



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 01 aprile 2015

INDICE

IFEL - ANCI

01/04/2015 Il Sole 24 Ore Comuni e Province, via libera ai tagli	8
01/04/2015 La Repubblica - Nazionale "Ci hanno boicottato ma il piano andrà avanti"	10
01/04/2015 Il Messaggero - Roma «Ignazio sbaglia, non si fasci la testa: quei fondi per Roma restano intatti»	11
01/04/2015 QN - Il Giorno - Sondrio Verifiche nei sacchiEcco le prime multe	12
01/04/2015 QN - Il Giorno - Nazionale Esuberi delle province, arriva il decretoCambiano organici di Regioni e Comuni	13
01/04/2015 ItaliaOggi Risorse 2015 a 3,7 miliardi. Conta la capacità fiscale	14
01/04/2015 QN - La Nazione - Nazionale Esuberi delle province, arriva il decretoCambiano organici di Regioni e Comuni	16
01/04/2015 Gazzetta di Modena - Nazionale «Provincia in aiuto alla Questura»	17
01/04/2015 Gazzetta di Modena - Nazionale «L'Anci cambia le regole: a rischio gli investimenti»	18
01/04/2015 Il Centro - Nazionale Acqua e tassa rifiuti, accertata evasione per 220mila euro	19
01/04/2015 Il Giornale di Vicenza Nuove Province La Regione punta al "piglia tutto"	20
01/04/2015 Il Giornale d'Italia Poveri comuni... meno servizi e più tasse	21
01/04/2015 Giornale di Sicilia - Siracusa Rosolini, Gennuso: in piazza contro l'Imu agricola	22
01/04/2015 DailyNet progetti il Ministero del lavoro pianifica su Seat pg	23
01/04/2015 Il Canavese Uffici postali, congelato il piano di riordino Confermati però i «tagli» nei piccoli centri	24

FINANZA LOCALE

01/04/2015 Il Sole 24 Ore	26
Uno spiraglio per gli imbullonati	
01/04/2015 ItaliaOggi	27
La riforma del catasto non deve essere un salasso	
01/04/2015 ItaliaOggi	28
Sogliano (Forlì) azzera la Tasi	
01/04/2015 ItaliaOggi	29
Catasto partecipato, invito ai proprietari	
01/04/2015 QN - La Nazione - Nazionale	30
Il Fisco chiede l'Imu sui macchinari«Imbullonati a terra: sono immobili»	
01/04/2015 MF - Nazionale	31
Il Comune di Brescia fa cassa con caselli e funivie	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

01/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	33
Falso in bilancio con troppi nodi	
01/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	35
Infrastrutture, la carta Delrio per il ministero	
01/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	37
Svelati i tagli di Cottarelli	
01/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	39
Meno donne al lavoro, disoccupati al 12,7%	
01/04/2015 Il Sole 24 Ore	41
Cdp europee vero motore del piano Juncker	
01/04/2015 Il Sole 24 Ore	43
Deflazione ferma a marzo: -0,1%	
01/04/2015 Il Sole 24 Ore	45
Def, vale 7-8 miliardi la flessibilità Ue sul piano riforme	
01/04/2015 Il Sole 24 Ore	47
Il dossier Cottarelli: per lo Stato affitti da 1,2 miliardi	

01/04/2015 Il Sole 24 Ore	49
Spending da almeno 10 miliardi	
01/04/2015 Il Sole 24 Ore	50
Derivati, Cannata indagata: i pm chiedono l'archiviazione	
01/04/2015 Il Sole 24 Ore	52
L'evoluzione dell'inchiesta attenua l'allarme derivati	
01/04/2015 Il Sole 24 Ore	53
Cdp lancia il primo bond decennale da 750 milioni	
01/04/2015 Il Sole 24 Ore	54
Servono 1,7 miliardi per i cantieri	
01/04/2015 Il Sole 24 Ore	56
La «Pa» fuori dallo spesometro	
01/04/2015 Il Sole 24 Ore	58
Sulle risorse proprie accertamento con termine triennale	
01/04/2015 Il Sole 24 Ore	59
E-fattura, guardia alta sulle ricevute	
01/04/2015 Il Sole 24 Ore	61
Svimez: 14,6 anni per completare una grande opera	
01/04/2015 Il Sole 24 Ore	62
Per Campione d'Italia l'operazione sarà facilitata	
01/04/2015 Il Sole 24 Ore	63
Il credito agevolato registra il terzo ribasso consecutivo	
01/04/2015 Il Sole 24 Ore	64
«Costi regionali dal 1° gennaio»	
01/04/2015 Il Sole 24 Ore	65
Province, esuberanti «autonomi»	
01/04/2015 Il Sole 24 Ore	66
Camere di commercio ridotte a sessanta e «taglio ai decreti»	
01/04/2015 La Repubblica - Nazionale	68
"Renzi cambi strategia Per sconfiggere la crisi l'autosufficienza politica non sta funzionando"	
01/04/2015 La Repubblica - Nazionale	70
Caos Province, esuberanti in bilico Regioni ancora inadempienti	

01/04/2015 La Stampa - Nazionale	72
Gurria (Ocse) "Per l'Italia con le riforme 6 punti di Pil"	
01/04/2015 La Stampa - Nazionale	73
Grecia-Ue, un'altra fumata nera E il default è sempre più vicino	
01/04/2015 La Stampa - Nazionale	75
"I fondi Ue? C'è chi li usa come un alibi"	
01/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	76
Pensioni, si parte dagli under 40 Boeri: ci sono assegni troppo alti	
01/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	77
Scatta la fatturazione elettronica risparmi per 1,5 miliardi di euro	
01/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	78
Delrio alle Infrastrutture a Ncd il ministero del Sud	
01/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	80
Sul tavolo di Palazzo Chigi il decreto per far ripartire le opere incompiute	
01/04/2015 Avvenire - Nazionale	81
Azzardo, le regole si possono cambiare	
01/04/2015 Avvenire - Nazionale	83
Tagli alla spesa, il governo è al lavoro	
01/04/2015 Avvenire - Nazionale	84
La disoccupazione risale e torna al 12,7%	
01/04/2015 ItaliaOggi	85
Sospensione mutui, è un bluff	
01/04/2015 ItaliaOggi	87
Con la riforma un freno al massimo ribasso e meno stazioni appaltanti	
01/04/2015 ItaliaOggi	89
Dirigenti a contratto contrastano con il congelamento delle assunzioni	
01/04/2015 ItaliaOggi	90
Spesometro stop	
01/04/2015 ItaliaOggi	91
Voluntary su misura per Campione d'Italia	
01/04/2015 ItaliaOggi	92
I Fatca non sono fiscali	
01/04/2015 ItaliaOggi	93
La Voluntary allunga i tempi	

01/04/2015 ItaliaOggi	94
Nei contratti l'Iva è su misura	
01/04/2015 ItaliaOggi	96
Residenza estera fi ttizia, legame in Italia non basta	
01/04/2015 ItaliaOggi	97
Ddl p.a., le camere di commercio passano da 105 a 60	
01/04/2015 MF - Nazionale	98
Spending review, fi nalmente online i dossier Cottarelli	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

01/04/2015 La Repubblica - Roma	100
Campidoglio svolta sui dirigenti "Ora saranno pubblici tutti i loro redditi"	
<i>ROMA</i>	
01/04/2015 La Stampa - Nazionale	101
Manca un mese all'avvio dell'Expo In ritardo tre cantieri su quattro	
<i>MILANO</i>	
01/04/2015 La Stampa - Nazionale	103
E sull'autostrada Torino--Milano slittano i lavori e crescono i costi	
<i>TORINO</i>	
01/04/2015 Il Messaggero - Roma	105
Sos di Marino: «Extracosti azzerati»	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

15 articoli

Enti locali. Intesa (con preoccupazioni) fra Governo ed enti locali

Comuni e Province, via libera ai tagli

IL QUADRO Le richieste sono misurate in base a un mix di criteri storici e fabbisogni standard Allarme degli amministratori sugli effetti ente per ente

Gianni Trovati

MILANO Con un po' di patemi d'animo, naturali quando si parla di tagli, la Conferenza Stato-Città di ieri ha dato il via libera alla spending review 2015 per Comuni e Province, che distribuisce fra gli enti locali 2,2 miliardi di nuovi tagli. Il pacchetto di parametri definiti ieri, che saranno tradotti nei prossimi giorni in un Dpcm con le tabelle sui numeri definitivi, sono parecchio complessi (tutti i dettagli tecnici su quotidianoentilocali.ilsole24ore.com), ma val la pena conoscerne i capisaldi anche per capire il senso dell'operazione, la soddisfazione del Governo e la preoccupazione degli enti locali. Comuni Per i sindaci, i tagli sono da 1,2 miliardi di euro (altri 288 milioni erano già stati distribuiti in precedenza), assegnati a ogni Comune in proporzione alle proprie risorse. Dopo questa cura il fondo di solidarietà, integralmente alimentato dall'Imu, vale 4.338 milioni (più di 300 milioni finiscono direttamente allo Stato), e viene distribuito per l'80% in base ai parametri storici mentre l'altro 20%, 740 milioni, viene usato per la perequazione, cioè per gli "aiuti" ai Comuni più poveri in termini di risorse fiscali. Per capire dove intervenire, è stata utilizzata una base di calcolo rappresentata dalle risorse standard 2014 (Imu e Tasi ad aliquota standard più fondo di solidarietà; poco più di 13 miliardi) ed è stata misurata in ogni Comune la differenza tra le risorse necessarie e le capacità fiscali standard. Il meccanismo, sottolineano gli amministratori locali, rischia di creare parecchi problemi ai Comuni medio-piccoli: in gioco, secondo le prime stime, ci sarebbero circa 2mila Comuni, per i quali questi meccanismi aumenterebbero di oltre il 20% (fino a picchi superiori al 100%) il taglio standard Province Per gli enti di area vasta il taglio è da 900 milioni, a cui si aggiungono 100 milioni nei territori a Statuto speciale: alle Città metropolitane vengono chiesti 256 milioni, il resto alle Province che rimangono tali. Per arrivare a questo risultato, il calcolo è stato condotto integralmente sulla base del "costo giusto" delle funzioni fondamentali: dal momento che le Città hanno più funzioni delle Province, il loro taglio si alleggerisce. Una clausola di salvaguardia evita che la sforbiciata superi il 30% della spesa corrente 2010-2012 di ogni ente. Le reazioni Per il Governo, il risultato è duplice, perché la definizione dei parametri di distribuzione di fondi e tagli ente per ente (il Dpcm con le tabelle arriverà nei prossimi giorni) attenua il rischio di ulteriori rinvii per i preventivi locali, da scrivere entro il 31 maggio, e perché i nuovi metodi adottati ieri segnano il "quasi-addio" al criterio della spesa storica. «Oggi l'Italia rottama il taglio lineare e la spesa storica - esulta Luigi Marattin, l'economista di Palazzo Chigi che segue le vicende della finanza locale -. Per la prima volta i rapporti finanziari tra Stato e enti locali si basano (totalmente per Province e Città metropolitane, gradualmente su Comuni) su costi standard, fabbisogni standard e capacità fiscali». Risultato reso possibile anche dall'adesione, tutt'altro che scontata, degli amministratori locali. «Abbiamo preso atto con responsabilità dell'esigenza di procedere per assicurare la possibilità di predisporre i bilanci - spiega il presidente dell'Anci Piero Fassino - ma sottolineiamo le criticità per i piccoli Comuni e l'urgenza di adottare il decreto legge sugli enti locali». Simile, ma ancora più preoccupata, la posizione delle Province, che per bocca del presidente Upi Alessandro Pastacci - definisce «abnorme il taglio da un miliardo chiesto dalla legge di stabilità», e spiega che «andrà verificata ente per ente la concreta sostenibilità di questa nuova modalità di riparto, adottata dal Governo, che supera i tagli lineari e introduce i fabbisogni standard ». gianni.trovati@ilsole24ore.com

I NUMERI

1,2

miliardi La spending dei Comuni Per i sindaci la nuova puntata della spending chiesta dalla legge di stabilità 2015 vale tagli per 1,2 miliardi, che si aggiungono ai 288 milioni già distribuiti in base alle «code» delle manovre precedenti

900

milioni Province e Città Per gli enti di area vasta il conto è da 900 milioni (più 100 per le aree a Statuto speciale). Sono 256 milioni i tagli alle Città metropolitane, il resto alle Province "tradizionali"

INTERVISTA

"Ci hanno boicottato ma il piano andrà avanti"

LUISA GRION

ROMA. Dietro ai ritardi ci sono state precise scelte politiche: se la riforma delle province stenta a partire è perché qualcuno «con comportamenti strumentali ne ha bloccato il processo di attuazione». Per Angelo Rughetti, sottosegretario alla Funzione Pubblica, responsabili di tale frenata sono state le Regioni, in particolare quelle che hanno presentato ricorsi alla Consulta. La Corte Costituzionale li ha bocciati, ma già ieri le province avrebbero dovuto indicare il personale in sovrannumero e ancora non ci sono le leggi regionali a monte. La riforma è a rischio flop? «No, nel modo più assoluto. E' vero siamo in mezzo al guado, anche perché con quei ricorsi si è voluto inviare alle province un messaggio chiaro: state ferme che tanto la riforma è incostituzionale. Si è visto che così non è e chi ha adottato quei comportamenti strumentali dovrebbe assumersene le responsabilità davanti ai cittadini. Comunque stiamo andando avanti» Come? «Il piano di ricollocazione dei dipendenti è avviato, anche grazie al portale della Funzione pubblica che raccoglie i dati delle amministrazioni facendo incontrare domanda e offerta. E nei prossimi giorni incontreremo le regioni per stanare i ritardatari e trovare gli aggiustamenti».

Secondo i sindacati manca una regia complessiva. L'11 aprile saranno in piazza, dicono che da soli non ce la fate: è così? «E' falso. La regia c'è ed è nel tavolo interistituzionale dell'osservatorio nazionale. I sindacati stanno perdendo l'occasione di sostenere il processo di riforma. Hanno preferito tentare di bloccare l'attuazione della legge piuttosto che trovare soluzioni. Noi andiamo avanti nell'interesse dei cittadini, loro decidano da che parte stare».

Ha parlato di aggiustamenti, quali? «Per non penalizzare i servizi sarebbe utile accordare alle città metropolitane la possibilità di rinnovare i contratti ai precari anche se non hanno rispettato il patto di stabilità». Intanto i tagli ai trasferimenti avanzano, se i bilanci falliscono che ne sarà dei servizi? «Sono garantiti dalla riforma stessa che li affida alle province fino a quando i piani regionali non li avranno riorganizzati ricollocando il personale. Sarà una partita finanziaria fra regione e province e non ci saranno fallimenti». Ma a Vibo Valentia non pagano gli stipendi da mesi. «Casi isolati, si troverà una soluzione sul territorio».

Il governo non ha peccato di ottimismo a dare per fatta una riforma che doveva passare attraverso le regioni? «Non è stata una scelta, la Costituzione affida la materia a loro, non si poteva fare altrimenti». Non era possibile una formula migliore? «Il disegno originario era molto più semplice, la riforma è stata pensata quando Chiamparino era presidente dell'Anci, io segretario generale, Renzi e Delrio ai vertici delle loro città: la provincia doveva essere una semplice riunione allargata di sindaci. Ma il Parlamento ha inserito le cariche elettive e qualcuno continua a percepire quegli enti come centri autonomi con ruoli politici. Sarebbe stato meglio evitarlo».

Foto: Le città metropolitane rinnoveranno i contratti ai precari anche se violano il patto di stabilità

L'intervista Angelo Rughetti

«Ignazio sbaglia, non si fasci la testa: quei fondi per Roma restano intatti»

«SACRIFICI PER TUTTE LE CITTÀ IL GIUBILEO? CONTRIBUISCA ANCHE IL VATICANO»

Simone Canettieri

Angelo Rughetti, il ragionamento di Marino è questo: il Governo con una mano dà 110 milioni di extracosti a Roma e con l'altra toglie la stessa cifra al Campidoglio. E' così? «Fare questo ragionamento - dice il sottosegretario alla Pubblica amministrazione - è sbagliato. Non sovrapporrei i piani. Gli extracosti sono stati decisi quest'estate attraverso un tavolo bilaterale Governo-Comune. Sono fondi strutturali per Roma e rimarranno tali anche nel 2016. L'altra vicenda riguarda l'applicazione di un taglio a cui tutti i Comuni sono sottoposti. Sacrifici di finanza pubblica che l'Italia deve compiere per rimanere in regola con i parametri imposti dall'unione europea». Ma il saldo sarà uguale a zero. «L'effetto quest'anno produrrà questo saldo, è vero. Ma gli extracosti Roma continuerà a percepirli, mentre i tagli sono riferiti al 2015, sono legati alla contingenza del momento. E non è affatto detto che si ripetano. La situazione, a dirla tutta, si può leggere anche al contrario». Cioè? «Se il Governo non avesse raggiunto gli obiettivi di finanza pubblica che abbiamo concordato insieme alla Ue, ora Roma non avrebbe l'extra gettito, un risultato ottenuto grazie al lavoro del Governo Renzi». Quindi, cosa deve pensare il sindaco Marino? «Non bisogna fasciarsi la testa. E' giusto che la città di Roma ottenga risorse in più per il ruolo che svolge come Capitale d'Italia, e questo è un dato acquisito. Allo stesso tempo, i tagli prospettati dall'Anci, che erano nell'aria da tempo, sono oggetto di una riflessione». Ammetterà che alla luce di questa tensione la trattativa tra Comune e Governo sui fondi per il Giubileo non nasce sotto a una buona stella. «E' il contrario. La gestione dell'Anno Santo è un'altra partita ancora. Sarà un evento spirituale legato alla misericordia e non alle grandi opere. Il Governo farà la propria parte per sostenere le spese come, mi auguro, anche il Vaticano».

RACCOLTA DIFFERENZIATA CONTROLLI

Verifiche nei sacchi Ecco le prime multe

CHIAVENNA «DA UNA QUINDICINA di giorni stiamo effettuando, con la collaborazione dell'ufficio tecnico, controlli che riguardano la raccolta dei sacchi di rifiuti che viene effettuata dalla Secam». Lo dichiara Maurizio Frequelli, comandante della polizia locale di Chiavenna. «Nelle mattinate in cui si raccolgono i rifiuti, dalle 7 alle 9 - prosegue - i sacchi depositati dai cittadini o negozianti vengono controllati per verificare se al loro interno è stato inserito quanto previsto dal regolamento: carta, plastica, umido. Malgrado le difficoltà nell'identificare gli eventuali colpevoli di inserimento di rifiuti non corretti, abbiamo scoperto già 7-8 violazioni. Ai responsabili viene fatto un verbale di 100 euro. L'Amministrazione comunale ha fatto un nuovo investimento di 60mila euro, di cui 30mila con contributo Anci per potenziare il centro di raccolta dei rifiuti differenziati, introducendo nuove tipologie di materiali che si possono conferire e l'isola ecologica è oggetto di un più stretto controllo da parte nostra e dell'ufficio per vigilare sul corretto conferimento dei rifiuti. Da parte dell'Amministrazione c'è il massimo impegno per raggiungere l'obiettivo del 65/70 per cento di differenziata, ma occorre che ciascun cittadino faccia il suo dovere». LA MAGGIOR parte - fa sapere la polizia locale - si comporta in modo corretto. «Più differenziata è la raccolta - spiega il comandante - meno costi si devono sopportare. Chiediamo maggiore collaborazione» Oltre alla raccolta porta a porta è possibile conferire i rifiuti nel centro di via Falcone Borsellino dietro al campo sportivo. Non è possibile conferire il sacco nero.R.C.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Esuperi delle province, arriva il decreto Cambiano organici di Regioni e Comuni

ROMA ARRIVA il decreto per ricollocare gli esuberi delle province. «Sono in corso di elaborazione i criteri relativi alla ricollocazione del personale soprannumerario degli enti di area vasta», da definire con decreto del ministro della Pubblica amministrazione (nella foto, Marianna Madia), attraverso cui si stabiliranno anche «le procedure di svolgimento dei processi di mobilità». Lo spiega una nota indirizzata ad Anci, Upi, Inps, Mef e ministero degli Affari regionali. Il decreto darà inoltre «indicazioni sulla disciplina del trattamento economico del personale trasferito». Le amministrazioni pubbliche (Regioni e Comuni) che per le leggi di riordino diventeranno titolari di funzioni prima svolte dalla province «possono procedere, ove necessario, all'ampliamento della propria dotazione organica».

ENTI LOCALI

Risorse 2015 a 3,7 miliardi. Conta la capacità fiscale

MATTEO BARBERO

Barbero a pag. 35 Risorse 2015 a 3,7 miliardi. Conta la capacità fiscale Fumata bianca sul fondo di solidarietà comunale 2015. Ieri, infatti, la Conferenza stato-città (pur in assenza di una formale intesa tra Anci e governo) si è raggiunto un primo accordo sui criteri per la distribuzione delle risorse destinate ai sindaci delle regioni a statuto ordinario. Via libera anche al riparto del contributo da 1 miliardo a carico delle città metropolitane e delle province. Per i comuni, la dotazione netta complessiva del fondo ammonta a circa 3,7 miliardi, con una riduzione secca di 1,7 miliardi rispetto allo scorso anno. Colpa dei maggiori nuovi tagli previsti dall'ultima legge di stabilità (1,2 miliardi, di cui 1,076 a carico delle rso) e delle «code» dei precedenti cicli di spending review (artt. 16 del dl 95/2012 e 47 del dl 66/2014). Per distribuire i vecchi sacrifici, era già da tempo stato deciso di applicare lo stesso metodo utilizzato negli anni scorsi e basato sulla spesa Siope per consumi intermedi, per cui il taglio previsto dal dl 95 vale il 4% in più dell'anno scorso, mentre quello del dl 66 cresce del 50% (si veda ItaliaOggi del 13 marzo). La nuova sforbiciata da 1,2 miliardi, invece, equivale al 7 per cento circa in meno rispetto alle risorse base 2014 (Imu aliquota base +Tasi aliquota base +fondo). Siccome i sindaci alimentano il fondo versando allo stato il 38,22% della propria Imu, per un totale di 4,3 miliardi, è evidente che l'operazione chiude in perdita per il comparto. L'Anci, infatti, non esulta e, con il presidente Piero Fassino, ha sottolineato il «senso di responsabilità» dei comuni, motivato dall'esigenza di consentire la chiusura dei bilanci, rimarcando, però, le criticità che i criteri del riparto presentano. È il caso, in particolare, degli enti ai quali è richiesto un contributo ulteriore alla perequazione, attraverso una quota aggiuntiva di alimentazione che opera come una sorta di «prelievo negativo» sul fondo per circa 366.000 euro e che porta a circa 4 miliardi la torta a disposizione. Ai fini del riparto, quest'ultima è stata suddivisa in due quote: la prima, pari all'80% (per un importo di circa 2,9 miliardi) è stata distribuita secondo un criterio basato sulle risorse storiche, corrispondente alla metodologia applicata negli anni scorsi che considera come fabbisogno da coprire col fondo la differenza fra le assegnazioni degli anni passati e le entrate da Imu e Tasi ad aliquota base stimate per il 2015; la seconda quota, pari al 20% (circa 740.000 euro), invece, è stata ripartita sulla base di un indicatore complesso costruito in base ai fabbisogni standard e alle capacità fiscali. A questo punto, l'accordo dovrà essere formalmente recepito in un dpcm, prima che si arrivi al pagamento effettivo. Siccome l'operazione non sarà immediata, è possibile che si proceda comunque al versamento di un acconto, come ventilato nelle scorse settimane per ovviare alle difficoltà di cassa di molte amministrazioni (si veda ItaliaOggi del 18 marzo). La misura potrebbe trovare posto nell'atteso decreto legge sulle questioni relative alla finanza locale, atteso nei prossimi giorni e la cui necessità è stata ribadita anche ieri dall'Anci. Da parte del presidente Fassino, infatti, è arrivato un richiamo al governo affinché «siano adottate nei prossimi giorni le misure individuate come indispensabili per assicurare la tenuta finanziaria e contabile dei comuni e delle città metropolitane». Fassino, infine, ha richiamato anche «l'attenzione delle forze politiche e parlamentari per giungere rapidamente a questo risultato, condizione indispensabile per iniziare a lavorare ad una riforma della finanza locale nel 2016». Ancora più critica la situazione degli enti di area vasta, che dovranno versare 1 miliardo al bilancio dello stato. «Una cifra abnorme e non sostenibile», secondo il presidente dell'Upi, Alessandro Pastacci, anche perché si somma ai tagli previsti dalle passate manovre economiche, arrivando a un totale di più di 2 miliardi». «Per dare attuazione alla riforma Delrio», ha ribadito Pastacci, «è necessario garantire l'equilibrio e la tenuta complessiva del comparto: con il miliardo che lo stato si prende, la tenuta non è affatto assicurata. Per questo», ha aggiunto il presidente dell'Upi, «è davvero urgente un intervento straordinario del governo attraverso un provvedimento eccezionale che possa garantire l'erogazione dei servizi ai cittadini e il mantenimento degli equilibri di bilancio». L'Upi, in particolare, chiede misure straordinarie che consentano alle province di utilizzare gli avanzi di amministrazione per evitare il dissesto, e di usare i risparmi che potrebbero derivare dallo spostamento al 2016 del pagamento delle rate dei

muti, per garantire la copertura di servizi essenziali, a partire dalla sicurezza e dalla gestione delle strade provinciali e delle scuole superiori. «Deve essere chiaro», ha concluso Pastacci, «che dopo il prelievo delle imposte provinciali operato con questa manovra, le province non hanno più alcun margine di spesa. I tagli previsti dalla legge di stabilità per il 2016 e il 2017 (rispettivamente pari a 2 e 3 miliardi) sono del tutto inattuabili».

Foto: Piero Fassino Alessandro Pastacci

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Esuberi delle province, arriva il decreto Cambiano organici di Regioni e Comuni

ROMA ARRIVA il decreto per ricollocare gli esuberanti delle province. «Sono in corso di elaborazione i criteri relativi alla ricollocazione del personale soprannumerario degli enti di area vasta», da definire con decreto del ministro della Pubblica amministrazione (nella foto, Marianna Madia), attraverso cui si stabiliranno anche «le procedure di svolgimento dei processi di mobilità». Lo spiega una nota indirizzata ad Anci, Upi, Inps, Mef e ministero degli Affari regionali. Il decreto darà inoltre «indicazioni sulla disciplina del trattamento economico del personale trasferito». Le amministrazioni pubbliche (Regioni e Comuni) che per le leggi di riordino diventeranno titolari di funzioni prima svolte dalla province «possono procedere, ove necessario, all'ampliamento della propria dotazione organica».

«Provincia in aiuto alla Questura» Il Silp: utilizziamo gli impiegati in mobilità per accelerare i permessi di soggiorno

«Provincia in aiuto alla Questura»

«Provincia in aiuto alla Questura»

Il Silp: utilizziamo gli impiegati in mobilità per accelerare i permessi di soggiorno

Personale della Provincia per i permessi di soggiorno e passaporti in Comune: sono le due idee innovative proposte dal di polizia Silp Cgil presentate all'incontro con il sindaco per un tavolo di confronto. Si è parlato di alcune iniziative per incrementare il livello di sicurezza nella nostra città. È stata anche riproposta la necessità assoluta di riattivare il "Piano per Modena sicura". Inoltre sono state avanzate diverse proposte sintetizzate in tre punti, come il trasferimento di alcune competenze amministrative al Comune; la rivalutazione del Posto Integrato di Polizia attraverso una ripianificazione organica; l'implementazione e regolamentazione del servizio di video-sorveglianza. Passando alle innovazioni amministrative, sul primo punto il Silp ha chiesto di cogliere l'occasione per rilanciare il progetto promosso dal Ministero dell'Interno e realizzato dall'Anci in base al protocollo d'intesa stipulato nel gennaio 2006, relativamente alla semplificazione delle procedure di rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno e della piena devoluzione di tale funzione amministrativa ai Comuni, proponendo nel contempo il Comune di Modena come ente sperimentatore. In quest'ottica il Silp ha proposto in via preliminare di valutare l'impiego di un'aliquota di personale della Provincia in mobilità, in aiuto al personale dell'Ufficio immigrazione della Questura per ciò che attiene la gestione della fase istruttoria del rilascio del permesso di soggiorno. Altrettanto realizzabile l'idea di affidare al Comune attraverso una modifica legislativa, o in virtù di un protocollo d'intesa, anche il rilascio dei passaporti, lasciando in carico all'ufficio Pasi la sola fase destinata agli accertamenti sull'esistenza di eventuali motivi ostativi. Un software gestionale potrebbe mettere in comunicazione gli uffici interessati del Comune e della Questura e snellire la procedura del rilascio.

«L'Anci cambia le regole: a rischio gli investimenti» Il sindaco Bruzzi si scaglia contro la proposta di modifiche alla Legge di Stabilità «Un Comune come Castelnuovo costretto a lasciare allo Stato un milione di euro»

«L'Anci cambia le regole: a rischio gli investimenti»

«L'Anci cambia le regole:
a rischio gli investimenti»

Il sindaco Bruzzi si scaglia contro la proposta di modifiche alla Legge di Stabilità
«Un Comune come Castelnuovo costretto a lasciare allo Stato un milione di euro»

Migliorano leggermente ma soprattutto in modo continuo le condizioni della donna di Piumazzo ferita gravemente nell'attentato al museo di Tunisi, ma le sue condizioni restano comunque in prognosi riservata. L'Azienda Usl di Modena informa che le condizioni cliniche di Lorena Boni che è ricoverata presso il Nuovo Ospedale Civile Sant'Agostino-Estense sono stabili. I medici che stanno assistendo la paziente hanno evidenziato che la donna risponde positivamente alle cure mediche, pur in un quadro che rimane complesso. La prognosi di Lorena Boni è come detto ancora riservata. In accordo con i familiari, nei prossimi giorni, sarà diffuso un bollettino medico di aggiornamento CASTELNUOVO «Una proposta iniqua, che finirà per penalizzare i Comuni virtuosi. L'Anci dovrebbe rappresentare gli interessi di tutti i Comuni, ma evidentemente non è sempre così». Un attacco in piena regola, da un sindaco a quello che dovrebbe essere il "sindacato" dei Comuni italiani, l'Anci. Carlo Bruzzi, primo cittadino di Castelnuovo spiega le ragioni di una protesta che, dice, «non si ferma qui». L'oggetto della discordia sono appunto le modifiche proposte dall'Associazione dei Comuni Italiani al governo sulla legge di Stabilità: «L'Anci chiede ora all'esecutivo di considerare, nel conteggio del contributo al patto di stabilità, anche lo sforzo che i Comuni sostengono per finanziare il cosiddetto fondo crediti dubbi esigibilità, che è tanto più basso quanto più i Comuni sono capaci di riscuotere le entrate iscritte a bilancio. Gli enti locali, quindi, hanno la possibilità di "detrarre" alla nuova somma da destinare allo Stato il contributo a questo Fondo. Che, per i Comuni sani come Castelnuovo, è molto basso, quasi inesistente». Su questo punto, e non solo, i Comuni come Castelnuovo sono penalizzati: «A conti fatti, succede questo: i Comuni con una buona gestione non possono detrarre nulla o quasi e per loro la situazione peggiora sensibilmente. Tra le detrazioni possibili per i Comuni, poi, rientrano anche le spese per alcune voci specifiche, ad esempio il trasporto pubblico locale. Ma, anche in questi casi, ad essere avvantaggiati sono solo i Comuni di grandi dimensioni». «Avevamo accolto - prosegue ancora il primo cittadino Bruzzi - come una buona notizia l'allentamento della morsa del patto di stabilità - cioè soldi che, per legge, i Comuni non possono spendere - decisa dal governo con l'ultima Legge di Stabilità, perché finalmente venivano ascoltate le esigenze degli enti locali. Poi però sono intervenute le proposte dell'Anci, che rischiano di riportarci al passato, costringendoci a rinunciare a servizi o ad investimenti che avevamo appena approvato con l'ultimo bilancio». Il tema non è di immediata comprensione per i non addetti ai lavori, ma rischia di avere ricadute pesanti su tutti i cittadini: «Provo a spiegarmi con un esempio che riguarda direttamente il Comune di Castelnuovo. Abbiamo chiuso il bilancio prima della proposta dell'Anci, avendo come obiettivo per il patto di stabilità circa mezzo milione di euro. Se passerà questa proposta, dovremmo lasciare nelle casse dello Stato quasi il doppio, poco meno di un milione. Questo, per un Comune come il nostro, significa rinunciare ad investimenti importanti, ad opere attese dai nostri cittadini, soltanto perché qualcuno vuole cambiare le regole del gioco a partita in corso, a favore dei Comuni di più grandi dimensioni». Questo perché, spiega il sindaco Bruzzi, le modifiche suggerite dall'Anci al governo sembrano un abito su misura cucito sulle grandi città. «Non vogliamo fermarci alla sola denuncia - conclude il sindaco - I sindaci dei Comuni che, come Castelnuovo Rangone, hanno già approvato i bilanci di previsione, devono sedersi attorno ad un tavolo per chiedere che venga confermato quanto stabilito dal Governo con la legge di Stabilità o elaborare in fretta delle proposte alternative che non penalizzino i comuni sani».

Acqua e tassa rifiuti, accertata evasione per 220mila euro Popoli, Il Comune ha già recuperato la Tarsu fino al 2010 Siglata un'intesa per migliorare i controlli fiscali incrociati

Acqua e tassa rifiuti, accertata evasione per 220mila euro

Acqua e tassa rifiuti,
accertata evasione
per 220mila euro

Popoli, Il Comune ha già recuperato la Tarsu fino al 2010
Siglata un'intesa per migliorare i controlli fiscali incrociati

di Walter Teti w POPOLI La giunta comunale ha deliberato l'adesione al nuovo protocollo d'intesa fra Agenzia delle entrate, direzione regionale dell'Abruzzo, guardia di finanza e associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) Abruzzo. Obiettivo dell'accordo è quello di promuovere strumenti e soluzioni più idonee a favorire lo sviluppo della partecipazione dei Comuni all'attività di recupero dell'evasione di tasse e tributi. «In virtù di questa determinazione» osserva il sindaco, Concezio Galli, «Agenzia delle entrate e guardia di finanza assicureranno un efficace sistema di tracciatura delle singole segnalazioni trasmesse dai Comuni, in modo da avere a disposizione, in ogni momento, un complesso di informazioni periodiche, sistematiche e pronte per l'utilizzazione. La nostra amministrazione» prosegue il sindaco, «muovendosi sulla base di un precedente accordo fra gli enti, ha finora messo in atto una serie di efficaci misure finalizzate alla lotta all'evasione che, soltanto nel 2014, ha consentito di recuperare circa 120mila euro attinenti alla tassa dei rifiuti, la cui evasione complessiva, relativa ai vecchi ruoli di pagamento, era di circa il 30%. Con la piena applicazione della precedente intesa con la guardia di finanza, nel 2006, grazie al controllo dei redditi dei contribuenti, abbiamo recuperato circa 70mila euro relativi agli affitti degli alloggi popolari, ai tributi della refezione e quelli che riguardano il trasporto scolastico». Ora, col nuovo atto sottoscritto, sarà avviato il recupero dei corrispettivi, mai pagati dagli utenti, concernenti il servizio idrico durante la gestione diretta del Comune prima di quella Aca. Le somme accertate e avviate al recupero abbracciano il periodo 2009-11 per un importo di circa 100 mila euro, corrispondenti a circa 500 utenze sconosciute. «Mi preme ricordare» annota ancora il sindaco «che dal 1 gennaio 2014, il Comune è tornato a gestire direttamente l'ufficio tributi, operazione che grazie al grande lavoro dell'ufficio di ragioneria, consente oggi al Comune di avere una banca dati aggiornata che fotografa fedelmente la situazione reale del contribuente, permette una riduzione dei costi a carico dell'ente e dei contribuenti/utenti, consente inoltre la tempestiva definizione delle pratiche fiscali, la disponibilità delle somme in termini di cassa, l'aumento della percentuale delle somme recuperate. Gestire direttamente i tributi» prosegue Galli «ci dà la possibilità di avere una situazione reale e il controllo dell'attività di emissione e accertamento dei ruoli, un elemento altamente qualificante rispetto al passato quando la gestione dei tributi era affidata a società esterne». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI ED ENTI. Ciambetti: «Ok dalla giunta martedì, poi in Consiglio»

Nuove Province La Regione punta al "piglia tutto"

Roberto Ciambetti, assessore|Leonardo Muraro, Upv Il termine è scaduto ieri. Solo la Toscana, al momento, ha approvato la legge regionale di riordino delle funzioni delle Province. «Al Veneto manca in teoria poco: la prossima settimana l'approvazione in Giunta, poi sarà a disposizione del Consiglio», assicura l'assessore agli enti locali, il vicentino Roberto Ciambetti. La bozza di proposta è stata sottoposta l'altro ieri all'Osservatorio regionale costituito ad hoc (Unione Province Venete, Anci e sindacati) che ieri ha inviato le contro-osservazioni. «L'impianto della legge regionale - spiega Ciambetti - segue la legge Delrio che spinge sulle funzioni fondamentali delle Province. Ci sono però dei settori, per esempio la caccia e la pesca, che ancora non abbiamo definito. Il fatto è che finanziariamente la legge Delrio non sta in piedi. Di più. Ha persino dimenticato i disabili sensoriali, funzione attribuita dallo Stato alle Province. In Consiglio è stato approvato l'uso di risorse regionali per colmare questo vergognoso vuoto normativo. Ma la realtà è che è una guerra tra poveri». LE CRITICHE. La proposta regionale però non convince. Leonardo Muraro, presidente Unione Province venete, attacca: «Si va in un'unica direzione: tutte le funzioni non attribuite dalla legge Delrio alle Province torneranno di competenza della Regione. È una proposta ridicola, priva di un impianto: tre articoletti buttati là. La nostra bozza di legge non è stata presa in considerazione. Così non va bene». A RIVOLUZIONE. Piccolo passo indietro. La riforma delle Province, la cosiddetta legge Delrio, impone un cambio di forma (sono enti di secondo grado) e di funzioni. La legge di Stabilità di dicembre ha poi imposto un taglio del 50% del personale che andrà in mobilità verso altri enti pubblici. Quali lavoratori però dipende dalle funzioni che dovrà assolvere il nuovo ente. Sette compiti sono stati definiti per legge (viabilità, edilizia scolastica, urbanistica, ambiente, trasporti, assistenza agli enti locali, controllo dei fenomeni discriminatori). Gli altri dipendono dalle scelte di ciascuna Regione che avevano il termine «non perentorio», sottolinea Ciambetti, di predisporre la legge entro ieri. In Veneto il provvedimento è in fase di ultimazione. Ma rischia - visti i tempi biblici di approvazione del bilancio (domani va in scena la seduta numero 10) - di non riuscire ad essere approvato entro la fine del mandato. SOLDI E PERSONALE. Intanto a Roma hanno imposto alle Province di erogare il rimborso allo Stato, cioè quanto gli enti hanno (in teoria) ricevuto in più dallo Stato, entro la fine di aprile. Muraro ieri era alla conferenza Stato-Città ed elenca le cifre aggiornate: «Treviso deve versare 18 milioni 890 mila euro; Rovigo 5 milioni 940 mila euro; Padova 17 milioni e 200 mila euro; Belluno 5 milioni 510 mila euro; Vicenza 15 milioni 940 mila euro, Verona 23 milioni 590 mila euro e Venezia 9 milioni e 500 mila euro. Tutti questi soldi avrebbero potuto esserci con il personale ridotto della metà, come previsto dalla legge di Stabilità. Ma ancora lo abbiamo tutto in carico. Siamo costretti quindi a privarci di fondi per imposizione statale e nello stesso tempo dobbiamo garantire gli stipendi ai dipendenti. Dipendenti che sono da mesi nel limbo. Adesso da una parte attendiamo la definizione delle funzioni dalla Regione; dall'altra i criteri del Governo per individuare il personale da mettere in mobilità verso altri enti locali. Certo, ci siamo fatti un'idea dei numeri, ma mancano ancora i nomi». Intanto, ieri in Consiglio regionale il tosiano Andrea Bassi ha proposto un emendamento per modificare la legge sull'urbanistica del 2004 e far ritornare la delega in capo alla Regione. Contrario Stefano Peraro (Udc) che ha sottolineato come la proposta cozzi con la legge nazionale. Bruno Pigozzo (Pd) ha denunciato il grave ritardo e l'inadeguatezza della Giunta Zaia a definire una legge da cui dipendono servizi ai cittadini e tanti dipendenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRIDO D'ALLARME DEI CENTRI DELLA SARDEGNA

Poveri comuni... meno servizi e più tasse

In due anni tagliati oltre 300 milioni di euro di trasferimenti. Il presidente dell'Anci, Piersandro Scano: "Il Patto di stabilità va eliminato, è un esercizio pazzesco di autolesionismo"

di Barbara Fruch Comuni sempre più poveri in Sardegna. I sindaci dell'Isola hanno dovuto fare i conti, negli ultimi anni, con un taglio di ben 316 milioni. La denuncia è stata fatta dal presidente dell'Anci, Piersandro Scano, il quale, assieme ai rappresentanti di Aiccre, Asel e del Consiglio delle autonomie locali ha reso pubblica la mappa dei tagli comune per comune. Dei 316 milioni di euro sottratti alla casse comunali nel triennio 2013-2015, e quindi in raffronto con l'ultimo dato del 2012, i tagli nazionali della spending review ammontano a 253,7 milioni. A questi si devono aggiungere 35,1 milioni del decreto Irpef per dare copertura agli 80 euro in busta paga, i 14,4 della famigerata vicenda dell'Imu agricola, gli 11 milioni delle sforbiciate regionali sul Fondo unico degli enti locali e del taglio al fondo povertà effettuato con la manovra sull'Irap di circa 900 mila euro. "I Comuni hanno dato un contributo spropositato al risanamento della finanza statale - afferma Piersandro Scano - negli ultimi quattro-cinque anni, i finanziamenti sono diminuiti del cinquanta per cento e in certi Comuni hanno toccato il 60%. Quando abbiamo incontrato a Cagliari il ministro Alfano gli abbiamo chiesto di spiegare al consiglio dei ministri che in questo modo i Comuni dovranno chiudere. Ora è in preparazione il decreto enti locali con interventi compensativi ma non tali da cambiare il quadro - ha aggiunto - Il Patto di stabilità va eliminato, perché è un esercizio pazzesco di autolesionismo, se non un contributo formale allo Stato stiamo arrivando ad un livello di non sostenibilità. Ci sono 10/15 miliardi disponibili per la spesa immediata dei Comuni che non possono essere toccati, e che significherebbero cantieri, opere e occupazione". La Corte dei conti certifica che dal 2010 il comparto degli enti locali ha subito un taglio complessivo di circa 31 miliardi di euro, la stessa magistratura contabile "ha evidenziato dice il presidente dell'Aiccre Sardegna, Tore Sanna - un incremento della spesa in capo all'amministrazione dello Stato per 70 mld nel 2013, cioè lo Stato risparmia tagliando non i propri rami secchi ma i servizi nelle periferie. Il Governo continua a dare incarichi a destra e manca perché gli esperti possano portare avanti la spending review, poi gli elenchi di potenziali sforbiciate si restringono non a tagli di spesa della grande burocrazia, ma per eliminare la presenza dello Stato sul territorio, che si ripercuote sulle comunità territoriali, scaricando sui Comuni l'esazione dei tributi e la chiusura di uffici - conclude Sanna - Non è più in piedi nessuno dei processi legati ad una visione federalistica dello Stato, ma solo una visione centralista che non si trascina dietro la virtuosità del modello francese". I tagli nazionali hanno colpito duramente tutti i comuni delle province sarde: Cagliari ad esempio ha visto una riduzione di trasferimenti pari a 32 milioni e 46.042,9 mila euro; quello di Quartu Sant'Elena 9.811.635,63, Selargius 2.840.394,23. Poi ancora Nuoro (sempre nel triennio 2013-2015) ha subito una perdita di 5.591.318,64 milioni, Alghero 7.687.804,38, Sassari e Porto Torres rispettivamente 23.307.456,9 e 2.843.320,56 mln, Oristano 6.036.684,85, Olbia 10.625.524,6. Una situazione drammatica che però pare interessi poco. Proprio negli scorsi giorni in visita in Sardegna era arrivata Laura Boldrini. La "presidente" della Camera, di tutto si è occupata, tranne della denuncia dei sindaci che lamentano una situazione ormai insostenibile. "Ho trovato una Sardegna con tanti problemi, una Sardegna che soffre la crisi, una regione ferita, ma al tempo stesso una terra forte che non si tira indietro - ha detto la Boldrini, a Nuoro durante la conferenza stampa che ha chiuso la visita alla casa museo di Grazia Deledda - E ho trovato forza soprattutto tra le donne che ho incontrato, le imprenditrici per esempio, che quando sono cadute hanno trovato la forza di rialzare la testa". Una forza d'animo che continua a distinguere molti cittadini italiani che, comunque, sono arrivati all'esasperazione. Alla pesantissima crisi economica, anno dopo anno, continuano a calare i servizi. Il tutto a fronte di un'impennata delle tasse, arrivate ormai a livelli insostenibili. E dal Governo non arrivano di certo risposte confortanti. Piersandro Scano

M a n i f e s t a z i o n e . Il deputato regionale annuncia una protesta pacifica contro il provvedimento del Governo

Rosolini, Gennuso: in piazza contro l'Imu agricola

«Subito dopo le festività di Pasqua scenderemo in piazza per dire no all'Imu sui terreni agricoli. Non si può pagare una tassa iniqua e vessatoria a carico delle fasce più deboli». Lo afferma il parlamentare siracusano all'Assemblea regionale siciliana, Pippo Gennuso a meno di ventiquattr'ore dall'assemblea del Comitato spontaneo di imprenditori e piccoli proprietari terrieri che si è tenuta ieri sera nella Sala Congressi di contrada Zacchita a Rosolini. «Sarà una manifestazione democratica e pacifica - avverte Gennuso - ed informeremo le autorità preposte all'ordine pubblico, del sit-in che metteremo in atto. Io insieme ai sindaci di Rosolini e Noto scenderemo in piazza al fianco di una categoria che oramai da tanti anni soffre per gli effetti della crisi economica, soprattutto nelle aree del sud-est della Sicilia. Anche ieri sera - prosegue Gennuso - i piccoli imprenditori hanno ribadito di non essere in grado di poter pagare questo tributo e speravano che in tempi brevi arrivasse la sospensiva del Tar del Lazio, su ricorso dell'Anci Sicilia. A questo punto intendiamo far sentire la nostra voce al governo Renzi che non ha tenuto conto delle realtà delle aree depresse come possono essere considerate quelle della Sicilia del Sud est». Una manifestazione che possa coinvolgere quindi anche la gente comune. L'Imu infatti è stata contestata in questi mesi soprattutto dagli agricoltori e dai Comuni. «Scendiamo in piazza aggiunge - anche per far sapere ai cittadini che i parlamentari nazionali del Pd, mi riferisco in particolar modo a quelli eletti in Sicilia, hanno votato a favore dell'Imu sui terreni agricoli. Hanno così calpestato le aspettative dei piccoli proprietari terrieri siciliani pur di obbedire agli ordini di scuderia del loro partito». Rosolini

progetti il Ministero del lavoro pianifica su Seat pg

La campagna istituzionale #diamociunamano coinvolgerà diverse properties: PagineBianche.it, PagineGialle.it e TuttoCittà.it

il ministero del lavoro e delle politiche sociali ha scelto i siti di seat pg, pagineBianche.it, paginegialle.it e tuttocittà.it, per la campagna di informazione istituzionale sul progetto #diamociunamano: l'iniziativa nata da un protocollo d'intesa tra ministero, anci e forum del terzo settore, che punta a coinvolgere le persone beneficiarie di un sostegno al reddito in attività di volontariato a fini di utilità sociale, nell'ambito di progetti realizzati in modo congiunto da organizzazioni del terzo settore, da comuni ed enti locali. la copertura assicurativa sarà garantita dall'apposito fondo nazionale istituito presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali. la campagna, che sarà online sino al 13 aprile, sarà articolata nei diversi formati di banner standard (pushbar, medium rectangle) e in una skin che riprodurranno la creatività dedicata al progetto con un omino nel gesto di porgere una spiga verso gli altri a sancire un patto con la sua comunità. per due settimane sarà online il messaggio per aderire al progetto #diamociunamano ... e diventare protagonista "della propria comunità". cliccando poi sul banner "scopri" sarà possibile accedere alla pagina del sito del ministero del lavoro dedicata all'iniziativa dove è già possibile reperire tutte le informazioni. inoltre chi offrirà il proprio contributo alla collettività potrà contare su una certificazione delle competenze acquisite da sfruttare anche per la ricerca di una nuova opportunità lavorativa.

Uffici postali, congelato il piano di riordino Confermati però i «tagli» nei piccoli centri

nel piano di riorganizzazione, facendo sì che i Comuni del Piemonte vengano penalizzati il meno possibile». Poste, comunque, ha spiegato Borla, ha necessità di una razionalizzazione dei propri uffici. «Hanno evidenziato - spiega - casi di uffici postali che pur essendo in Comuni diversi, distano due o tre chilometri. Di contro abbiamo ricordato loro di altri casi in cui zone formalmente parte di un Comune, sono lontane dal comune capoluogo e la chiusura delle poste sarebbe un grave danno per i cittadini». Un simile caso si trova proprio in CanalVREA (ccb) Il piano di riordino degli uffici postali in Piemonte, e quindi anche in Canavese, è al momento sospeso. Ad assicurarlo è Diego Borla, vice presidente dell' Anci Piemonte, Associazione Nazionale Comuni Italiani, e consigliere comunale ep ore dies e. All' ultimo ufficio di presidenza dell' Anci, racconta infatti, hanno partecipato i vertici regionali di Poste Italiane i quali hanno spiegato che il Piano di razionalizzazione presentato dalla società, che prevede numerosi tagli e riduzioni di orario per molti uffici postali, soprattutto di comuni montani e rurali, è stato attualmente sospeso. Poste ed Anci hanno si sono trovati concordi nella necessità di aprire al più presto un tavolo di confronto insieme anche alla Regione, già informalmente incontrata da Poste. «Abbiamo apprezzato la chiarezza della rappresentanza di Poste- ha dichiarato il presidente di Anci Piemonte Andrea Ballarè -. È certo che al tavolo di confronto chiederemo che vengano superate le criticità evidenziate vese, a Borgofranco, dove è stata effettuata una raccolta firme per scongiurare la chiusura dell' ufficio nella frazione di Baio Dora. Dalle poste, comunque, sarebbe arrivata l'assistenza curazione che il riordino non implicherà riduzione di personale; saranno, al contrario, potenziati i servizi negli sportelli che rimarranno attivi. Sarebbe inoltre previsto un progetto di «poste a domicilio», attualmente in fase di elaborazione

FINANZA LOCALE

6 articoli

CATASTO

Uno spiraglio per gli imbullonati

Giorgio Costa

pagina 33 Uno spiraglio per gli imbullonati p«Una cosa che non sta né in cielo né in terra». Dopo il giudizio lapidario del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, l'applicazione dell'Imu ai macchinari imbullonati a terra (la gran parte di quelli che si trovano nelle imprese) potrebbe subire uno stop; prima sotto forma di blocco alle verifiche in azienda e poi con una circolare che faccia chiarezza sul punto. La conferma arriva da Bologna dove il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini, ha spiegato come Confindustria nazionale abbia portato il caso all'attenzione della presidenza del Consiglio. «E il governo - ha detto Marchesini - ha chiesto all'agenzia delle Entrate di chiarire i termini della tassazione in un provvedimento ad hoc». Nel frattempo le imprese chiedono la sospensione degli accertamenti (una trentina in tutta Italia quelli avviati, ma la cosa rischia di estendersi con grande facilità) che, peraltro, ormai colpiscono il territorio a macchia di leopardo, anche se con particolare intensità nel distretto della ceramica di Sassuolo e in quello dell'acciaio nel Bresciano; non a caso impianti che hanno grandi macchinari, ovviamente fermati a terra. A quel che risulta, i tecnici delle Entrate stanno mettendo mano alla materia e le nuove regole potrebbero essere introdotte togliendo le zone d'ombra che ora esistono, fermo però l'impianto della circolare 6/2012 con l'obbligo di accatastamento degli impianti medesimi. Poi resterà da capire quali impianti siano da ritenere beni immobili (e quindi tassati) e quali mobili (e quindi non tassati). Attualmente, infatti, con la legge di stabilità 2015 (articolo 1, commi 244 e 245) è stato confermato il dettato della circolare 6/2012 dell'agenzia del Territorio; con essa si stabilisce che devono essere esclusi dalla rendita catastale gli impianti che, sebbene caratterizzanti la destinazione economica dell'immobile produttivo, siano privi dei requisiti di "immobiliarità", vale a dire di apporto stabile nel tempo rispetto all'unità immobiliare. Nonostante questo chiarimento, l'Agenzia non ha definito i criteri per individuare quando un impianto presenta i requisiti di "immobiliarità", rinviando agli uffici locali il compito di definirlo caso per caso. Ed è proprio questa lacuna a determinare una disomogenea e, secondo le imprese, ingiustificata applicazione delle regole di accatastamento degli immobili a destinazione speciale sul territorio e un conseguente ampio contenzioso. Infatti, fino a circa cinque anni fa gli uffici locali delle Entrate consideravano nella rendita catastale solo gli impianti che erano "stabilmente" infissi alla struttura dell'opificio (cioè impianti che non potevano operare senza un legame con la struttura), escludendo tutte le componenti impiantistiche oggettivamente "mobili" o che erano facilmente rimovibili. Pertanto, tutti i macchinari non stabili erano esclusi dalla determinazione catastale. Un criterio poi abbandonato dagli Uffici per passare a una valutazione "funzionale", includendo nell'obbligo di accatastamento, cioè, anche tutte le componenti impiantistiche rilevanti ai fini della funzionalità e capacità reddituale dell'opificio, a prescindere, cioè, dalle modalità di funzionamento e dalle modalità di collegamento con l'unità immobiliare. Una linea interpretativa che nasce dall'assoggettamento a tassazione delle turbine (articolo 1 quinquies, DI 44/2005) della disciplina catastale, volte a ricomprendere le turbine nella rendita catastale delle centrali elettriche; disciplina poi estesa dalla Corte costituzionale (sentenza 162 del 20 maggio 2008) anche agli opifici industriali con riferimento ad alcuni macchinari che ne caratterizzano la destinazione economica dell'immobile (ad esempio gli altiforni, i carriponte, i grandi impianti di produzione di vapore). A seguito di questa sentenza alcuni Uffici locali delle Entrate hanno avviato una campagna di rettifiche delle rendite catastali degli opifici industriali al fine di includere tutti i macchinari funzionali all'attività produttiva. E proprio a questa problematica dovrebbe dare soluzione una nuova circolare interpretativa.

Controllare governo e Agenzia delle entrate per l'equità

La riforma del catasto non deve essere un salasso

«La riforma del catasto avrà conseguenze sulla tassazione immobiliare dei prossimi decenni. È per questo che la Confedilizia non si stancherà di operare, da un lato, per far sì che alcuni fondamentali principi stabiliti dalla legge delega vengano rispettati nell'approvazione del decreto delegato in attesa di emanazione e, dall'altro, per lavorare in sede territoriale per la raccolta della documentazione necessaria a interloquire con l'Agenzia delle entrate nell'ambito delle commissioni censuarie locali. Solo attraverso un controllo rigoroso dell'operato del governo e dell'Agenzia sarà possibile realizzare in concreto quell'equità che la stessa legge delega dichiara essere l'obiettivo principale della riforma». Lo ha dichiarato il presidente della Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, aprendo il convegno «Il nuovo catasto», organizzato a Piacenza dalla Confederazione della proprietà immobiliare. Al convegno, che ha visto le relazioni di Mario Cicala, presidente della sezione tributaria della Corte di cassazione, del professor ingegner Antonio De Santis e dell'ingegner Vincenzo Mele, sono intervenuti anche esponenti del parlamento e del governo. Il presidente della commissione finanze della camera, Daniele Capezzone, ha messo in guardia dal rischio che con il secondo decreto legislativo in materia di catasto si verifichi quanto accaduto con il provvedimento relativo alle commissioni censuarie, quando il governo ha dovuto riscrivere molte parti del testo per evitare, sulla base dei pareri formulati dalle camere, che venisse approvato un articolato non rispettoso dei principi affermati dalla legge delega. Dal canto suo, il senatore Federico Fornaro, membro della commissione finanze del senato, ha rilevato che solo attraverso il confronto con le categorie sarà possibile ottenere risultati soddisfacenti. Per il governo, il viceministro della giustizia, Enrico Costa, ha detto: «L'invarianza di gettito prevista dalla legge delega nella riforma del catasto deve essere considerata a livello comunale: solo in tal modo essa potrà essere effettivamente controllabile. Ciò», ha proseguito il viceministro, «al fine di scongiurare il rischio di una lievitazione della tassazione, già gravosa, in un settore trainante dell'economia come quello immobiliare». Il presidente della sezione tributaria della Corte di cassazione, Mario Cicala, ha fatto un excursus sulla giurisprudenza degli ultimi anni in materia di catasto, soffermandosi in particolare sulle sentenze conseguenti al contenzioso scaturito dall'attività di riclassamento degli immobili svolta dall'Agenzia delle entrate su richiesta di alcuni comuni. In particolare, il presidente Cicala ha sottolineato l'importanza di una rigorosa motivazione degli atti con i quali l'Agenzia modifica l'inquadramento catastale degli immobili, tale da consentire ai proprietari la verifica delle specifiche ragioni alla base dei nuovi classamenti. Una giurisprudenza, quella della Corte di cassazione, ormai consolidata e che potrà costituire un punto di riferimento anche per il legislatore della riforma. © Riproduzione riservata

Comune virtuoso e Confedilizia lo premia

Sogliano (Forlì) azzerata la Tasi

Si è svolta a Roma, alla presenza, fra gli altri, del viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, senatore Riccardo Nencini, la cerimonia di assegnazione del premio nazionale 2014 per il comune italiano che più ha ben meritato nei confronti della proprietà edilizia, quest'anno consegnato a Quintino Sabattini, sindaco del comune di Sogliano al Rubicone, nella provincia di Forlì-Cesena. Per attribuire il premio, la Confedilizia ha, in particolare, considerato che il comune di Sogliano al Rubicone ha azzerato la Tasi per tutte le fattispecie imponibili, ha azzerato anche l'Imu per l'abitazione principale (naturalmente per i casi in cui la stessa è ancora dovuta), applicando, per le altre ipotesi, aliquote tra le più basse di tutta Italia, anche per gli immobili locati. Inoltre, il comune ha adottato misure importanti a favore dell'intera comunità (quali, per esempio, aiuti a sostegno delle famiglie con bambini piccoli, con i figli studenti o con il capofamiglia disoccupato). Il tutto, utilizzando al meglio i proventi extratributari derivati all'amministrazione locale dalla virtuosa gestione della discarica di Ginestreto, trasformata in una risorsa e in un'opportunità per i cittadini. Il presidente della Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, ha dichiarato: «Attraverso questo premio, giunto alla sua seconda edizione, la Confedilizia intende richiamare ogni anno l'attenzione su un esempio di gestione virtuosa dell'amministrazione comunale. Quest'anno, l'esempio fornito dal comune premiato, quello di Sogliano al Rubicone, mostra con chiarezza come possano essere forniti ai cittadini servizi di buon livello senza gravare sui contribuenti con l'imposizione di scale, che a livello locale è costituita quasi esclusivamente dalle tasse sui proprietari di casa, ma privilegiando l'acquisizione di entrate di natura extratributaria. Si tratta di un modello da seguire, soprattutto in un periodo, come quello che stiamo vivendo, in cui la crisi economica generale è stata aggravata da scelte di politica fiscale che hanno determinato un carico di tassazione sugli immobili quasi triplicato dal 2011 ad oggi». © Riproduzione riservata

Catasto partecipato, invito ai proprietari

«Il nuovo catasto non sarà un salasso se gli italiani vorranno che non lo sia. Invitiamo chiunque posseda una casa a prendere contatto con il Coordinamento provinciale del territorio di riferimento per collaborare all'erezione di un catasto davvero equo e trasparente, fornendo documentazione, dati e notizie che servano a un leale confronto fra parte pubblica e parte privata nelle commissioni censuarie. Come Interassociativo, e grazie alla collaborazione delle commissioni finanze di senato e camera, siamo riusciti a incidere positivamente sulla versione definitiva del decreto legislativo sulla composizione delle commissioni censuarie, ottenendo il rispetto dei principi elementari di uno stato di diritto nonché di un corretto rapporto fra le diverse parti, come fisco e contribuenti, interessate all'impianto del nuovo catasto, principi assenti nella versione confezionata dall'Agenzia delle entrate. Ora esamineremo il nuovo decreto legislativo che è previsto possa andare in uno dei prossimi consigli dei ministri, ma nutriamo fiducia che, per l'intervento del ministero dell'economia, esso confermi anzitutto il principio fondamentale dell'invarianza del gettito a livello comunale, e quindi controllabile, da noi richiesta e poi inserita anche nella delega fiscale». Lo ha detto l'allora presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, parlando nei giorni scorsi a Grosseto, a una manifestazione sul nuovo catasto indetta assieme alla Fiaip. © Riproduzione riservata

Il Fisco chiede l'Imu sui macchinari«Imbullonati a terra: sono immobili»

Il caso in Emilia e Lombardia. Confindustria: intervenga il governo

Matteo Naccari BOLOGNA NEL PAESE (l'Italia) delle tasse (strampalate), anche un semplice bullone può essere pagato a peso d'oro. A un gruppo di imprenditori, infatti, è stato chiesto di versare più Imu (l'imposta sugli immobili) perché hanno imbullonato alcuni impianti sul pavimento delle fabbriche, in molti casi per ragioni di sicurezza. Insomma, una tassa sui macchinari' considerati in pratica come dei capannoni che sta facendo infuriare tantissimi industriali soprattutto nel Nord Italia, tant'è che il presidente di Confindustria Emilia Romagna, Maurizio Marchesini, si è rivolto alla presidenza del Consiglio per risolvere questo pasticcio. Le industrie coinvolte sono circa una trentina, sparse in particolare tra Emilia e Lombardia, e operano in prevalenza nel settore della ceramica e dell'acciaio. Tra queste c'è la Coem di Fiorano Modenese, uno dei casi più eclatanti sottoposto al premier. Nei mesi scorsi hanno ricevuto la visita degli ispettori dell'Agenza delle entrate che «hanno rettificato i valori catastali» dei capannoni includendo, appunto, nelle valutazioni tutti i macchinari imbullonati, come ad esempio forni a rulli e presse idrauliche, ora considerati fissi. Con la conseguenza di un'Imu da versare decisamente più sostanziosa. «Tutto questo nota infatti Marchesini ha causato aumenti delle rendite catastali di queste imprese di circa il 20-30%». Il via a questa stretta è arrivato a seguito di un'interpretazione di una circolare la numero 6 del 2012 dell'Agenza del territorio che doveva fare chiarezza su quali impianti escludere dalle valutazioni delle rendite catastali, rimandando agli uffici locali di definire caso per caso le situazioni. Una circolare che doveva archiviare i dubbi che riguardavano le centrali elettriche (e le stime catastali delle turbine) e che, in particolare di recente, probabilmente perché in alcune zone si è applicata alla lettera, ha provocato questo giro di vite'. LA SITUAZIONE, poi, si è complicata perché, dice ancora il presidente di Confindustria, «dopo che uno di questi casi è stato portato all'attenzione della presidenza del Consiglio, si è cercato di rimediare con una norma inserita nella Legge di stabilità 2015 che ha peggiorato le cose». «Qui non stiamo parlando di macchinari fissi, ma di impianti che possono essere smontati e trasferiti: vanno esclusi dall'accatastamento» chiude Marchesini, spiegando che il governo si sarebbe mosso col Fisco sollecitando una nuova circolare per evitare altri casi e bloccare i pagamenti.

Il piano di razionalizzazione prevede che la Loggia ceda quote di Autostrade Centro Padane e Autostrade Lombarde

Il Comune di Brescia fa cassa con caselli e funivie

Maria Elena Zanini

Il termine per presentare il piano di razionalizzazione delle partecipate voluto da Carlo Cottarelli, ex commissario alla spending review, è scaduto ieri e il Comune di Brescia non si è fatto trovare impreparato. In un dossier di oltre 60 pagine presentato in giunta il Comune lombardo ha fatto i conti, segnalando quattro società di cui, con tempistiche ancora da definire, venderà le partecipazioni per risanare parte del debito di 223 milioni: Autostrade Centro Padane (di cui l'ente locale detiene il 10,98%), Autostrade Lombarde (0,2%), Funivie della Maddalena (1,98%) e Immobiliare Fiera di Brescia (4,23%). Per la quota in Autostrade Centro Padane la valorizzazione si aggira sui 9 milioni, ma, come sottolinea anche Paolo Panteghini, assessore al Bilancio del Comune di Brescia, l'importo è da rivedere alla luce sia dell'assegnazione della concessione dell'autostrada al gruppo Gavio sia soprattutto dell'andamento dell'autostrada Brebemi. Centro Padane infatti ha una partecipazione del 5,4% in Autostrade Lombarde, holding che detiene a sua volta l'86,82% della Brebemi. «Capire quale potrebbe essere il futuro della A35 è fondamentale per la valorizzazione delle quote delle due società», spiega Panteghini. È dalla scorsa estate che Brebemi aspetta il riequilibrio del piano finanziario dell'infrastruttura; dopo alcune ipotesi sfumate, tra cui la defiscalizzazione dell'infrastruttura per 429 milioni, la soluzione alla quale si starebbe lavorando è un mix di interventi, tra cui l'aumento del contributo pubblico e l'allungamento della concessione di una decina di anni. Ma, con le dimissioni di Maurizio Lupi da ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, il dossier è stato temporaneamente congelato. Per quanto riguarda Funivie della Maddalena, il Comune sulla base dei risultati del 2013 si aspetta una vendita rapida e un incasso di oltre 40 mila euro. La consistenza patrimoniale dei terreni rimasti alla società è di circa 200 mila metri quadrati, in parte occupati da un acquedotto in concessione ad A2A. Altro discorso per Immobiliare Fiera: «Venderemo le partecipazioni non appena ci saranno le condizioni di piena valorizzazione», conclude Panteghini. «Ma al momento non è così: c'è lo spazio perfetto per organizzare fiere, ma non ci sono fiere». (riproduzione riservata)

IL COMUNE DI BRESCIA HOLDING SOCIETÀ CONTROLLATE Brescia Mobilità Brescia Infrastrutture Centrale del Latte di Brescia Centro Sportivo San Filippo A2A Consorzio Brescia Mercati 99,75% 100% 78,46% 100% 27,20% 41,97% **SOCIETÀ PARTECIPATE** ACB Servizi Autostrade Centro Padane Aerop. Brescia-Montichiari Autostrade Lombarde Banca Popolare Etica Bresciatourism Soc. cons. 15% 10,98% 0,99% 0,20% 0,07% 3,23% C.S.M.T. Gest. Soc. cons. C.S.M.T. Soc. cons Farcom Brescia Soc. Funivie Maddalena Immob. Fiera Brescia 6% 13,89% 20,01% 1,98% 4,23% **GRAFICA MF-MILANO FINANZA**

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

45 articoli

la legge anticorruzione

Falso in bilancio con troppi nodi

Luigi Ferrarella

La nuova legge sul falso in bilancio, al voto al Senato, non fa riferimento ai trucchi sulle «valutazioni». Un punto chiave, su cui è necessario fare subito chiarezza. a pagina 27

Può essere sottile il confine tra una legge efficace e una invece da Giurì di Autodisciplina della pubblicità ingannevole: è la linea che in queste ore attraversa la nuova formulazione del falso in bilancio nella legge anticorruzione oggi al voto finale del Senato.

In positiva controtendenza rispetto al depotenziamento attuato da Berlusconi nel 2002, e allo scopo di ingraziarsi i rigoristi di bocca buona, la legge annuncia infatti fino a 8 anni di carcere con la più alta pena d'Europa (più dei 7 anni in Gran Bretagna, dei 5 in Francia, dei 3 in Germania e Spagna, meno solo dei 20 anni possibili negli Stati Uniti), elimina le soglie quantitative, prevede la procedibilità d'ufficio, include anche le holding di controllo e chi raccoglie risparmio.

Ma c'è una incertezza da chiarire. La nuova legge, infatti, punisce chi, al fine di conseguire un ingiusto profitto, «consapevolmente» espone «fatti materiali» (nelle società quotate) o «fatti materiali rilevanti» (nelle non quotate) «non rispondenti al vero»; e chi omette «fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero». E la relazione all'emendamento governativo spiega che «tale incriminazione mutua il criterio di selezione dei "fatti materiali" già riportata nell'art. 2638» (ostacolo alle funzioni dell'autorità di vigilanza).

E qui i nodi sono due. Il primo è buffo: «fatti materiali rilevanti» è la ridondante traduzione degli anglosassoni material facts, che in realtà sono «fatti rilevanti», non materiali. Ma il secondo è serio: nel nuovo falso in bilancio, i «fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero» perdono l'inciso «ancorché oggetto di valutazioni», che invece c'è sia nell'art. 2638 preso in teoria come parametro dalla relazione governativa, sia nell'attuale falso in bilancio (dal 2002) con soglia fissata al 10% delle stime.

Cosa se ne deve dedurre? Che il legislatore riespande la norma e quindi nei «fatti materiali rilevanti» implicitamente ricomprende (come nelle sentenze pre-2002) anche i falsi qualitativi? O invece che ha tolto quell'inciso per rimarcare che le «valutazioni» esulano dai «fatti materiali rilevanti»?

Se si guardano alla moviola i grandi falsi in bilancio sfuggiti al setaccio penale sino a sfociare in rovinosi crac (quando ormai era troppo tardi per tutelare soci, creditori e azionisti), si vede che, salvo il caso del pizzicagnolo che dichiarò di possedere il Colosseo, i falsi in bilancio davvero significativi sono attuati con la cosmesi non dei «fatti» ma delle «valutazioni». Sono cioè quelli nei quali si dice non di avere ciò che palesemente non si ha, ma di possedere qualcosa stimato a un valore in realtà sballato se tarato correttamente alla luce delle norme del codice civile sui bilanci, dei principi contabili nazionali elaborati dall'Organismo Italiano di Contabilità, e degli standard internazionali Ias/lfrs. La valutazione dei magazzini, l'ammortamento dei crediti o le stime immobiliari sono tipiche «valutazioni», alle quali persino la deprecata legge Berlusconi conservava almeno un minimo di punibilità se si scostavano dalla realtà per più del 10%. Immaginare che la nuova legge, siccome nulla più dice sulle «valutazioni», non ricomprenda neppure le più sproporzionate sopravvalutazioni o le più esagerate sottovalutazioni, sarebbe irrazionale perché aprirebbe all'impunità di falsità dannose per soci e creditori, inquinatrici del mercato e della certezza dei rapporti economici. E tuttavia, proprio mentre si fa una nuova legge, sarebbe irrazionale anche perdere l'occasione di un esplicito chiarimento e lasciare che sia poi la supplenza dei magistrati, con la giurisprudenza dei prossimi anni, a stabilire se un corposo scostamento di stime rispetto alla realtà sia equiparabile in sé a un «fatto materiale rilevante». Senza dimenticare l'impatto che l'eventuale interpretazione anti-valutazioni potrebbe avere nei processi in corso sui falsi in bilancio costruiti appunto su «valutazioni»: come ad esempio parte dei rilievi (ulteriori rispetto all'agiotaggio) mossi agli ex vertici di Monte dei Paschi, dove in discussione è la classificazione in bilancio di complessi prodotti finanziari derivati; o alla famiglia Ligresti, dove uno dei nodi è

la correttezza contabile della riserva sinistri; o ai manager di istituti di credito come Banca Etruria, Banca Marche, Banca Carim.

Il paradosso è che questo nuovo falso in bilancio viene approvato dentro una legge anticorruzione, con la condivisibile motivazione che la spia di molte corruzioni sia appunto il falso in bilancio prodotto dalle false fatturazioni che servono a procurarsi il «nero» usato per pagare la tangente. Ma proprio perché ciò è vero, gioverebbe evitare che una incertezza non chiarita consenta, ad esempio, all'amministratore di società di iscrivere a bilancio come spese di rappresentanza o budget pubblicitario un costo materialmente davvero sostenuto, ma in realtà per pagare una tangente o versare un finanziamento illecito a un partito. Del resto, quando vuole, la nuova legge sa scendere a estremi dettagli, fino (per le società non quotate) a una triplice e vaga distinzione tra falsi di «tenue entità» che i magistrati potranno dichiarare «non punibili» per «leggerezza dell'offesa e non abitudine del comportamento»; falsi invece di «lieve entità» per «modalità della condotta e dimensioni delle società» (il che fa rientrare dalla finestra le soglie appena scacciate dalla porta), pena da 6 mesi a 3 anni; e falsi nè «tenui» nè «lievi», da 1 a 5 anni.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il governo

Infrastrutture, la carta Delrio per il ministero

Maria Teresa Meli

Salvo sorprese dell'ultima ora, sempre possibili, il nuovo ministro delle Infrastrutture sarà Graziano Delrio. L'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio è in pole position per il dopo Lupi. a pagina 8

ROMA Sarà oggi, domani o al massimo venerdì, ma la scelta ormai dovrebbe essere cosa fatta. Salvo sorprese dell'ultim'ora, sempre possibili, quando si parla di Matteo Renzi, il nuovo ministro delle Infrastrutture sarà Graziano Delrio. È l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio l'uomo in «pole position» per riportare ordine in quel dicastero e avviare il repulisti auspicato dal premier.

Certo, con il suo allontanamento da Palazzo Chigi si apre un bel problema. Resterebbe infatti una casella vuota, di importanza notevole, da riempire. Circolano le ipotesi più disparate a riguardo, nomi tutti appartenenti alla stretta cerchia dei fedelissimi di Renzi: il ministro alle Riforme Maria Elena Boschi, il sottosegretario Luca Lotti e Lorenzo Guerini.

I primi due, però, sono fondamentali nei ruoli chiave che svolgono adesso ed è quindi altamente improbabile che vengano spostati. Quanto a Guerini, finora, ha portato avanti un compito importante nel Partito democratico, facendo il vicesegretario a tempo pieno. È difficile fare a meno anche di lui.

Questa è dunque una scelta più complicata, per quanto paradossale possa sembrare, di quella del successore di Maurizio Lupi. L'impressione è che, comunque, Renzi possa alla fine optare per un fedelissimo il cui nome non è tra quelli che continuano insistentemente a circolare da ieri.

Al Nuovo centrodestra, a questo punto, andrà quindi il ministero degli Affari regionali con la delega ai fondi europei. Per quel dicastero Angelino Alfano e Maurizio Lupi, che ieri hanno incontrato il premier, hanno proposto Gaetano Quagliariello. Ma sono rimasti spiazzati dal presidente del Consiglio. Per quella poltrona Renzi ha chiesto loro il nome di una donna. In pista, attualmente, ce ne sono quattro: la senatrice Federica Chiavaroli, la deputata Rosanna Scopelliti, Valentina Castaldini, portavoce del Nuovo centrodestra ed Erminia Mazzoni, ex parlamentare europea. Ncd, dovrà scegliere quindi una donna, anche perché Matteo Renzi non vuole in nessuno modo che la presenza femminile nel suo governo si assottigli ulteriormente.

Sia Alfano che Lupi, comunque, sono usciti da quel colloquio con il premier soddisfatti. Il secondo, con tutta probabilità, diventerà il nuovo capogruppo del partito alla Camera al posto di Nunzia De Girolamo, contro la quale, giusto ieri, alcuni deputati del Nuovo centrodestra stavano facendo una raccolta di firme. C'è chi ha voluto vedere in questa operazione lo zampino di Renzi. Ma sono voci fatte filtrare da Forza Italia, con cui notoriamente, De Girolamo è rimasta in ottimi rapporti.

La verità è che le relazioni tra la presidente dei deputati del Nuovo centrodestra e Alfano si sono andate deteriorando in questi ultimi tempi. De Girolamo sembra sempre più proiettata verso FI, tant'è che ha proposto al suo partito di sostenere il governo Renzi dall'esterno. Tra l'altro tra Alfano e De Girolamo vi sarebbe tensione anche sulla questione Campania, dove il leader del Ncd sembrerebbe restio ad appoggiare Forza Italia alle Regionali (argomento di cui ha discusso più volte con Renzi in questi giorni).

Tutti questi cambi di caselle ministeriali non avranno bisogno della fiducia. Insomma, il governo non dovrà fare un nuovo passaggio alle Camere perché non di rimpasto si tratta, dal momento che Renzi ha l'interim del ministero delle Infrastrutture e gli Affari Regionali sono un dicastero senza portafoglio che fa parte della presidenza del Consiglio. Del resto, il premier e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella hanno già parlato di questo problema.

Ma ieri Matteo Renzi ha sciolto anche un altro nodo. Quello del nuovo prefetto di Roma. Ruolo delicato, tanto più dopo il caso di «Mafia Capitale». Quella poltrona - la decisione è ormai praticamente ufficiale - verrà affidata a Franco Gabrielli.

Sempre in questo martedì alquanto impegnativo per l'inquilino di Palazzo Chigi, Renzi ha esaminato a lungo con il presidente Tito Boeri il tema delle pensioni e della riorganizzazione dell'Inps.

A pranzo, invece, ha visto Andrea Orlando, nella sua doppia veste di ministro e di esponente del Pd, per saggiare gli umori del partito in questa fase alquanto incandescente della vita dei democrats .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 i ministeri affidati a Ncd se gli Affari regionali andranno a un centrista. Gli altri due sono Interno (Alfano) e Salute (Lorenzin)

403 i giorni

trascorsi

dal 22 febbraio 2014, data in cui il governo guidato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi ha giurato al Quirinale

Economia Pubblicati i 19 rapporti dell'ex commissario: gli interventi possibili dalla politica agli enti locali

Svelati i tagli di Cottarelli

Cala il lavoro per le donne: a febbraio persi 42 mila posti. Sale la disoccupazione
Mario Sensini

Il governo ha pubblicato su Internet i 19 rapporti dell'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli. Tra i punti chiave, i trasferimenti pubblici alle imprese private e i costi della politica. «Restano misteriosi e non accessibili molti dei flussi finanziari del sistema», si legge. A febbraio torna a salire la disoccupazione: più 0,1% rispetto a gennaio. Tra le donne persi 42 mila posti. alle pagine 12 e 13 Quercé, L. Salvia

ROMA Il governo sta per affidare la nuova fase della spending review a dei nuovi timonieri, ed intanto mette online i rapporti dei gruppi di lavoro del 2014 che hanno costituito la base delle proposte del commissario Carlo Cottarelli, che qualche mese fa ha lasciato il suo incarico. Nel sito internet dedicato dal Ministero dell'Economia alla «Revisione della spesa», da ieri sera, sono finalmente pubblicati i 19 rapporti in base ai quali, l'anno scorso, Cottarelli identificò fino ad un massimo di 7 miliardi di tagli possibili già nel 2014, che potevano salire a 18 nel 2015 e a 34 nel 2016, solo in minima parte poi attuati dal governo Renzi. Il materiale è in gran parte inedito. Le conclusioni dei vari gruppi di lavoro sono state sintetizzate nel rapporto finale del Commissario a marzo dell'anno scorso, mentre altri rapporti, come quello del gruppo di lavoro sulla sanità, sono stati finalizzati solo nell'autunno inoltrato del 2014.

I rapporti erano tutti finora inediti e la loro divulgazione, spesso sollecitata in Parlamento, arriva a rappresentare la base di partenza della nuova tornata di revisione della spesa pubblica che, dopo l'addio di Cottarelli, tornato al Fondo Monetario Internazionale, verrà affidata dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, a Yoram Gutgeld, deputato Pd e consulente del premier, e all'economista Roberto Perotti.

Uno dei temi da cui si ripartirà, hanno già fatto sapere a Palazzo Chigi, sarà quello dei trasferimenti alle imprese, sia pubbliche che private, e che non sono stati di fatto toccati dai precedenti provvedimenti attuativi della revisione della spesa.

Secondo il rapporto del gruppo di lavoro pubblicato ieri, i trasferimenti pubblici alle imprese private che potrebbero essere riconsiderati ammontano a 3,8 miliardi nel 2015 e a circa 4 nel prossimo anno. A questi si aggiungono, ad esempio, i fondi pubblici trasferiti alle Ferrovie dello Stato. Solo qui, secondo gli esperti di Cottarelli, sarebbe possibile risparmiare fino a 3,5 miliardi di euro, adottando la stessa remunerazione del servizio pubblico che usano gli altri paesi europei, inferiore a quella italiana del 55%.

Gli interventi per la riduzione dei costi della politica si sono susseguiti rapidamente negli ultimi quattro-cinque anni, anche se secondo il rapporto del gruppo di lavoro di Cottarelli, ci sarebbe margine per ulteriori interventi di risparmio. Con l'accorpamento dei comuni più piccoli, quelli fino a 10 mila abitanti (e altre misure come ad esempio l'eliminazione del Tfr per i sindaci), si avrebbero risparmi potenzialmente elevati, circa 250 milioni di euro l'anno, mentre per le Regioni sono ipotizzati altri 360 miliardi di possibili risparmi. Anche se l'estensione del meccanismo dei fabbisogni standard adottato per i comuni, potrebbe generare risparmi fino a 520 milioni di euro l'anno.

«Restano misteriosi e non accessibili molti dei flussi finanziari che rappresentano forme diverse di finanziamento del sistema della politica nel nostro paese» si legge a proposito del finanziamento pubblico dei partiti. La riforma del 2014, con la possibilità di devolvere il 2 per mille dell'Irpef ad un partito politico, risolve parte dei problemi, Ma non tutti. Rispetto alle misure già varate, ad esempio, il gruppo di Cottarelli identifica altri 65 milioni di euro di possibili risparmi.

I 19 rapporti hanno riguardato gli investimenti pubblici, l'organizzazione della pubblica amministrazione e il pubblico impiego, l'acquisto di beni e servizi, gli immobili pubblici, le partecipate locali, Province, Comuni e Regioni e vari ministeri, lo Sviluppo, l'Economia, la Difesa, gli Esteri, gli Interni, la Giustizia, la Sanità e il Lavoro.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte del rapporto

I costi della politica

Gli immobili

Gli statali

Le imprese

Le pensioni

Più di 600 milioni di euro di tagli ai costi della politica. E' quanto risulta possibile fare secondo il gruppo di lavoro di Carlo Cottarelli. Sui Comuni, l'adozione delle proposte del rapporto comporterebbe risparmi di 255 milioni all'anno, di cui almeno 158 in tempi rapidi: si risparmierebbe il 22% della spesa totale. L'obiettivo è la riduzione della spesa per locazioni passive. Ad oggi, escludendo il ministero della Difesa, «le restanti amministrazioni dello Stato - si legge nel rapporto - soddisfano il loro fabbisogno di spazi nel 60% dei casi con immobili in uso governativo e nel restante 40% con immobili di terzi» Tra le possibili proposte sul fronte del pubblico impiego ci sono: limiti al conferimento di incarichi dirigenziali a soggetti terzi rispetto alla pubblica Amministrazione, la revisione della disciplina dei licenziamenti individuali e la riduzione della variabilità del trattamento economico. Valgono 3,8 miliardi nel 2015 e circa 4 nel prossimo anno i trasferimenti pubblici alle imprese private che potrebbero essere reconsiderati. A questi si aggiungono, ad esempio, i fondi pubblici trasferiti alle Ferrovie dello Stato. Solo qui, stando al rapporto, sarebbe possibile risparmiare fino a 3,5 miliardi. Un capitolo è dedicato anche alla previdenza: i titolari di pensione erogata dagli enti previdenziali (o in generale da organi la cui attività è sostenuta da finanziamenti a carico del bilancio statale) che si trovano a svolgere incarichi di governo o in sedi istituzionali devono riversare allo Stato l'importo della pensione

7 miliardi i tagli possibili alla spesa pubblica secondo Cottarelli

7,8 miliardi di euro i possibili risparmi sui trasferimenti alle imprese

3,5 miliardi di euro i tagli possibili ai fondi trasferiti

alle Ferrovie dello Stato

34 miliardi di euro la riduzione della spesa pubblica ipotizzata per l'anno 2016

La vicenda

Il governo

ha deciso di mettere online

i rapporti dei gruppi di lavoro del 2014

che hanno costituito la base delle proposte dell'ex commissario alla spesa pubblica Carlo Cottarelli. Nel sito internet dedicato dal ministero dell'Economia alla revisione della spesa

da ieri sera

sono stati pubblicati i 19 rapporti

in base ai quali Cottarelli identificò

fino ad un massimo di 7 miliardi

di tagli possibili già nel 2014

Meno donne al lavoro, disoccupati al 12,7%

Hanno perso 42 mila posti. Tra gennaio e febbraio il livello dei giovani senza impiego è salito al 42,6% L'Istat: ma restano i segnali positivi sul Pil, migliora l'attività produttiva nel primo trimestre

Lorenzo Salvia

ROMA A dicembre era andata benissimo, a gennaio benino. A febbraio, invece, sul mercato del lavoro sono riapparse le nuvole. Dice l'Istat che il tasso di disoccupazione è tornato a salire arrivando al 12,7%, lo 0,1% in più del mese precedente. Ancora peggio il dato sui giovani: tra i 15 e i 24 anni il tasso di disoccupazione è aumentato dell'1,7%, toccando il 42,6%. Il numero delle donne occupate, poi, è sceso in un solo mese di 42 mila unità. Cosa può essere successo? A febbraio era già operativo lo sconto sui contributi per la assunzioni a tempo indeterminato. Mentre stava per partire il contratto a tutele crescenti, quello che rende più facile il licenziamento. È possibile che alcune aziende abbiano «ritardato» le assunzioni, proprio per sfruttare le nuove regole più vantaggiose?

Una risposta l'avremo tra un mese, quando l'Istat renderà disponibili i dati di marzo. Per ora bisogna accontentarsi di indicatori parziali. Come le previsioni della Cna di Roma, gli artigiani della capitale, con il 43% delle aziende pronte ad assumere proprio grazie al Jobs act. E, soprattutto, inquadrare il tutto in uno scenario più ampio. Lo fa la stessa Istat in un altro documento diffuso sempre ieri, la nota mensile sull'andamento dell'economia. Dicono quelle pagine che «nei primi mesi del 2015 si rafforzano i segnali positivi», che «si è stabilizzato il processo di deflazione», cioè la diminuzione dei prezzi. E che tutto questo «supporta l'ipotesi di un miglioramento dell'attività economica nel primo trimestre» anche se sul lavoro ci sono «ancora segnali contrastanti».

Secondo il ministro del Lavoro Giuliano Poletti il dato di febbraio «non contraddice i segnali positivi» perché «in coda a una crisi le cose tendono a non essere stabilizzate». La presidente della Camera, Laura Boldrini, parla di numeri che «colpiscono e preoccupano». Mentre per il leader del Movimento 5 stelle Beppe Grillo «la disoccupazione aumenta, le balle pure». Sui decreti attuativi del Jobs act approvati più di un mese fa e rimasti fermi per problemi di copertura, quelli sulla maternità e sui contratti precari, oggi dovrebbe arrivare la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato. Per superare i dubbi sulle risorse è stato garantito l'accesso a un fondo del ministero del Lavoro, con una prima tranche da 30 milioni di euro.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque donne che ce l'hanno fatta

Fare ricerca a Jesi Paola. 30 anni, da cinque è entrata a far parte della Ditaech Pharmacogenics

di Jesi specializzata nel settore della farmacogenetica: «Così riesco a fare ricerca a 15 chilometri da casa»

Seguire la biodinamica Elisabetta Foradori si definisce la «signora della biodinamica».

Mamma, un'azienda di famiglia nel campo del Teroldego, il vitigno a bacca nera coltivato nelle valli del Trentino

Tessuti con le arance Enrica, 28 anni e Chiara, 36 anni,

sono due startupper. Hanno fondato «Orange Fiber» capace di creare tessuti dagli scarti dalle arance

e anche delle mele

Livia lavora al telaio Livia Crispolti ha 38 anni. Dopo anni

di frequentazione di laboratori tessili

tra Como e Cantù ora ha uno studio

a Roma occupato da un telaio in legno in cui passano più di mille fili di ordito

34 mila i giovani tra 15 e 24 anni che a febbraio hanno perso il lavoro. Il tasso di disoccupazione giovanile è stato del 42,6%

95 mila posti di lavoro in più per gli uomini rispetto a febbraio del 2014. Il tasso di disoccupazione generale è del 12,7%

I numeri

I dati sul mercato del lavoro a febbraio, comunicati ieri dall'Istat, indicano un lieve aumento della disoccupazione al 12,7% (+0,1%) che però è molto più marcato tra i giovani fino a 24 anni (+1,7%) e tra le donne: il numero delle occupate è sceso di 42 mila unità. Rispetto a gennaio gli occupati sono diminuiti in totale di 44 mila unità mentre

i disoccupati sono cresciuti di 23 mila. Mostra un lieve incremento (+0,1%) anche il numero delle persone inattive, quelle che non sono in cerca di lavoro: a febbraio sono stati il 36% nella fascia di età compresa tra 15 e 64 anni.

LE VIE PER LA CRESCITA

Cdp europee vero motore del piano Juncker

Alberto Quadrio Curzio

La nostra situazione economica sembra migliorare ma ci vorrà un sovrappiù di impegno e di riforme per superare i danni di sei anni di crisi e per rilanciare gli investimenti. Il piano Juncker (Piano J) può servirci se evitiamo appesantimenti burocratici e valorizziamo il ruolo della Cassa depositi e prestiti (Cdp). Cioè della società privata-pubblica che ha deciso, in accordo con il presidente Renzi e il ministro Padoan, un intervento nel Piano J. Cdp piano Juncker. La Cdp si è impegnata infatti per 8 miliardi come la Kfw tedesca e la CdC francese (e quindi molto di più in proporzione al Pil). Si tratta delle tre principali National Promotional Banks europee che sono uno degli strumenti finanziari più importanti del Piano J assieme alla Bei, alle istituzioni europee ai capitali privati. In totale si punta a mobilitare, entro il 2017, circa 315 miliardi di investimenti di cui 240 per infrastrutturali e 75 per Pmi. A questo ruolo ed impegno la Cdp giunge lungo una traiettoria europea, costruita negli ultimi anni, come finanziatore a lungo termine di investimenti non solo per le Pubbliche amministrazioni e le infrastrutture ma anche per le imprese e l'internazionalizzazione italiana. Dopo l'importante riforma del 2003 e con l'ingresso nel capitale delle fondazioni bancarie (per merito di Tremonti e Guzzetti), con la presidenza di Franco Bassanini la Cdp ha molto innovato orientandosi al modello della potente Kfw che è perno di tutte le politiche tedesche di investimenti a lungo termine. Cdp ha anche intrapreso varie iniziative con Kfw e con altre omologhe francesi (CdC), spagnole (Ico) e di altri Paesi sia nel Fondo Marguerite sia nel Long Term Investment Club di cui Bassanini è presidente e di cui fa parte anche la Bei. Si spiega così il perché, nel Piano J, le National Promotional Banks contano molto e perché l'impegno di Cdp è stato molto apprezzato dalla Commissione europea. È anche importante che il ruolo italo-europeo di Cdp sia stato apprezzato dai molti governi italiani succedutisi. Continua a pagina 18 Continua da pagina 1 I progetti italiani. Per capire le necessità italiane in relazione al Piano J limitiamoci a tre elementi. Il primo elemento riguarda l'utilizzo degli 8 miliardi di Cdp che non saranno versati nel Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis), che ha una dotazione di 21 miliardi e che darà la garanzia agli altri investitori di assorbire le prime perdite per raggiungere un moltiplicatore di 15 e quindi generare 315 miliardi di investimenti. Saranno invece usati con i fondi Bei su progetti italiani e su Piattaforme regionali selezionate nel Piano J. Tra l'altro Cdp ha già un accordo-quadro con Bei per i finanziamenti alle Pmi e alle infrastrutture che faciliterà la collaborazione dentro il Piano J. Il secondo elemento sono gli investimenti necessari all'Italia. Per alcuni l'Italia necessita di 340 miliardi di investimenti infrastrutturali sui 7 anni 2013-2020. Per altri nel 2014 i nostri investimenti fissi lordi totali (al netto di quelli nelle abitazioni) sono di 65 miliardi di euro sotto quelli calcolabili sul trend che parte nel 1970 così incidendo (sempre nel 2014) per il 32% sui 200 miliardi del "gap" di investimenti della Eurozona. Per altri ancora l'Italia su 144 Paesi è al 26° posto per la qualità delle infrastrutture, ben lontana da Germania (7°), Francia (8°), Spagna (9°), Regno Unito (10°). Quale che sia la valutazione su queste cifre a nessuno sfugge che l'Italia ha una carenza di investimenti anche per ammodernare (ambientalmente e non) le sue infrastrutture materiali ed immateriali. Il terzo elemento sono le proposte italiane per il Piano J (preselezionate da una task force speciale) che arrivano a circa 80 miliardi raggruppate in 6 categorie: ricerca-conoscenza-Pmi-digitale, energia, trasporti, società-scuola, ambiente-risorse. Tra queste verranno selezionati i progetti con l'intervento dello European Investment Advisory Hub (Eiah previsto dal Piano J) che dovrebbe fornire anche assistenza tecnica per passare dalla generica proposta alle fasi successive (standardizzazione) per attirare capitali privati. Sono fasi in cui l'Italia è carente come dimostrano anche vari casi di (non) utilizzo dei Fondi strutturali europei. Investimenti in Usa, Ue e Uem. Le necessità di investimento nella Ue e nella Uem non saranno certo soddisfatte dal Piano J. Ricordiamo infatti che negli Usa nel 2009 fu varato un "Recovery act" da circa 850 miliardi di dollari principalmente in infrastrutture materiali e immateriali e in sgravi fiscali. Nel febbraio 2015 è stato annunciato un altro piano di quasi 500 miliardi in opere pubbliche. Al tempestivo Qe gli Usa hanno perciò affiancato massicci investimenti.

Con realismo noi dobbiamo però utilizzare al meglio Piano J. Perché, come ha argomentato molto bene Edoardo Reviglio, si tratta già di una innovazione importante nel contesto istituzionale della Ue che punta così ad un "mercato unico" per il finanziamento delle infrastrutture e delle Pmi. Il successo si misurerà nella capacità di attirare liquidità in strumenti finanziari non speculativi e di lungo periodo con sottostanti di economia reale. Questo dipenderà anche dall'attuazione del principio di "addizionalità" grazie al quale progetti, che non sarebbero stati finanziati (a condizioni di mercato e della Bei), grazie alle garanzie del Piano J concesse con rigorosi criteri competitivi e di prezzo, ora lo potranno essere. Andranno poi superate le complessità burocratiche nei meccanismi e nei processi di delega del Piano J, sia a livello Ue che italiano. Anche in questo le National Promotional Banks (tra cui Cdp) e la Bei potrebbero fare molto.

Le vie della ripresa IL MERCATO INTERNO

Deflazione ferma a marzo: -0,1%

Prezzi ancora frenati dall'energia - Il carrello della spesa cresce dello 0,9% annuo ESORTAZIONE AL GOVERNO Cobolli Gigli: «Ci sono sintomi incoraggianti, ma per coglierli l'esecutivo deve completare le riforme al più presto ed evitare l'aumento dell'Iva»

Carlo Andrea Finotto

L'Italia resta tecnicamente in territorio di deflazione, con il -0,1% su base annua stimato dall'Istat per i prezzi al consumo nel mese di marzo. È lo stesso tasso registrato a febbraio. E si raffredda anche il dato congiunturale, dove l'incremento dei prezzi si limita allo 0,1, dopo il +0,4% del mese prima. Ancora una volta, insomma, segnali altalenanti per l'economia nazionale, dopo la ritrovata fiducia di imprese e consumatori rilevata dai dati diffusi lunedì dallo stesso Istat. Ancora una volta, però, è la componente energetica a determinare la dinamica generale dei prezzi, con una flessione tendenziale del 6,5% (-9% per la parte non regolamentata, i carburanti). Senza questa voce l'inflazione sarebbe in crescita dello 0,5 per cento. «Siamo di fronte al terzo mese di fila di deflazione» dichiara Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione. Ma al netto dell'energia, sottolinea Cobolli Gigli, siamo di fronte «a un indicatore di un'economia che può ripartire e sostenere una crescita dei consumi». Va in questa direzione il dato relativo al carrello della spesa - beni alimentari, per la cura della casa e della persona - che dopo il +0,7% di febbraio è stimato dall'Istat a +0,9% nel mese di marzo. Se da un lato la sensazione è di un'economia italiana ancora in bilico su un crinale tra stagnazione e ripresa, dall'altro tra gli analisti prevale un cauto ottimismo per i mesi a venire. Per Paolo Mameli, senior economist della direzione centrale studi e ricerche di Intesa Sanpaolo, infatti, «i dati sull'inflazione, sebbene lievemente inferiori alle nostre previsioni, non dovrebbero preludere a un nuovo trend al ribasso. Gennaio dovrebbe aver rappresentato il punto di minimo per l'inflazione». Giudizio simile dall'ufficio studi di Confcommercio, per il quale «il rischio deflazione si allontana e marzo registra la seconda variazione positiva dell'indice dei prezzi, fenomeno che non si verificava da circa un anno». Il +0,1% congiunturale è trainato soprattutto dall'aumento (+3,9%) degli energetici non regolamentati, ma l'effetto è anche compensato dai cali di alimentari (-0,2%), comunicazioni (-0,6%) e tempo libero (-0,6%). Sia su base annua, sia su base mensile si prosegue, insomma, nell'ordine dei decimali e questa è anche la previsione di Intesa Sanpaolo, con Mameli che sottolinea come «nuove pressioni al ribasso sulla componente energia verranno dal calo delle tariffe su luce e gas da aprile. In altri termini, nel nostro scenario l'inflazione è vista intorno allo zero per la maggior parte del 2015». Una valutazione confermata dalle stime di Confcommercio secondo cui «è presumibile che anche nei prossimi mesi le dinamiche dei prezzi, al netto degli energetici, risultino contenute, con un debole trend di crescita». Come dire che l'esito della partita della ripresa è tutt'altro che scontato. Lo si comprende dall'esortazione delle imprese: «Lo sviluppo della domanda interna è il principale fattore di sostegno all'uscita del Paese dalla crisi» dice Giovanni Cobolli Gigli, ricordando i segnali derivanti dal clima di fiducia di consumatori e imprese e dai dati di gennaio delle vendite al dettaglio (+1,7% su gennaio 2014). «Per cogliere questa opportunità, il governo deve completare le riforme in discussione in Parlamento, in primo luogo quella sul mercato del lavoro emanando decreti attuativi ancora mancanti, deve pensare a politiche strutturali di sostegno dei consumi e intervenire sulla spending review per scongiurare il pericolo dell'aumento dell'Iva».

Paese fermo a variazioni decimali PREZZI AL CONSUMO, INDICE MENSILE M Marzo 2014-marzo 2015. Variazioni percentuali congiunturali 0 PRODUZIONE INDUSTRIALE +0,1 Italia, indice mensile stagionalizzato, base 2010=100 +0,2 -0,1 +0,1 -0,1 -0,4 +0,1 +0,1 -0,2 0,0 -0,4 -0,6 +0,4 +0,1 105 100 95 90 80 108 104 100 96 92 0,8 0,4 -0,4 -0,8 +0,4 2014 2014 +0,2 2015 2015 2009 -0,1 -0,2 +0,2 0,0 -0,1 -0,1 Previsioni CSC Indice 2005 = 100 IND. ANTICIPATORE Scala a sinistra Fonte: Istat - Confindustria +0,6 +0,5 +0,3 +0,1 VAR. CONGIUNTURALI Scala a destra INDICATORE ANTICIPATORE PREZZI AL CONSUMO, INDICE MENSILE 2010 2011 2012 2013 2014 2015 Marzo 2014-marzo 2015. Variazioni

percentuali tendenziali A M G L A S O N D G F M M A M G L A S O N D G F M 2011 2012 2013 2014 2015

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Conti pubblici. La partita con Bruxelles

Def, vale 7-8 miliardi la flessibilità Ue sul piano riforme

LE CONDIZIONI Il Governo dovrà indicare nel Def e nel Pnr le riforme avviate e in lista d'attesa mantenendo comunque il deficit sotto il 3% del Pil LE CLAUSOLE L'Italia sfrutta le «circostanze eccezionali» della fase recessiva che non potranno essere più invocate a partire dal 2016

Dino Pesole

Una «carta di riserva» che può valere fino a 7-8 miliardi, se applicata integralmente da Bruxelles, oppure ridursi nei dintorni dei 4-5 miliardi qualora ci si attesti su una linea più prudente. Il governo si appresta ad utilizzarla nel confronto in atto con la Commissione europea, per ottenere l'applicazione della «clausola di flessibilità sulle riforme strutturali». Percorso che verrà tracciato sia nel Documento di economia e finanza, al varo del Consiglio dei ministri subito dopo Pasqua, sia nel Programma nazionale di riforma. La strada è sostanzialmente aperta dalla comunicazione adottata da Bruxelles lo scorso 13 gennaio, in virtù della quale il nostro paese ha già fruito del dimezzamento del taglio del deficit strutturale per l'anno in corso (dallo 0,5% allo 0,25%). Sono state in sostanza applicate le «circostanze eccezionali», per effetto della prolungata fase recessiva, che non potranno più essere invocate dal 2016 quando verrà certificato il ritorno dell'economia nazionale alla crescita. Ecco allora che potrebbe scattare la seconda clausola di flessibilità, a condizione che il governo esponga nei documenti programmatici in via di definizione e realizzi concretamente gran parte delle riforme già avviate e quelle in lista d'attesa. L'altra condizione assoluta è mantenere comunque il deficit nominale al di sotto del 3% del Pil, e nel nostro caso verrebbe comunque considerato un atout fondamentale la riduzione del principale target di riferimento applicato in sede europea (non a caso nel Def verrà indicato un deficit al 2,6% quest'anno e all'1,8% nel 2016). La deviazione temporanea riguarderebbe nuovamente il timing di riduzione del deficit strutturale (al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum), in direzione del pareggio di bilancio che a bocce ferme verrebbe raggiunto nel 2017 e che ora potrebbe slittare anche di due anni. La novità inserita nella comunicazione del 13 gennaio ruota attorno alla possibilità di autorizzare gli stati membri che rientrano nel «braccio preventivo» del Patto di stabilità di far fronte ai «costi a breve termine derivanti dall'attuazione di riforme strutturali destinate a generare a lungo termine effetti positivi sul bilancio, compreso il potenziale di crescita sostenibile». Stando alle più recenti simulazioni del Mef, l'impatto globale delle riforme è stimato nel 3,9% del Pil entro il 2020 (effetto che Bruxelles giudica eccessivo). Non si tratterebbe tuttavia di un assegno in bianco. Le riforme indicate nel Programma devono essere "importanti", vanno attuate "integralmente" e devono comportare «effetti positivi a lungo termine sul bilancio». Non a caso è previsto un attento monitoraggio da parte di Bruxelles sul percorso di attuazione delle riforme nell'ambito del cosiddetto «semestre europeo». Se queste precondizioni risulteranno soddisfatte, la Commissione raccomanderà di concedere più tempo per raggiungere l'obiettivo di medio termine, in poche parole la possibilità di «deviare temporaneamente» dal percorso di aggiustamento strutturale. Deviazione che comunque (ed eccoci al punto) non dovrà superare lo 0,5% del Pil (7-8 miliardi per l'Italia da intendersi come scostamento massimo). L'altra condizione è che l'obiettivo di medio termine (il pareggio) venga raggiunto «entro i quattro anni coperti dal Programma di stabilità». Nell'ipotesi che la clausola venga attivata dal 2016, l'Italia sarebbe dunque potrebbe fruire di un tempo supplementare (fino al 2019) per agganciare il pareggio di bilancio. Sulla carta, si tratta di un margine non da poco (da aggiungere alla minore spesa per interessi garantita dal calo dello spread), che certo non potrà essere utilizzato per coprire nuova spesa corrente. Il beneficio è da individuare nell'incremento del Pil potenziale. La riduzione del deficit nominale e del debito sarebbe a quel punto garantita per buona parte dall'incremento del "denominatore" (il Pil appunto). In tal modo sarebbe possibile evitare l'apertura di una procedura per squilibri macroeconomici eccessivi, e garantire il parziale rispetto della «regola del debito». Resta fermo l'obiettivo di reperire con la prossima legge di stabilità almeno altri 10 miliardi dalla spending review per evitare che scattino le «clausole di salvaguardia», e di finanziare (con ulteriori tagli alla spesa corrente primaria o con aumenti di entrate) tutte le

altre misure che comportino oneri a carico della finanza pubblica.

DOCUMENTI ONLINE. Nel piano anche il definanziamento delle opere bloccate

Il dossier Cottarelli: per lo Stato affitti da 1,2 miliardi

I risparmi proposti: stop al cumulo pensioni, licenziabilità più facile per gli statali, dalle forze di polizia 800 milioni LE MISURE GIÀ RECEPITE Fusione per i piccoli Comuni, mobilità volontaria e obbligatoria nella Pa, rafforzamento del dipartimento Funzione pubblica

A CURA DI Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina e Marco

Affitti dello Stato fuori controllo per oltre 1,2 miliardi. Finanziamenti ai partiti che restano «misteriosi». Ma anche proposte per rivedere i trasferimenti ad autotrasporto e trasporto pubblico locale, rafforzare la fase di esecuzione delle opere pubbliche programmate dal Cipe e de-finanziare automaticamente quelle non avviate. Così come quelle sulle pensioni con il superamento dei cumuli e soprattutto l'aggancio delle prestazioni assistenziali al reddito effettivo dei beneficiari verificato con l'utilizzo incrociato della banche dati di Inps ed Entrate. E altri suggerimenti come l'addio ai piccoli Comuni la licenziabilità dei dipendenti pubblici o i costi standard per i Consigli regionali fino alla giustizia e alla sanità. È un susseguirsi continuo di date e indicazioni quello che sgorga dai 19 rapporti sulla spending review dei gruppi di lavoro coordinati tra il 2013 e il 2014 dall'ex commissario Carlo Cottarelli su cui ieri è caduto il velo. Dai dossier - datati fine marzo 2014 - emergono indicazioni sulla riorganizzazione della Pa e del pubblico impiego, sulle partecipate e sui costi della politica (per i quali erano stati ipotizzati risparmi per 700 milioni), in parte assorbiti nel Dl Irpef sugli 80 euro, nell'ultima legge di stabilità, nel decreto Madia e nella delega Pa all'esame del Senato. Avviato è anche il rafforzamento delle centrali d'acquisto di beni e servizi imperniato su Consip attraverso il quale erano stati ipotizzati 3-4 miliardi di risparmi a regime. Ma alcune proposte sono rimaste in toto o in parte sulla carta. A partire dalla razionalizzazione delle forze di polizia per le quali erano stati ipotizzati risparmi per 800 milioni quest'anno e 1,7 miliardi nel 2016. Su questo fronte per il momento il Governo ha deciso di orientare l'intervento solo all'assorbimento del personale del Corpo forestale tra Polizia e Vigili del fuoco. Anche per gli altri settori non mancano alcune peculiarità. Chiudere l'era dei tagli lineari e avviare una razionalizzazione mirata degli sprechi: è l'appello che accomuna i comparti sanità e autonomie locali e che è stato recepito dai vari gruppi di lavoro. Dossier su cui pesa anche il tempo trascorso dalla loro redazione. Ad esempio la revisione del prontuario nazionale dei farmaci già in atto e l'Aifa dovrà completarla entro fine 2015. Passando a Regioni, province e comuni li accomuna la proposta di misure concrete: dai sindaci che propongono l'efficientamento energetico per l'illuminazione pubblica all'Upi che chiede l'estensione dei fabbisogni standard alle regioni speciali fino ai governatori che si autoimpongono il taglio degli enti intermedi (Atoc comunità montane). Il ministero dello Sviluppo, su indicazione dell'allora ministro Flavio Zanonato, puntava su un mix di misure con focus sulla razionalizzazione delle sedi (con un totale risparmio di 5,6 milioni annui a fronte di un costo una tantum di 20 milioni per la ristrutturazione della sede di viale America). In più in lista figurano una serie di risparmi sugli enti vigilati, ad esempio 10-15 milioni da Enee e 14 milioni da Invitalia. Sugli incentivi, sottolineati i tagli già disposti con precedenti provvedimenti, lo Sviluppo invita a concentrarsi soprattutto sulle politiche regionali in materia. Nel dossier dell'Interno, tra le altre voci, rientrano un risparmio di 2,9 milioni da immobili della Polizia, 9,3 milioni da immobili dei Carabinieri e 7,1 milioni complessivi da interventi della Gdf. Nell'elenco del ministero degli Esteri, a titoli di esempio, si possono citare 23,7 milioni a regime sul costo del lavoro, di cui poco meno della metà dalla riforma del trattamento del personale di ruolo all'estero. Sul versante della Giustizia le proposte di risparmio passavano dalla soppressione del Tribunale superiore delle acque e dei Tribunali regionali delle acque e dalla cancellazione dei cosiddetti Commissariati Usi civici. Quanto al ministero del Lavoro si parte da un'ipotesi di forte sinergia nell'utilizzo degli immobili strumentali del ministero (in parte effettivamente avviata), dell'Inps e dell'Inail con l'obiettivo di una riduzione non inferiore al 30% dei costi di locazione. Sulla cassa in deroga si proponeva per esempio una gestione unica telematizzata dei flussi di erogazione regionali degli assegni, una più stretta verifica incrociata sui redditi dei beneficiari delle prestazioni con l'Agenzia delle Entrate. Variato anche il pacchetto di proposte su

pubblico impiego e Pa peraltro quasi tutte trasfuse nella delega Pae nel Dl 90 del giugno 2014.

Gli interventi settore per settore

PUBBLICO IMPIEGO Gli interventi previsti scommettono sulla mobilità obbligatoria e volontaria, che è stata poi attivata nel dl 90 di Marianna Madia. Gli esperti di Cottarelli suggerivano inoltre l'adozione dei fabbisogni standard di personale per ciascuna amministrazione e premi per chi riduce le dotazioni.

PARTECIPATE Si punta su un piano triennale per la riduzione da 8 mila a mille, cominciando dalle cosiddette "scatole vuote" (formate cioè dal solo cda) e da quelle non di pubblica utilità che presentano i conti in "rosso". Si stimano fino a 3 miliardi di risparmi possibili nel triennio

BENI E SERVIZI Solo su beni e servizi la Pa potrebbe risparmiare tra gli 1,1 e 3,2 miliardi di euro in tre anni. La maggior parte dei quali (tra 650 milioni e 1,93 miliardi) arriverebbe dalla creazione di «soggetti aggregatori della domanda» e dalla programmazione triennale dei fabbisogni da parte di tutte le Pa

SVILUPPO Dalla razionalizzazione delle sedi, il ministero dello Sviluppo economico stima con un risparmio di 5,6 milioni annui fronte di un costo una tantum di 20 milioni per ristrutturare la sede di viale America. In più in lista figurano 0,9 milioni di tagli dal capitolo buoni pasto e interventi sugli enti vigilati

SANITÀ Alcune delle ricette messe nero su bianco dal gruppo di Cottarelli hanno poi trovato un'attuazione nei mesi successivi. Ad esempio la revisione del prontuario nazionale per i farmaci che l'Aifa deve completare entro fine 2015. E anche sui dispositivi medici l'attività di razionalizzazione è partita

REGIONI ED ENTI LOCALI Il tempo trascorso si fa sentire anche sul lavoro dedicato alle autonomie visto che la legge Delrio sulle province non era ancora entrata in vigore. Tra le misure proposte spiccano i circa 700 milioni che si potrebbero risparmiare alla voce costi della politica locali. Caldeggiato anche un intervento sugli enti intermedi

Le vie della ripresa I TAGLI DI SPESA

Spending da almeno 10 miliardi

Gutgeld a Radio 24: se facciamo di più, tagliamo le tasse - Oltre metà arriverà da trasporti e Pa centrali
PIANO NELLA «STABILITÀ» Il nuovo commissario: i tagli con la manovra per il 2016, no a nuove misure sulle pensioni. Entro giugno prime proposte d'intervento
Marco Rogari

ROMA «La spending due» comincerà ad avere i primi tratti riconoscibili entro la fine di giugno. Con l'obiettivo di arrivare a inizio settembre a un ulteriore sviluppo per poi giungere alla fisionomia definitiva a ottobre in vista del varo della prossima legge di Stabilità. Che dovrebbe prevedere interventi di riduzione e riqualificazione della spesa per 10-12 miliardi da utilizzare per disinnescare le clausole di salvaguardia previste dalle ultime due leggi di Stabilità, a partire da quella sugli eventuali aumenti delle aliquote Iva. Più della metà della dote dovrebbe essere garantita da misure collegate all'attuazione della riforma della Pa (ora all'esame del Senato), dal taglio delle partecipate e dalla razionalizzazione dei trasferimenti al trasporto pubblico e degli incentivi alle imprese. Il resto dovrebbe arrivare soprattutto da misure sulle Regioni. «L'obiettivo per il 2016 è tagliare di 10 miliardi la spesa pubblica, e lo faremo entro novembre per inserire il tutto nella legge di Stabilità», ha detto ieri a "24 Mattino" su Radio 24 il nuovo commissario della spending Yoram Gutgeld. Che ha aggiunto: il target minimo di 10 miliardi serve «per assicurare di poter eliminare del tutto le clausole di salvaguardia» e «se riusciremo a fare di più potremo continuare nell'operazione di riduzione della spesa». La tabella di marcia per realizzare la «spending 2» è ancora ufficiosa. Ma la nuova cabina di regia operativa a Palazzo Chigi in stretto contatto con il ministero dell'Economia e coordinata da Gutgeld e Roberto Perotti sta pensando a una sorta di percorso a tappe. Un percorso che prevederebbe la presentazione a inizio estate di un primo pacchetto di proposte al premier Matteo Renzi da sottoporre naturalmente anche al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Questa strategia dovrebbe consentire al Governo di adottare interventi ponderati e mirati (di tipo "micro" e non "macro") con un elevato grado di fattibilità evitando il rischio di scelte affrettate dell'ultimo minuto come quelle che in alcuni casi sono state compiute negli ultimi anni. Gutgeld, a Radio 24, ha ribadito che i tagli «dovranno essere concretizzati nella legge di stabilità 2016. Ed è tornato poi a escludere nuovi interventi sulle pensioni: «Abbiamo affrontato questo discorso l'anno scorso e la decisione politica è stata di non toccarle. Le pensioni alte sono già in qualche modo tassate e quindi c'è già un intervento di equità». Quanto alla stretta sulle partecipate, il nuovo commissario ha negato rallentamenti da parte del Governo: «Abbiamo detto a tutte le amministrazioni di fare un piano» entro il 31 marzo. «Dovremo nelle prossime settimane - ha aggiunto - raccogliere questi piani, leggerli e in funzione di questi intervenire». Gutgeld ha anche confermato che sul tavolo c'è l'ipotesi di ridurre i corpi delle Forze dell'ordine: «Si sta lavorando su questo, le ipotesi sono intervento o eliminazione di uno di questi, e potrebbe essere la Forestale». A Palazzo Chigi la macchina per realizzare la nuova spending è già operativa. Quattro in particolare le grandi aree su cui è in corso un attento monitoraggio: trasferimenti e sussidi al trasporto pubblico e spesa improduttiva per infrastrutture; incentivi alle imprese; spesa riconducibile direttamente o indirettamente alle Regioni: uscite per beni e servizi. Su quest'ultimo fronte l'obiettivo è quello di alzare notevolmente l'asticella della spesa presidiata con il dispositivo delle centrali uniche di acquisto che poggia su Consip. L'ipotesi è quella di salire dai 38 miliardi presidiati nel 2014 con sistema-Consip a quota 48-50 miliardi. Un'operazione che consentirebbe di far salire di un paio di miliardi risparmi realizzati con il dispositivo delle centrali uniche di acquisto. Tutti i settori potrebbero essere interessati dalla nuova spending. «Nessuno è intoccabile», ha detto il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei.

Caso Morgan Stanley LA CONCLUSIONE DELLE INDAGINI

Derivati, Cannata indagata: i pm chiedono l'archiviazione

Procura di Roma: nessuna violazione - La parola al Gip EARLY TERMINATION Analoga richiesta al Tribunale dei ministri per Monti e Padoan. Per i magistrati è legittima la clausola di chiusura anticipata del contratto
Donatella Stasio

ROMA Iscritta da più di un anno nel registro degli indagati per manipolazione del mercato, truffa aggravata e abuso d'ufficio, Maria Cannata, direttore generale del ministero dell'Economia e responsabile del debito pubblico, va verso l'archiviazione delle accuse. Come anticipato ieri dal Sole24 Ore online, la stessa Procura di Roma che l'ha indagata ha chiesto lunedì al giudice per le indagini preliminari di archiviare il procedimento, riguardante i 3,109 miliardi di euro pagati dal Tesoro a Morgan Stanley tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012, quando la banca d'affari decise di chiudere anticipatamente un contratto derivato stipulato nel 1994, e rinnovato nel 2008. La richiesta - 7 pagine firmate dal Procuratore aggiunto Nello Rossi, dal sostituto Corrado Fasanelli e controfirmate dal procuratore capo Giuseppe Pignatone - ruota prevalentemente attorno alla clausola di early termination - sottoposta anche ai raggi di una consulenza tecnicamente legittimamente inserita nel contratto, legittimamente esercitata dalla banca americana e doverosamente rispettata dal Tesoro, che non aveva alternative «praticabili». Pertanto, «non sono oggettivamente ravvisabili» i reati ipotizzati e la Cannata, per i Pm, «è esente da responsabilità». Per le stesse ragioni, lunedì la Procura ha anche chiesto al Tribunale dei ministri l'archiviazione dei procedimenti a carico di Mario Monti (all'epoca ministro dell'Economia) e di Pier Carlo Padoan (peraltro responsabile dello stesso dicastero solo dal 2014), con la conseguente dichiarazione di incompetenza nei confronti della Cannata in quanto "soggetto comune"; procedimenti nati da due esposti presentati il 5 marzo da Elio Lannutti, Rosario Trefiletti, Arturo Diaconale e Walter Biscotti. La vicenda dei contratti derivati del Tesoro è esplosa sui giornali, anche americani, nell'estate 2013, suscitando polemiche e sospetti. Nel mirino della magistratura finirono in particolare i derivati Morgan Stanley stipulati negli anni 90, quattro dei quali chiusi anticipatamente nel 2012 con il pagamento di 2,567 miliardi. La Procura di Roma aprì un'inchiesta di lì poco iscrisse la Cannata nel registro degli indagati. Sulla vicenda si stava muovendo anche la Procura di Trani, costretta a spogliarsi dell'inchiesta ad agosto dell'anno scorso poiché la Procura generale della Cassazione sancì che la competenza territoriale spettasse a Roma (si veda Il Sole-24 ore dell'8 ottobre 2014). Da allora le indagini sono andate avanti in modo serrato, mantenendo il massimo riserbo sugli indagati. Solo ieri, infatti, contestualmente alla richiesta di archiviazione si è appreso della Cannata. Ora la palla è al Gip. Durante le indagini, i Pm hanno chiesto una consulenza tecnica al professor Ugo Pomante dell'Università di Roma Tor Vergata, con particolare riguardo alla clausola di estinzione anticipata inserita nel '94, che avrebbe disciplinato le operazioni in derivati successivamente sottoscritte che consentivano a MS di "uscire" dai contratti qualora il valore dell'esposizione creditizia dello Stato italiano sulle posizioni in derivati avesse superato una soglia massima e questa esposizione non fosse rientrata entro pochi giorni. Per gli inquirenti, al di là delle valutazioni economico-finanziarie sulle caratteristiche dei derivati, la clausola «non poteva essere considerata in sé come fonte asimmetrica tra le parti contraenti». Semmai, rilevano, visto il rapporto di lunga durata tra MS e Tesoro, non c'è stata una «costante attenzione» sulla permanenza della clausola e sulla possibilità di una sua attivazione. Un'imprudenza. Che il Mef, nella relazione del 17 aprile 2013, giustificò così: «Sebbene il limite di esposizione necessario per azionare la clausola fosse stato superato già da molti anni, la stessa MS non ne aveva mai chiesto l'attivazione» e, dunque, c'era la convinzione che la clausola non sarebbe mai stata attivata. Nel 2011, invece, MS decise di esercitare la early termination, in base a una sua valutazione della crisi economico-finanziaria in cui versava all'epoca il nostro Paese. Scelta legittima, scrivono i Pm, considerato «l'avvenuto superamento (del resto già in atto da molti anni) della soglia di esposizione creditizia a suo tempo pattuita» e la «valutazione dell'aggravarsi di una situazione di rischio della Repubblica italiana», che in base agli accordi «rientrava nella sfera di autonomia

discrezionalità della Banca» e che fu fatta prescindere dall'abbassamento del rating dell'Italia da parte di alcune agenzie di rating, nel 2011. Quanto al Tesoro, non aveva alternative «giuridicamente e razionalmente praticabili» rispetto all'integrale osservanza dei patti alla gestione concordata di una ristrutturazione parziale dei derivati contratti con MS. Di più, se non avesse pagato, avrebbe subito «un danno facilmente intuibile in termini di perdita di reputazione e difficilmente calcolabile nei suoi effetti economici». Infine, secondo la Procura, la via prescelta dal Tesoro per risolvere il problema - chiusura/ristrutturazione dei derivati - ha costituito «un'alternativa valutabile come più vantaggiosa sotto il profilo economico rispetto alle conseguenze della sola osservanza della clausola di estinzione anticipata». Ecco perché la Procura esclude che vi siano gli estremi dei reati ipotizzati e chiede l'archiviazione perché la Cannata «è esente da responsabilità». Certo, «l'ampio margine di opinabilità» delle valutazioni economiche e «la complessità delle variabili in campo» possono ben alimentare giudizi diversi in altre sedi; ma nel diritto penale non si può prescindere da «un saldo ancoraggio ai fatti e un rigoroso riferimento ai reati tipizzati dal legislatore».

Contratti derivati sotto la lente 2016 Contratti con clausole di estinzione anticipata In scadenza tra il 2015 e il 2038 - Dati in mln di euro al 31/12/2014 2017 Valore nozionale In % * 2018 Mtm (valore di mercato) In %**
Di cui: 2015 Strumento Irs (interest rate swap) e Swaption 0 0,00 0 0,00 16.200 9,94 -9.338 21,90 200 0,12
18 -0,04 2.000 1,23 -855 2,00 2.500 1,53 -1.772 4,15 (*) Sul totale del valore nozionale del portafoglio di strumenti derivati pari a 163.040 milioni; (**) sul totale mark-to-market (valore di mercato) del portafoglio di strumenti derivati pari a -42.649 milioni LA VICENDA

L'INDAGINE Maria Cannata, Direttore generale del ministero dell'Economia e responsabile del debito pubblico, era iscritta da più di un anno nel registro degli indagati per manipolazione del mercato, truffa aggravata e abuso d'ufficio. La Procura di Roma l'ha indagata per i 3,109 miliardi di euro pagati dal Tesoro a Morgan Stanley tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012

L'ARCHIVIAZIONE La Procura di Roma ha chiesto di archiviare il procedimento su Maria Cannata. La richiesta ruota prevalentemente attorno alla clausola di early termination legittimamente inserita nel contratto, legittimamente esercitata dalla Banca americana e doverosamente rispettata dal Tesoro, che non aveva alternative «praticabili».

L'ANALISI

L'evoluzione dell'inchiesta attenua l'allarme derivati

IN ATTESA DEL GIP Se la richiesta di archiviazione sarà accettata si smonterà anche l'ipotesi di manipolazione del mercato, truffa aggravata e abuso d'ufficio

Isabella Bufacchi

La richiesta di archiviazione della Procura di Roma a conclusione dell'indagine su un contratto derivato stipulato dal Tesoro nel 1994 smorza l' "allarme derivati" sui conti pubblici, un allarme che scatta automaticamente ogni qual volta la magistratura accende i riflettori su questi strumenti complessi usati dal Tesoro come copertura contro il rischio di mercato, per proteggere le casse dello Stato contro le oscillazioni avverse di tassi cambio o d'interesse. Se, come nelle attese, la richiesta di archiviazione verrà accettata dal giudice delle indagini preliminari, si smonterà anche l'ipotesi di manipolazione del mercato, truffa aggravata e abuso d'ufficio, verrà meno la presunta "incompetenza" dei responsabili della pubblica amministrazione, tra i quali Maria Cannata, e l'esistenza di un complotto tra S&P's e Morgan Stanley per incassare i 3,1 miliardi dall'estinzione anticipata. L'allarme derivati non fa stare tranquillo il cittadino già in pena per gli oneri di un debito pubblico monstre da 2.160 miliardi. Oltre alle aste da 450 miliardi l'anno, e agli interessi sul debito che annualmente orbitano attorno al 4%, del Pili contribuenti non sono disposti ad accettare uno Stato che si accolla "perdite" da derivati, come se fosse un giocatore d'azzardo. Ma è proprio questo il punto: i derivati sono protezione non speculazione e non esistono "perdite" dovute ai derivati che sono una forma di assicurazione contro i rischi finanziari a fronte della quale si paga un premio. Il Tesoro lo scorso lunedì ha collocato in asta BTP decennali impegnandosi a pagare un rendimento dell'1,34% per i prossimi dieci anni: se tra un anno BTP dovessero rendere sul secondario sotto l'1%, questo non equivarrebbe a una perdita sui BTP emessi un anno prima. Se i tassi dovessero salire oltre l'1,34%, non si parlerebbe di profitto. Così per i derivati: il valore di un derivato, negativo o positivo, varia costantemente in base all'andamento del mercato, se è convenuto farlo o meno si può stabilire solo a chiusura, rapportando il derivato all'intero stock del debito e agli interessi sullo stesso. Anche le cifre dei derivati del Tesoro fanno di falso allarme. A fine febbraio, i titoli di Stato in circolazione erano 1.817 miliardi. Al 31 dicembre 2014 il Tesoro possedeva un portafoglio derivati pari all'8,95% del totale dei titoli di Stato, con valore nozionale (i titoli di debito sottostanti ai derivati) di 159,586 miliardi e un mark-to-market negativo di 42,064 miliardi: se i derivati con valore negativo fossero chiusi anticipatamente al momento della rilevazione del m-t-m, (cosa impossibile) il Tesoro sarebbe tenuto a sborsare 42 miliardi. Ma è un calcolo potenziale. Inoltre i contratti con estinzione anticipata in essere hanno mark-to-market negativo per 9,3 miliardi, che scende a 2,7 per quelli esercitabili tra il 2016 e il 2018. Infine, a ogni "perdita" bisognerebbe scontare il "guadagno" del Tesoro per tutti gli anni di vita passata dei derivati in portafoglio.

Emissioni. Da UniCredit Ag nuovo covered

Cdp lancia il primo bond decennale da 750 milioni

Mara Monti

Primo bond decennale per Cassa Depositi e Prestiti che ieri ha collocato 750 milioni di euro raccogliendo una domanda di quasi tre volte l'offerta toccando 2 miliardi di ordini tra gli investitori. L'operazione arriva dopo il collocamento presso il retail di qualche settimana fa da 1,5 miliardi di euro. Il titolo decennale di Cdp è stato prezzato a soli 19 punti base, una indicazione che fa assurgere Cdp al pari delle altre agencies europee come la francese Cades, la tedesca Kfw e la spagnola Ico. Con questo ultimo bond Cdp ha perfezionato la curva dei rendimenti sulle durate da 3,5 a 7 anni. In una giornata in cui lo spread tra BTP e Bund è tornato a restringersi, il bond covered di UniCredit Bank Ag, il primo di questa categoria per la controllata tedesca dell'istituto italiano. In linea con i mercati tedeschi, il bond da 750 milioni e scadenza 6 anni è stato collocato con uno spread di 10 punti base sotto il tasso midswap ed è stato chiuso in meno di venti minuti raccogliendo richieste per 1,4 miliardi di euro.

MILANO Primo bond decennale per Cassa Depositi e Prestiti che ieri ha collocato 750 milioni di euro raccogliendo una domanda di quasi tre volte l'offerta toccando 2 miliardi di ordini tra gli investitori. L'operazione che arriva dopo il collocamento presso il retail di qualche settimana fa da 1,5 miliardi di euro ha sfruttato le buone condizioni del mercato come dimostrato dal collocamento di Prysmian di due giorni fa: come Cdp, la società ha raccolto una consistente domanda a dimostrazione dell'ampia liquidità che ancora circola sul mercato. Il titolo decennale di Cdp (rating Baa2/BBB-/BBB+) è stato prezzato 95 punti base sul tasso midswap e offre una cedola dell'1,5% potendo contare sul restringimento degli spread degli ultimi giorni che ha portato lo spread sul BTP di identica scadenza a soli 19 punti base. Una indicazione che fa assurgere Cdp al pari delle altre agencies europee come la francese Cades, la tedesca Kfw e la spagnola Ico. Tutte realtà finanziarie che, tuttavia, quotano sulla stessa scadenza su rendimenti più stretti rispetto alla Cdp in quanto possono contare sulla garanzia esplicita dello Stato: ciò significa che i loro bilanci sono consolidati in quello dello Stato. Non così per Cdp che è controllato al 70% dello Stato ma viene percepito dal mercato come garanzia implicita. Con questo ultimo bond Cdp ha perfezionato la curva dei rendimenti sulle durate da 3,5 e 7 anni: «La provvista dell'emissione - si legge in una nota - sarà destinata da Cdp a finanziare gli impieghi della gestione ordinaria: dai finanziamenti per la realizzazione di opere di pubblica utilità e di investimenti nei settori della ricerca, dello sviluppo, dell'innovazione e dell'ambiente». Il bond seguito da Barclays, Mediobanca, Société Générale e UniCredit come bookrunner, è stato collocato per l'80% presso fondi di investimento e assicurazioni e per il restante 20% presso banche e altri investitori. Con riferimento alla distribuzione geografica, il 50% dell'emissione è stato collocato in Italia, e il restante 50% all'estero. In particolare: il 20% in Francia, il 10% in Germania, il 7% in Inghilterra, il 3% in Irlanda ed il restante 10% in altri paesi. In una giornata in cui lo spread tra BTP e Bund è tornato a restringersi chiudendo ieri a 106 punti base, in calo dai 110 punti di due giorni fa, un'altra emissione ha trovato spazio nei book degli investitori, quella del bond covered di UniCredit Bank Ag (rating Aa1/AAA) il primo di questa categoria per la controllata tedesca dell'istituto italiano. In linea con i mercati tedeschi, il bond da 750 milioni e scadenza 6 anni è stato collocato con uno spread di 10 punti base sotto il tasso midswap ed è stato chiuso in meno di venti minuti raccogliendo richieste per 1,4 miliardi di euro. Sul fronte della ripartizione geografica, la Germania ha giocato la parte del leone sottoscrivendo il 78 per cento dell'ammontare collocato mentre in termini di tipologia di investitori, le banche contano per il 53 per cento seguito dalle banche centrali per il restante 25 per cento.

LAVORI PUBBLICI Edilizia / ALL'INTERNO

Servono 1,7 miliardi per i cantieri

Mauro Salerno

pagina 14 Servono 1,7 miliardi per i cantieri ROMA pUn'iniezione di liquidità da almeno 1,7 miliardi . È quello che servirebbe per portare a termine le 693 opere incompiute che punteggiano il territorio italiano, di cui si è discusso durante la prima visita a Porta Pia del premier Matteo Renzi, in qualità di ministro a interim delle Infrastrutture. Cantieri interrotti per un controvalore di circa 3,5 miliardi, metà dei quali (49%) riferiti a micro-interventi con importi inferiori al milione di euro. Tutto questo a voler stare ai dati ufficiali dell'elenco-anagrafe delle incompiute inaugurato due anni fa dal ministero. Numeri che però, va detto subito, vanno presi con le pinze. Per una serie di motivi, peraltro non taciuti nel documento con l'aggiornamento dei dati fine 2014, presentato a metà gennaio. Primo: l'elenco è costruito sulla base delle segnalazioni degli enti locali. E non c'è nessuna sanzione per chi non si "autodenuncia". Risultato: l'anagrafe è del tutto parziale, come spiega lo stesso documento del Mit dove si rileva che «non è noto il livello di copertura della rilevazione che non può comunque essere considerata censuaria». Il fatto che la sua costruzione sia del tutto affidata alla buona volontà delle amministrazioni produce peraltro effetti paradossali. Si prenda il caso del Lazio. Fino all'ultima rilevazione (che infatti contava 692 opere poi corrette a 693 proprio per questo motivo) il comune di Roma si era "dimenticato" di segnalare la propria incompiuta-simbolo: il cantiere della Città dello Sport, la cosiddetta Vela di Santiago Calatrava, nel quartiere universitario di Tor Vergata. Per portare a termine lo scheletro d'acciaio tirato su per i mondiali di Nuoto del 2009 sono già stati spesi circa 200 milioni. Secondo le ultime stime ne servirebbero almeno altri 400. Un dato che fa lievitare in un colpo solo a 1,7 miliardi il fabbisogno ufficiale stimato a gennaio dal Mit in 1,3 miliardi. Allo stesso modo risulta difficile credere che la maggior parte delle incompiute laziali si concentri nei comuni di Sant'Andreae Sant'Ambrogio del Garigliano (1.601 e 976 anime in provincia di Frosinone) come invece sembrerebbe emergere dall'elenco spedito dall'osservatorio dei lavori pubblici regionale. C'è poi da considerare che molte amministrazioni che avevano inviato segnalazioni negli anni precedenti, non le hanno riproposte negli anni successivi. Con il risultato che il dato di 693 interventi non ultimati, andrebbe «incrementato almeno di ulteriori 250 opere». Mancano poi i dati temporali necessari per capire se l'amministrazione è ancora interessata portare a termine quel progetto, immaginato magari 20 anni prima e oramai considerato del tutto datato o inutile. Un classico esempio è l'idrovia PadovaVenezia, opera ormai considerata superata eppure inclusa nell'elenco con un costo di 461 milioni. Insomma l'anagrafe va considerata solo come una base di partenza per aggredire il fenomeno. Ma è tutto fuorché un elenco di priorità. A meno di non voler ripetere l'errore della legge obiettivo che considerava ugualmente strategici i cantieri dell'Alta velocità e la Passocorese-Rieti. O pensare che per rilanciare il motore dell'edilizia e tamponare il degrado del nostro territorio sia necessario inseguire i desiderata delle «pro-loco» e ripartire dai «lavori di realizzazione di un parco giochi in località Fontana Giardino» o realizzare finalmente la palestra del centro sociale anziani a Vico nel Lazio. C'è un altro rischio da evitare. Quello di ripetere la frammentazione dei piani che ha caratterizzato i progetti di recupero dell'edilizia scolastica, con fondi alla fine divisi in almeno otto diversi canali e programmi di riqualificazione e di spesa rimasti al palo per anni. Al piano (senza fondi) gestito da Porta Pia lo Sblocca Italia ha affiancato un finanziamento da 200 milioni per portare a termine le opere segnalate Renzi dai sindaci lo scorso giugno. Con 701 richieste arrivate sui tavoli di Palazzo Chigi, che ora gli uffici stanno scremando per individuare quelle da portare al Cipe. L'arrivo di Renzi a Porta Pia, anche solo per qualche settimana, potrebbe aiutare a mettere insieme i due programmi. E magari dare una spinta anche al provvedimento cui i tecnici del ministero hanno lavorato nelle ultime settimane, puntando a coinvolgere i privati con sconti fiscali sui lavori di completamento e corsie preferenziali per i cambi d'uso.

Lo scenario nazionale al 2013 ANSA 1.023 692 3.445 Altre opere Altre opere Altre opere TOTALE TOTALE TOTALE

Infrastrutture ambientali e risorse idriche Infrastrutture ambientali e risorse idriche Infrastrutture ambientali e risorse idriche Infrastrutture di trasporto Infrastrutture di trasporto Infrastrutture di trasporto Opere e infrastrutture sociali Opere e infrastrutture sociali Opere e infrastrutture sociali IL PESO DELLE VARIE TIPOLOGIE Numero e quota percentuale sul totale QUANTO SERVE PER IL COMPLETAMENTO Milioni di euro e quota percentuale sul totale IL COSTO TOTALE Milioni di euro e quota percentuale sul totale 393 1.325 1.348 379 (12) (38) (39) (11) 101 359 452 110 (10) (35) (44) (11) 101 (15) (17) (62) (6) 120 427 41

Lotta all'evasione. Provvedimento dell'agenzia delle Entrate in vista della scadenza del 10 (mensile) e del 20 aprile (trimestrali)

La «Pa» fuori dallo spesometro

Per commercianti al dettaglio e tour operator invii limitati alle operazioni da 3.600 euro DOPPIA SOGLIA
Nella comunicazione non vanno incluse le fatture emesse con ammontare (senza Iva) inferiore a 3mila euro
Luca Gaiani

Per lo spesometro 2014 arrivano le attese novità per pubblica amministrazione, commercianti al dettaglio e tour operator. Con un provvedimento diffuso ieri, l'agenzia delle Entrate ha disposto l'esclusione della comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva per le amministrazioni pubbliche e le amministrazioni autonome. Per commercianti al dettaglio e assimilati, introdotta, anche per l'anno 2014, una soglia minima al di sotto della quale non occorre inviare le fatture emesse. Esonero per la Pa in vista della doppia scadenza del 10 aprile (contribuenti mensili) e del 20 aprile (trimestrali) l'agenzia delle Entrate opera un restyling della comunicazione delle operazioni Iva venendo incontro alle richieste di talune categorie di operatori. Come anticipato dal Sole 24 Ore di ieri, un provvedimento direttoriale ha previsto l'esonero dalla comunicazione, limitatamente a quella riferita al 2014, per le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2 della legge 196/2009 e per le amministrazioni autonome. L'esclusione si è resa necessaria - come chiarisce il provvedimento delle Entrate - per consentire alla Pa di completare, senza ulteriori adempimenti dichiarativi, le proprie infrastrutture informatiche necessarie alla ricezione e alla contabilizzazione delle nuove fatturazioni elettroniche in vigore da ieri, nonché per la gestione del versamento dell'Iva all'erario in base allo split payment. L'invio light Un'ulteriore correzione al provvedimento del 2 agosto 2013, che tuttora disciplina la comunicazione delle operazioni Iva, riguarda i soggetti di cui agli articoli 22 e 74-ter del Dpr 633/1972. Nel primo caso si tratta dei cosiddetti commercianti al dettaglio e assimilati, cioè dei contribuenti che non hanno obbligo di emissione della fattura (se non a richiesta del cliente) e che annotano le operazioni nel registro dei La nuova soglia corrispettivi. Oltre ai commercianti al dettaglio veri e propri, vi si comprendono, tra l'altro, gli operatori del settore alberghiero e della ristorazione e quelli che rendono prestazioni nell'esercizio di impresa (i professionisti, invece, devono sempre fatturare ogni operazione) in locali aperti al pubblico, in forma ambulante o nell'abitazione dei clienti. I contribuenti indicati nell'articolo 74-ter sono invece gli operatori del turismo che organizzano pacchetti turistici costituiti da viaggi, vacanze, circuiti tutto compreso e connessi servizi, verso il pagamento di un corrispettivo unitario. Per tutti questi contribuenti, lo spesometro, in assenza di emissione di fattura (corrispettivi annotati nel relativo registro giornaliero), riguarda le sole operazioni di importo non inferiore a 3.600 euro, Iva compresa. Per le operazioni per le quali viene invece emessa la fattura, i commercianti al dettaglio e assimilati devono, secondo le regole a regime, effettuare la comunicazione a tappeto (senza soglia minima di importo) come tutti gli altri contribuenti. Limitatamente al 2012 e al 2013, le istruzioni avevano consentito ai dettaglianti e ai tour operator di considerare una identica soglia minima (3.600 Iva compresa) anche per le fatture emesse. Il provvedimento di ieri introduce un limite anche per lo spesometro del 2014: commercianti e tour operator non dovranno includere nella comunicazione le fatture emesse aventi un ammontare (al netto dell'Iva) inferiore a 3mila euro. La nuova soglia è dunque riferita all'imponibile con la conseguenza che, in termini di valore complessivo, l'esonero sarà differenziato in funzione della diversa aliquota applicata (ad esempio per alberghi e ristoranti il limite sarà di 3.300 euro, mentre per attività a Iva ordinaria sarà di 3.660 euro). In attesa di chiarimenti L'emanazione del provvedimento di correzione dello spesometro potrebbe costituire un'utile occasione per diffondere istruzioni riepilogative e aggiornate circa la compilazione della comunicazione. Tra i diversi temi da affrontare, ricordiamo, oltre a chiarimenti sulla sorte delle operazioni da e verso San Marino (dopo l'uscita dalla black list da marzo 2014), i dubbi circa l'inclusione nello spesometro delle operazioni attive non soggette a Iva per carenza di territorialità (ma con obbligo di fatturazione ai sensi dell'articolo 21, comma 6bis); in base alla legge, sembrerebbero escluse (non essendo «rilevanti» all'Iva), mentre leggendo il provvedimento del 2013

(che impone la comunicazione di tutte le fatture emesse) esse andrebbero inserite.

L'anticipazione Correzioni last minute «Spesometro verso un invio più light». Così titolava «Il Sole 24 Ore» di ieri, anticipando i contenuti del provvedimento delle Entrate: «Allo studio - si spiegava infatti - l'esonero per le Pa e semplificazioni per i commercianti al dettaglio».

I chiarimenti 02 L'ESONERO DELLA PA Previsto l'esonero dalla comunicazione, limitatamente a quella riferita al 2014, per le 01 IL PROVVEDIMENTO Con provvedimento di ieri, l'agenzia delle Entrate ha disposto l'esclusione della comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva per le amministrazioni pubbliche e le amministrazioni autonome. Per commercianti al dettaglio e assimilati, viene invece introdotta, anche per l'anno 2014, una soglia minima al di sotto della quale non occorre inviare le fatture emesse 03 LE ECCEZIONI Un'ulteriore correzione riguarda i commercianti al dettaglio, gli operatori del settore alberghiero amministrazioni pubbliche e per le amministrazioni autonome. L'esclusione si è resa necessaria - chiarisce il provvedimento delle Entrate - per consentire alla Pa di completare senza ulteriori adempimenti le proprie infrastrutture informatiche necessarie alla ricezione e alla contabilizzazione delle nuove fatturazioni elettroniche, nonché per la gestione del versamento dell'Iva all'erario in base allo split payment e della ristorazione e quelli che rendono prestazioni nell'esercizio di impresa in locali aperti al pubblico, in forma ambulante o nell'abitazione dei clienti). E poi gli operatori del turismo che organizzano pacchetti turistici. Per tutti loro lo spesometro, in assenza di emissione di fattura, riguarda le sole operazioni di importo non inferiore a 3.600 euro, Iva compresa. Per le operazioni per le quali viene invece emessa la fattura, i commercianti al dettaglio e assimilati devono effettuare la comunicazione a tappeto (senza soglia minima di importo) come tutti gli altri contribuenti

Dogane. Le istruzioni della circolare n. 3/D

Sulle risorse proprie accertamento con termine triennale

LE NOVITÀ Chiariti i doveri degli Stati sulla contabilizzazione In caso di rilevanza penale l'eccezione va presentata in giudizio dal contribuente

Maurizio Bancalari

Con la circolare n. 3/D del 25 marzo 2015, che annulla e sostituisce la precedente circolare n. 17/D del 20 ottobre 2014, l'agenzia delle Dogane, a seguito degli indirizzi operativi impartiti dalla Commissione europea, chiarisce definitivamente i doveri degli Stati europei circa la contabilizzazione delle risorse proprie tradizionali (Rpt), i limiti temporali del potere di accertamento e i tributi oggetto dell'accertamento doganale. Le linee guida della Commissione europea forniscono, quindi, la corretta interpretazione degli articoli 217, paragrafo 1, in merito ai metodi di contabilizzazione dei dazi doganali, e 221, paragrafi 3 e 4, in merito al limite triennale del potere di accertamento per fatti aventi (o meno) rilevanza penale, del regolamento n. 2913/92 (Codice doganale comunitario). Sulla contabilizzazione delle Rpt (prodromica all'accertamento), le linee guida della Commissione europea precisano che le Rpt non devono essere contabilizzate dagli Stati membri qualora le amministrazioni nazionali non siano in alcun modo responsabili del decorso del termine di accertamento triennale. Per contro, qualora il decorso del termine utile per l'accertamento doganale sia dovuto a errori, inerzie o negligenze da parte dell'amministrazione nazionale, lo Stato Ue responsabile dovrà contabilizzare le Rpt in quanto ciò sarà funzionale all'obbligo di messa a disposizione dell'Ue delle somme non riscosse. In merito al termine per l'accertamento doganale, l'orientamento dell'agenzia delle Dogane precedente all'emanazione della circolare 17/D del 2014 consisteva nell'accertare le Rpt ancorché fosse già spirato il termine triennale, ciò a condizione che la prescrizione non fosse stata eccepita dal contribuente. Sul punto, le linee guida della Commissione europea prevedono, da un lato, che il triennio a disposizione dell'amministrazione ha, ai fini della comunicazione al contribuente, natura decadenziale, così rendendo sostanzialmente superflua ogni valutazione circa l'eccezione della prescrizione da parte del contribuente e, dall'altro, che agli Stati membri è incondizionatamente inibita ogni possibilità di accertare le Rpt una volta decorso il termine triennale previsto dall'articolo 221, paragrafo 3, del Codice doganale. Quest'ultimo principio, infatti, era già stato confermato dalla Corte di giustizia con la sentenza alla causa C201/04, Molenbergnatie Nv, in cui i giudici comunitari hanno precisato che l'unica eccezione al termine (di decadenza) triennale è quella prevista dallo stesso articolo 221, paragrafo 4, nei casi in cui l'obbligazione doganale sorga a seguito di un atto perseguibile penalmente. In merito, l'agenzia delle Dogane precisa che, a fronte del richiamo fatto dalla norma «alle condizioni previste dalle disposizioni vigenti» (il riferimento, secondo l'agenzia delle Dogane è verso le disposizioni - nazionali - vigenti), in caso di fatto penalmente rilevante, il termine triennale ha, in relazione alla comunicazione della notizia di reato, natura prescrizione. Quale conseguenza, in tali casi, la prescrizione del termine deve essere eccepita in giudizio dal contribuente. In ogni caso, come già precisato dalla Suprema corte (sentenza n. 9773 del 23 aprile 2010), la notizia criminis deve essere comunicata all'autorità giudiziaria entro il triennio previsto dall'articolo 221, paragrafo 3, del Codice doganale comunitario. In ultimo, merita notare che, seguendo l'orientamento della Corte di cassazione (sentenze 2254/2014; 10734/2013; 11642/2013), l'agenzia delle Dogane ha evidenziato che l'Iva all'importazione deve essere assimilata ai dazi doganali ai fini dell'applicabilità della disciplina dettata dal Codice doganale in materia di accertamento e riscossione anche a tale tributo.

E-fattura, guardia alta sulle ricevute

Dopo lo scarto del sistema nota a storno o modifica al documento già emesso
Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

Estensione dell'obbligo di fattura elettronica a tutte le Pa in vigore da ieri alla prova dell'avvenuta ricezione. Emissione e trasmissione tramite il sistema di interscambio (Sdi) non completano, infatti, le attività richieste per una corretta gestione del ciclo attivo e passivo di fatturazione. È essenziale, infatti, il riscontro delle ricevute prodotte dallo Sdi, le quali costituiscono la guida per fornitorie amministrazioni per procedere a contabilizzazione, liquidazione, calcolo di eventuali interessi moratori e pagamento della fattura. I controlli formali Un primo riscontro è collegato al superamento o meno dei controlli formali realizzati dal sistema di interscambio, il quale opera come soggetto che riceve e reindirizza le fatture, con nessun controllo nel merito delle stesse. In caso di esito negativo dei controlli operati dallo Sdi, al fornitore viene recapitata una notifica di scarto. La fattura in questo caso va considerata emessa e, di conseguenza, non deve essere contabilizzata. Nel caso tuttavia fosse già stata registrata, perché ad esempio i sistemi contabili hanno proceduto in automatico alla sua contabilizzazione al momento della trasmissione, dovrà essere prodotta una nota, a rilevanza esclusivamente interna, a storno della fattura. Nel workshop organizzato dall'osservatorio sulla fatturazione elettronica del Politecnico di Milano tenutosi lo scorso 9 marzo, sono stati forniti altri chiarimenti utili per le amministrazioni, ma di riflesso anche per i fornitori, in particolare relativamente all'assenza dei codici Cig (codice identificativo gara) o Cup (codice unico di progetto) sulle fatture. I controlli formali del sistema non vanno infatti a verificare la presenza di tali codici, in quanto si tratta di informazioni non rilevanti a fini fiscali. L'amministrazione non può tuttavia procedere al pagamento in assenza di tali codici, quando ne sia obbligatoriamente prevista la presenza ai fini della tracciabilità dei pagamenti. In questa ipotesi, è stato suggerito alle amministrazioni di accettare e registrare comunque la fattura, richiedendo all'operatore l'emissione non solo di una nota di credito, per annullare la fattura, ma anche di una nuova fattura contenente i codici Cig e Cup. Infatti nel caso in cui i controlli formali vengano superati, il sistema di interscambio provvede a trasmettere all'amministrazione destinataria non solo la fattura ma anche una notifica di metadati del file fattura, contenente le informazioni utili per l'elaborazione del documento. Le tempistiche Al fornitore o al terzo trasmittente viene notificata una ricevuta di consegna quando l'inoltro ha avuto esito positivo: la fattura si considera in questo caso emessa. Se invece, per cause tecniche, la consegna al destinatario non è possibile nelle ventiquattro ore, il sistema di interscambio invia al trasmittente una notifica di mancata consegna e procede a contattare l'amministrazione per tentare di risolvere il problema. Trascorsi ulteriori dieci giorni, senza riuscire a recapitare la fattura, al trasmittente viene notificata una attestazione di avvenuta trasmissione della fattura con impossibilità di recapito. Solamente in questo caso, il fornitore può inoltrare all'amministrazione la fattura utilizzando un canale elettronico alternativo al sistema di interscambio. La pubblica amministrazione può contestare o rifiutare una fattura anche dopo avere ricevuto una notifica di decorrenza termini dal sistema di interscambio, la quale viene trasmessa decorsi quindici giorni dal ricevimento. Si tratta di un intervallo di tempo entro cui l'amministrazione destinataria ha la facoltà, ma non l'obbligo, di comunicare al fornitore l'esito dei controlli interni, dando evidenza dello stato in cui si trova la fattura attraverso il sistema di interscambio, inviando una notifica di accettazione o di rifiuto. Decorso tale periodo, l'amministrazione può comunque interagire con il fornitore utilizzando qualsiasi altro canale a sua disposizione. Rispondere eventualmente con il rifiuto della fattura entro i quindici giorni tramite Sdi non impone tuttavia all'amministrazione di registrare in contabilità la fattura rifiutata. Al contrario, se la fattura è stata registrata ma sono necessarie variazioni dell'imponibile, le stesse dovranno essere effettuate mediante l'annotazione di fatture integrative o note di credito trasmesse dal fornitore tramite sistema di interscambio.

I punti principali 02 LA GESTIONE Fondamentale è la gestione delle ricevute inviate dal sistema di interscambio rilevanti per la corretta contabilizzazione, liquidazione e pagamento delle fatture 01 LA

CONSERVAZIONE L'obbligo della fattura elettronica (esteso da ieri a tutte le Pa) riguarda non solo l'emissione e la trasmissione tramite il sistema di interscambio (Sdi) ma anche la loro conservazione **04 LA MANCATA CONSEGNA** Se per cause tecniche la consegna non è possibile nelle ventiquattro ore, il sistema di interscambio **03 LA NOTIFICA DISCARTO** A seguito dei controlli formali dello Sdi, può essere rilasciata una notifica di scarto in caso di esito negativo. In caso di superamento dei controlli formali, la fattura elettronica viene inoltrata all'amministrazione insieme a una notifica di metadati del file **05 LA CONTESTAZIONE** Entro quindici giorni dalla notifica della fattura, la pubblica amministrazione destinataria può contestare o rifiutare una fattura anche dopo avere ricevuto una notifica di decorrenza termini invia al trasmittente una notifica di mancata consegna. Trascorsi ulteriori dieci giorni, senza riuscire a recapitare la fattura, viene poi notificata un'attestazione di avvenuta trasmissione della fattura con l'impossibilità di recapito

Il monitoraggio Del Lunedì Gli errori più comuni Sul Sole 24 Ore del Lunedì gli errori più comuni nell'invio della fattura elettronica alla pubblica amministrazione. Al secondo posto degli errori si piazzano i problemi legati al certificato di autorizzazione

Cantieri. Il 61% del tempo se ne va in burocrazia

Svimez: 14,6 anni per completare una grande opera

LE CRITICITÀ La progettazione è uno dei principali ostacoli Al Sud si fatica a spendere: a lavori chiusi da assegnare il 32% dei fondi Mau.S.

Ci vogliono 14 anni e mezzo per completare una grande opera. E a pesare non sono le difficoltà costruttive, ma i tempi della burocrazia che assorbono il 61% dei tempi di realizzazione delle infrastrutture. Sono i dati più rilevanti tra quelli contenuti in uno studio condotto dallo Svimez su 35mila cantieri realizzati negli ultimi 15 anni in Italia (1999-2013), finanziati attraverso le politiche di coesione, per un valore superiore a cento miliardi di euro. Lo studio individua cinque fasi di vita dell'opera pubblica (progettazione preliminare, definitiva, esecutiva, affidamento ed esecuzione dei lavori), ponendo attenzione ai ritardi che si accumulano soprattutto nei cosiddetti «tempi di attraversamento», cioè i periodi morti che rallentano l'iter dell'opera impedendole di passare alla fase successiva per i motivi più diversi (attese di finanziamenti o di decisioni da parte di altri enti, pronunciamenti dell'autorità giudiziaria, incidenti di percorso, ecc). Emerge così, si segnala nello studio, che nelle fasi di progettazione e affidamento dei lavori, in media i tempi "di attesa" pesano per il 61% sulla durata complessiva dell'opera, con forbici comprese tra il 51% del Centro e il 65% del Sud. Particolarmente critica la situazione della progettazione preliminare, dove, nella media nazionale, il peso arriva a sfiorare il 75%. Al contrario di quanto si sarebbe portati a pensare, il dossier spiega che i ritardi dovuti alla burocrazia sono inversamente proporzionali al valore delle opere. Dunque tanto più piccolo è il cantiere, tanto maggiore è il tempo perduto a cercare fondi o autorizzazioni. «Nei cantieri di importo superiore a 100 milioni - si legge - i tempi di attraversamento pesano per il 45% del tempo totale, mentre per le opere che costano meno di 100mila euro arriva a pesare il 72% ». Tempi che allungano la dismisura la strada verso le inaugurazioni. Che arriva a coprire una media quasi tre anni per i micro-interventi (sotto i centomila euro, dove non serve neppure passare da una gara) fino ad arrivare a 14 anni e mezzo per le opere superiori a cento milioni. Buona parte del tempo se ne va nella progettazione. In Sicilia, ad esempio, ci vogliono quasi 7 anni per portare a termine un'opera. E il nodo critico è proprio il progetto, con tempi raddoppiati (+97%) rispetto alla media nazionale. Un problema che non è rilevato allo stesso modo in tutte le Regioni del Sud, che invece faticano tutte più o meno nella stessa misura a mantenere i tempi di affidamento dei lavori nei limiti della media nazionale. E soprattutto a spendere i fondi concessi. Tanto che alla chiusura dei cantieri resta ancora da spendere il 32% dei finanziamenti.

Voluntary disclosure. Provvedimento delle Entrate

Per Campione d'Italia l'operazione sarà facilitata

LE INDICAZIONI Niente raddoppio dei termini Ribadito l'esonero dal monitoraggio fiscale Per gli investimenti equiparazione ai frontalieri

Valerio Vallefucio Simona Verda

Per i cittadini di Campione d'Italia viene ribadito l'esonero dalla normativa sul monitoraggio fiscale, esteso anche agli investimenti e alle attività finanziarie derivanti da attività lavorative. Inoltre, potranno accedere alla voluntary disclosure beneficiando della riduzione dei termini di accertamento a quelli ordinari. Ieri sera l'Agenzia ha pubblicato sul suo sito istituzionale il provvedimento attuativo dell'articolo 5-quater, comma 6, del DI 167/90, convertito, con modificazioni, dalla legge 227/1990, riguardante gli imponibili riferibili alle attività costituite o detenute in Svizzera da soggetti residenti nel comune di Campione d'Italia. Il Direttore dell'Agenzia Rossella Orlandi in base alle attribuzioni conferitegli dalle norme sul rientro dei capitali ha quindi disposto che i residenti nel comune di Campione d'Italia possano avvalersi della procedura di collaborazione volontaria mediante l'emersione degli imponibili riferibili alle attività costituite o detenute in Svizzera ancorché già beneficiario dell'esonero dagli obblighi di regolarizzazione delle violazioni sul monitoraggio fiscale. L'esenzione oltre a riguardare le disponibilità derivanti da redditi di lavoro, da trattamenti pensionistici, da altre attività lavorative svolte direttamente in Svizzera, sarà estesa anche ai relativi impieghi in investimenti e attività finanziarie detenute presso gli istituti elvetici nonché ai redditi derivanti, a qualunque titolo, dalla loro dismissione o utilizzazione. Da questa importante precisazione deriva secondo la motivazione esplicita del provvedimento, la sostanziale (oggi anche formale) equiparazione dei cittadini di Campione d'Italia ai cosiddetti transfrontalieri già esonerati dalla normativa vigente. Infatti, per il richiamo espresso all'articolo 38, comma 13, del DI 78/2010, tale esonero deve intendersi riferito non soltanto alle disponibilità generate da attività lavorative e pensionistiche ma anche agli investimenti e alle attività di natura finanziaria detenuti dai campionesi nella Confederazione Elvetica. La norma richiamata, infatti, esonera tutti i soggetti residenti in Italia che prestano la propria attività lavorativa in via continuativa all'estero in zone di frontiera ed in altri Paesi limitrofi con riferimento agli investimenti e alle attività estere di natura finanziaria detenute nel Paese in cui svolgono la propria attività lavorativa. L'agenzia, precisa anche che l'esonero si applica agli adempimenti dei contribuenti a decorrere dal periodo d'imposta 2009, fermo restando l'obbligo di dichiarare i redditi derivanti dalle attività estere di natura finanziaria e dagli investimenti esteri, da effettuarsi nei relativi quadri reddituali del modello unico. Nel provvedimento si chiarisce infine che nei confronti dei residenti nel comune di Campione d'Italia, non si applicherà altresì il raddoppio dei termini di accertamento tributario per attività all'estero non dichiarate già detenute in Paesi Black list (come appunto la Svizzera), qualora i residenti faranno emergere le loro attività non dichiarate anche se non soggette alla disciplina del monitoraggio.

Finanziamenti. Il valore scende a 2,15

Il credito agevolato registra il terzo ribasso consecutivo

Alessandro Spinelli

In calo anche a marzo il tasso di riferimento per il credito agevolato ad industria, commercio, artigianato, editoria, industria tessile e zone sinistrate del Vajont (settore industriale), che al 1° aprile scende al 2,13 %, pur mostrando un decremento di intensità leggermente inferiore a quello fatto segnare lo scorso mese (dello 0,15% a fronte del precedente 0,20%). Si tratta del terzo minimo storico consecutivo che si registra nei valori del parametro, che in tal modo consolida ulteriormente la tendenza alla diminuzione già avviata dallo scorso mese di gennaio, e che ci riporta alla lunga serie di ribassie di minimi storici che hanno caratterizzato lo scorso anno. A seguito di questa evoluzione fanno segnalare ulteriori decrementi rispetto ai livelli minimi dello scorso mese anche i valori dei tassi agevolati delle leggi che dipendono dal tasso di riferimento nazionale. A tale proposito si deve tenere presente che gli attuali valori dei tassi di riferimento sono stati calcolati in base alle commissioni onnicomprensive a favore degli istituti di credito in vigore per l'anno 2014. Pertanto, in caso di variazione di dette commissioni per il 2015, anche i valori dei tassi di riferimento e dei tassi agevolati ad essi collegati varieranno retroattivamente a far data dal 1° gennaio. Si segnala una diminuzione, che pone fine al periodo di stabilità in essere ormai dal primo gennaio scorso, anche nell'andamento del tasso di riferimento comunitario da applicare per le operazioni di attualizzazione e rivalutazione per concessione di incentivi a favore delle imprese. Il valore di questo indicatore resta fissato dal primo aprile sul valore di 1,28 % (0,28 tasso base maggiorato di 100 punti) con un decremento, di 0,60 punti percentuali, rispetto all'1,34 % in vigore in precedenza. Stabile il tasso di sconto comunitario dopo l'ultima variazione decisa dalla Bce che ha diminuito il livello del tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali dell'Eurosistema, con validità a partire dall'operazione con regolamento 10 settembre 2014, fissando il valore del parametro all'attuale 0,05 % (prima era dello 0,15%). In diminuzione anche i valori dei rendimenti effettivi lordi dei titoli pubblici; il dato per febbraio 2015 del Rendistato si fissa all'1,151% con una variazione in discesa pari allo 0,178%, rispetto al valore di 1,329% fatto segnare a gennaio. Rammentiamo che all'andamento del Rendistato è direttamente legato il valore del tasso di riferimento di cui rappresenta la componente variabile, unitamente al valore della commissione onnicomprensiva a favore degli istituti di credito che, al contrario, resta fissa per tutto l'anno. L'osservatorio di aprile www.ilsole24ore.com/norme APPROFONDIMENTO ONLINE

I riferimenti per alcuni settori

A B C D Annotazioni Valori in percentuale Operazioni oltre 18 mesi LEGGE 234/78 - CREDITO NAVALE
 Variazione semestrale LEGGE 949/52 - CREDITO ALL'ARTIGIANATO Operazione di durata superiore ai 18
 mesi Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009 Contratti
 definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009 LEGGE 1760/28 - CREDITO
 AGRARIO DI ESERCIZIO Operazione di durata superiore a 12 mesi LEGGE 326/68 - CREDITO TURISTICO
 ALBERGHIERO Operazione di durata superiore a 18 mesi Provvisa Commiss. Tasso Var. 1,75 0,93 2,68 -
 0,50 1,20 0,93 2,13 -0,15 1,20 1,18 2,38 -0,15 1,20 1,18 2,38 -0,15 1,20 0,98 2,18 -0,15 1,20 0,88 2,08 -0,15
 1,20 0,88 2,08 -0,15 1,20 0,98 2,18 -0,15 LEGGE 1760/28; 153/75 - CREDITO AGRARIO DI
 MIGLIORAMENTO Contratti condizionati stipulati nel 2010 LEGGI 475/78; 865/71; 357/64; 326/88 - CRED.
 FONDIARIO-EDILIZIO Contratti condizionati stipulati nel 2010 Nota: Ai valori del costo della provvista variano
 tutti i mesi pur restando uguali tra loro, a eccezione del credito navale, la cui variazione è semestrale; Bi valori
 restano costanti tutto l'anno; Ci valori variano ogni mese salvo per il credito navale che ha variazione
 semestrale; D rispetto ai valori precedenti

Personale. Le indicazioni del sottosegretario Gianclaudio Bressa

«Costi regionali dal 1° gennaio»

G.Tr.

«I costi delle funzioni non fondamentali indicate dalla riforma sono di competenza delle Regioni dal 1° gennaio scorso, per cui i ritardi nelle attuazioni regionali non producono effetti finanziari: questa è la conseguenza chiara della legge Delrio, e lo ribadiremo ai Governatori negli incontri in programma appena dopo Pasqua». Gianclaudio Bressa è sottosegretario agli Affari regionali, e rappresenta insieme alla Funzione pubblica le due componenti del Governo in prima linea nella spinta governativa alla riforma delle Province, in quella strategia di «maggiore centralizzazione» nell'attuazione della Delrio evocata nei giorni scorsi anche dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Dopo mesi di stasi, qualcosa si sta muovendo anche a livello regionale: la strada della redistribuzione delle funzioni ex provinciali è stata aperta dalla Toscana e battuta anche da Liguria e Umbria, e la macchina è avviata per esempio anche in Piemonte, Emilia Romagna e Abruzzo. Non mancano però i casi ancora problematici, in particolare quando la Regione è interessata dal voto di fine maggio con la sospensione delle attività che questo comporta: un esempio per tutti è quello del Veneto, che oltre al ricorso sulla Delrio respinto dalla Corte costituzionale ha chiamato in causa la Consulta anche sulla legge di stabilità. «Le Province - sottolinea Bressa non dovranno comunque farsi carico di spese che non sono più di loro competenza, e sono chiamate a individuare il personale in soprannumero per avviare la mobilità. Le risorse umane necessarie a svolgere le funzioni fondamentali, invece, sono garantite, e lo dimostrano i numeri della distribuzione dei tagli chiesti dalla manovra, che abbiamo effettuato proprio in base ai fabbisogni e ai costi efficienti delle attività rimaste alle Province e alle Città metropolitane».

Foto: Sottosegretario. Gianclaudio Bressa

Enti locali. Le istruzioni della Funzione pubblica per avviare la mobilità del personale dagli enti di area vasta

Province, esuberanti «autonomi»

Piani di riassetto da varare anche dove manca la legge regionale GLI STIPENDI Per i dirigenti che cambiano amministrazione non sarà salvaguardata la retribuzione di posizione frutto di accordi interni
Gianni Trovati

MILANO Il Governo prova a prendere in mano la riforma delle Province, e a superare le resistenze regionali che dopo il fallimento dell'attacco costituzionale (respinto dalla Consulta con la sentenza 50/2015) si manifestano soprattutto con la lentezza delle leggi di riordino delle funzioni. I provvedimenti attuativi regionali sono stati approvati solo in Toscana, Liguria e Umbria, e in mancanza di una geografia chiara delle attività le Province non hanno presentato gli elenchi degli "esuberanti" che avrebbero dovuto formalizzare entro ieri. Il primo rilancio governativo arriva con una nota diffusa ieri dalla Funzione pubblica, in cui si spiega che gli elenchi degli esuberanti possono essere adottati dalle Province «nell'esercizio della propria autonomia», anche nei casi in cui le Regioni nicchiano e gli osservatori locali per l'attuazione della legge Delrio viaggiano a scartamento ridotto. Questi elenchi, sottolinea Palazzo Vidoni, sono indispensabili per far lavorare la piattaforma per la mobilità appena messa online dal Governo (all'indirizzo <http://mobilita.gov.it>) per incrociare domanda e offerta di lavoro pubblico, quindi dovranno contenere le informazioni necessarie per elaborare le graduatorie. La macchina, insomma, si deve avviare, e per questa ragione, «i processi di riordino dovranno seguire il loro corso». Per aiutare le amministrazioni locali interverranno due provvedimenti «in via di definizione»: il decreto con le tabelle di equiparazione per consentire la mobilità fra i comparti, per il quale «si è conclusa la fase istruttoria» come più volte annunciato dallo stesso ministro della Pa Marianna Madia, e il Dm per la definizione dei criteri di mobilità previsto dal decreto Madia dell'agosto scorso e richiamato dal comma 423 dell'ultima manovra. Questo provvedimento, spiega la nota, è «in corso di predisposizione», e prevederà tra l'altro canali ad hoc per la mobilità del personale dedicato a funzioni relative all'albo autotrasporto. Le istruzioni ministeriali non si limitano agli aspetti procedurali ma entrano direttamente nelle questioni finanziarie. La riforma (comma 96, lettera a della legge Delrio) garantisce che il passaggio a un altro ente non intaccherà il «trattamento economico fondamentale e accessorio» del personale interessato ma nel caso dei dirigenti, chiarisce la nota, la retribuzione di posizione da mantenere sarà quella prevista dai contratti nazionali, mentre saranno escluse dalla garanzia «eventuali maggiorazioni riconducibili ad atti organizzativi interni». Negli enti che cedono personale, poi, i fondi per la retribuzione accessoria dei dipendenti andranno ridotti in modo proporzionale alle uscite. Per calcolare le riduzioni il «suggerimento» è quello di prendere a riferimento gli stipendi medi registrati in ogni ente per le diverse fasce retributive e per i dirigenti. Nessun effetto, invece, sul resto dei fondi, perché dopo i tagli della legge di stabilità (distribuiti dalla Conferenza Stato-Città di ieri; si veda il servizio a pagina 5) per gli enti di area vasta «il trasferimento di personale non comporta trasferimento di risorse finanziarie».

Delega Pa. Oggi il voto sulla dirigenza

Camere di commercio ridotte a sessanta e «taglio ai decreti»

SERVIZI PUBBLICI LOCALI Arrivano gli incentivi per favorire le aggregazioni e il superamento delle gestioni speciali

Davide Colombo Marco Rogari

ROMA Le Camere di commercio scenderanno da 105a 60e gli accorpamenti tra gli enti dovrà essere effettuata tenendo conto di una soglia dimensionale minima territoriale di 80mila imprese. Ma un ente camerale dovrà essere garantito a ogni Regione, a ogni città metropolitana e alla province autonome di Trento e Bolzano. Inoltre è previsto che gli amministratori di questi enti riordinati prestino gratuitamente il loro mandato, mentre per i dirigenti vale il tetto massimo già introdotto per tutte le amministrazioni. Via libera anche all'emendamento del relatore Giorgio Pagliari (Pd) che corregge i criteri di delega per il riordino dei servizi pubblici locali. Si prevedono incentivi che favoriscono l'aggregazione delle attività e delle gestioni di servizi pubblici secondo «criteri di efficienza» e uno stop ai regimi di esclusiva (dopo una ricognizione dell'esistente) che non risultino «conformi ai principi di concorrenza». Si tiene conto, nel nuovo testo, «non solo della normativa europea, ma anche del referendum del 2011, per cui l'acqua resta pubblica», ha assicurato il relatore rispondendo alla polemica dei Cinque Stelle che, invece, avevano parlato di un tradimento della volontà referendaria negli intenti di «privatizzazione di acquedotti e inceneritori». Ieri il disegno di legge delega di riordino della Pa ha incassato gli ultimi voti necessari per il primo via libera definitivo della commissione Affari costituzionali del Senato, dov'è incardinato dal lontano agosto 2014. Oggi l'ultimo confronto sull'articolo 10 del testo, che contiene la riforma della dirigenza pubblica, poi il disegno di legge sarà trasmesso all'Aula del Senato dove le votazioni dovrebbero iniziare subito dopo Pasqua. L'ultimo articolo da affrontare è anche il più caldo. Si tratta, come detto, della riforma della dirigenza, con la licenziabilità, la mobilità, il ruolo unico, il limite a tempi e rinnovi per gli incarichi, la doppia prova per l'accesso (concorso ed esame), il superamento degli automatismi di carriera, i tetti agli stipendi e il compromesso sui segretari comunali (eliminazione dopo una fase ponte di tre anni). Ieri in commissione prima è stata votata anche la delega per la modificazione o il taglio dei provvedimenti non legislativi entrati in vigore dopo il 31 dicembre 2011 che risultino datati e ritenuti non più funzionali all'azione di Governo. Si tratta dello strumento di alleggerimento amministrativo evocato giorni fa anche dalla ministra Maria Elena Boschi, e infatti i decreti delegati saranno adottati con un concerto tra Semplificazione e Pa e i Rapporti con il Parlamento. Altro via libera è arrivato su un emendamento che scorpora il Comitato paralimpico dal Coni rendendolo autonomo e prevedendo il passaggio del personale attualmente in forza al Coni servizi Spa. Mentre a palazzo Madama si votavano gli ultimi emendamenti al ddl Pa, davanti a Montecitorio ieri è andata in scena la manifestazione di protesta delle guardie del Corpo forestale dello Stato, per il quale è prevista la soppressione con l'assorbimento del personale in parte nella Polizia dello Stato e in parte nei Vigili del fuoco. A sostenere le ragioni del corpo anche Silvio Berlusconi, che in un nota ha parlato di «patrimonio di competenze» da non dissipare. Ma quasi tutte le opposizioni sono schierate contro la cancellazione di queste divise. Al termine dei lavori della commissione la ministra Marianna Madia è tornata invece su un altro punto della delega che riguarda le forme di accesso alla Pa: «Quando avremo dei concorsi faremo in modo che siano puntuali, con scadenze fisse e si avrà cura del precariato storico, facendo sì che possa accedervi», con l'obiettivo alla fine di «superare il lavoro precario».

LE NOVITÀ Camere di commercio Sostanziale dimezzamento delle Camere di commercio, che passano dalle 105 attuali a massimo 60; incarichi gratis per i presidenti, tetti agli stipendi per tutti gli alti dirigenti e paletti per il mantenimento di partecipazioni azionarie Taglia decreti Un emendamento prevede una delega al Governo per sbrogliare in 90 giorni la matassa di rinvii a provvedimenti attuativi, con l'obiettivo di fare ordine e di sbloccare leggi rimaste in sospenso; questo attraverso una cernita delle disposizioni degli ultimi tre anni (decreti ministeriali, Dpcm e regolamenti, restano esclusi i decreti legislativi) Servizi pubblici locali Incentivi

agli enti locali che accorpano le attività e che privatizzano, o cedono il controllo a privati. Si apre anche a una ricognizione per eliminare regimi di esclusività non giustificati e contrari alla concorrenza

INTERVISTA Anna Maria Furlan La leader Cisl: "La partita va giocata insieme da governo, parti sociali, istituzioni e Regioni"

"Renzi cambi strategia Per sconfiggere la crisi l'autosufficienza politica non sta funzionando"

LUISA GRION

ROMA. I dati sull'occupazione, per Anna Maria Furlan, segretario generale della Cisl, sono un messaggio chiaro da spedire al governo Renzi: «Deve cambiare strategia, deve dedicare al lavoro l'attenzione e la passione che riversa su altri temi che non vedo in questo».

La disoccupazione torna al 12,7 per cento, quella giovanile al 42,6, in un solo mese 42 mila donne sono state rimandate a casa. E' una fase di passaggio in attesa che il Jobs Act produca i suoi effetti o una tendenza che continua? «Direi che per comprendere la gravità del caso basta guardare ai numeri assoluti: in Italia ci sono 3 milioni e 240 mila disoccupati. Non è con l'autosufficienza politica che risolveremo i problemi di questo Paese, non esistono formule magiche, non bastano né gli sgravi fiscali e contributivi né il nuovo contratto. Servono azioni forti e una strategia importante con obiettivi precisi a sostegno della crescita». Questo governo, secondo lei, è in grado di mettere in atto azioni forti? «No, fino a quando continuerà a pensare di poter fare tutto da solo. La partita va giocata assieme, fra Palazzo Chigi, regioni, istituzioni e parti sociali: c'è una base di partenza buona, creata da fattori esterni come l'intervento della Bce e il basso costo del petrolio. Facciamo un patto sociale e sfruttiamo al massimo questi vantaggi».

Il premier Renzi non sembra intenzionato a darvi retta.

«Questi dati dovranno fargli cambiare idea. Ce lo insegna la storia: in questo Paese le grandi crisi si affrontano e si risolvono con gli accordi sociali che danno forza alle decisioni dell'esecutivo, non le indeboliscono, come il governo attuale sembra temere». Il patto sociale che lei chiede non c'è, in compenso c'è la coesione sociale lanciata da Landini. Cosa ne pensa? «Sta generando una grande confusione fra il ruolo della politica e quello del sindacato che per me, invece, ha un compito specifico: contrattare e fare accordi al fine di creare lavoro. Di tutto avevamo bisogno, salvo che di questa confusione che sta danneggiando il sindacato».

Avete qualche idea riguardo alle azioni forti a contrasto della disoccupazione? «Molte, e tutte partono dalla convinzione che per creare lavoro bisogna sostenere la crescita e i redditi. Stiamo raccogliendo le firme per una proposta di legge sul fisco: mille euro di tasse in meno per i redditi lordi dai 40 mila euro in giù, per esempio. E poi avanti con le leggi contro la corruzione e con un nuovo sistema di appalti, entrambi necessari per sbloccare le opere e riconquistare credibilità presso gli investitori stranieri».

Intanto oltre 42 mila donne hanno perso il lavoro in un solo mese. Cosa sta succedendo? «Purtroppo le crisi acuiscono i problemi che già ci sono, tutti ne subiscono le conseguenze, ma i più fragili patiscono di più. E le donne e i giovani sono le fasce deboli di questo Paese. Inoltre dopo aver colpito la manifattura, ora la crisi sta producendo i suoi peggiori effetti sul terziario, settore dove la presenza femminile è predominante».

C'è il pericolo che questo crollo del lavoro femminile diventi un trend? «Se non vi sarà un'attenta politica di redistribuzione dei redditi il rischio c'è. La crisi ha aumentato la povertà, ha moltiplicato le disuguaglianze e messo a dura prova la tenuta sociale del Paese». Però nei primi mesi dell'anno sono stati firmati 79 mila contratti a tempo indeterminato. Come li valuta? Si tratta di nuovi posti o di stabilizzazione di precari? «Sinceramente il dibattito non mi appassiona. Premiare le aziende che assumono a tempo indeterminato è giusto e, considerato l'alto tasso di precarizzazione, dare stabilità è ottima cosa». Il ministro del Lavoro Poletti, nei giorni scorsi, ha detto che i contratti possono arrivare al milione.

«Bene, mi auguro che abbia ragione, ma non basterebbero comunque visto che ci sono tre milioni di disoccupati. Le soluzioni ai problemi non nascono dal nulla: il Paese deve darsi un progetto, mettere il lavoro in testa a tutti i temi. Vedo, al contrario, che il governo ci mette poca attenzione e poca passione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

più fragili patiscono di più le difficoltà. E le donne e i giovani sono le fasce deboli di questo Paese

Per aumentare l'occupazione bisogna creare crescita e sostenere i redditi "ANNAMARIA FURLAN

SEGRETARIO GENERALE CISL

Il dossier La riforma. Ieri sarebbe dovuta partire l'operazione mobilità per i 20 mila dipendenti considerati eccedenti, ma non è successo nulla: così per ora restano dove sono. Il risultato è che l'abolizione di fatto resta una promessa. E il governo annuncia un decreto

Caos Province, esuberanti in bilico Regioni ancora inadempienti

Il sottosegretario Bressa: "Non c'è nessun ritardo regionale doloso, è il risultato finale che conta"
ROBERTO MANIA

ROMA. La lista dei "sopranumerari" non c'è ancora. I 20 mila potenziali esuberanti delle Province per ora restano dove sono. Ieri doveva partire l'operazione mobilità, ma non è successo nulla. Il governo è corso ai ripari: in serata ha annunciato che arriverà un decreto. Comunque slittano i tempi. La riforma Delrio continua a rallentare il passo tra complicazioni burocratiche, incertezze normative, boicottaggio più o meno esplicito di alcune Regioni, conflitti interpretativi, ricorsi alla Corte costituzionale, proteste dei sindacati. La sostanziale abolizione delle Province, al di là della cancellazione degli organi elettivi, rimane una promessa. E i tagli (un miliardo di euro per il 2015) previsti dall'ultima legge di Stabilità mettono a rischio, secondo le Province stesse, i servizi per i cittadini e la tenuta dei bilanci provinciali, dopo che già Vibo Valentia e Biella sono finite in default e altre sono a un passo dal dissesto finanziario.

È il caos Province.

Minimizza l'esecutivo. «Non c'è alcun ritardo doloso da parte delle Regioni - dice il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa - per quanto in alcune prevalgono valutazioni politiche anziché istituzionali. In ogni caso non si può misurare con il cronometro una riforma di questa portata con il ridisegno istituzionale degli enti locali e la più grande operazione di mobilità degli organici nella storia della Repubblica. È il risultato finale che conta».

La partita è complicata e si gioca su diversi piani con molti protagonisti. Le Regioni, innanzitutto. Spetta a loro legiferare sul trasferimento a se stesse delle funzioni provinciali. La riforma circoscrive le aree di competenza delle Province: tutela ambientale, edilizia scolastica, viabilità. Le Regioni devono fissare le modalità per il passaggio delle funzioni. Da queste dipende poi la lista dei lavoratori considerati sopranumerari, destinati ad essere trasferiti in altre amministrazioni (già è prevista la mobilità di mille lavoratori dalle Province agli uffici giudiziari). Ma poche Regioni finora hanno deciso. La legge l'hanno approvata la Toscana, l'Umbria, la Liguria e le Marche. L'Abruzzo lo farà entro la fine di questo mese, la Basilicata si sta preparando, l'Emilia Romagna punta a lasciare le competenze alle Province per le quali ha già stanziato 28 milioni, il Molise sta riorganizzando l'insieme della legislazione regionale, in Piemonte il disegno di legge è all'esame del Consiglio, anche il Lazio ha preparato la legge. Restano più indietro la Calabria, la Campania, il Veneto, la Lombardia e la Puglia. Non a caso queste ultime quattro Regioni (tre guidate dal centrodestra, la quarta dal leader di Sel Nichi Vendola) hanno promosso un ricorso sulla legge Delrio alla Consulta che però l'ha bocciato. Ora ne è arrivato un altro sui tagli finanziari fissati dalla legge di Stabilità.

Nei giorni scorsi i ministeri della Pubblica amministrazione e quello dell'Economia hanno stilato le tabelle di equiparazione per la mobilità dei dipendenti pubblici. Domani il ministro Marianna Madia ne discuterà con i sindacati che per l'11 aprile hanno indetto una manifestazione a Roma contro "la non-riforma".

L'opposizione dei sindacati è radicale. È dunque una situazione a macchia di leopardo, destinata a congelarsi forse fino al prossimo autunno nelle Regioni (dal Veneto alla Puglia) che andranno al voto a maggio. Per provare a superare questo stallo, il governo prepara un decreto e le Province hanno deciso di compilare da oggi le liste dei lavoratori in eccedenza (tra questi anche i circa 5 mila che andranno in pensione entro il 31 dicembre del 2016) e a farlo tenendo conto delle competenze affidate loro dalla riforma.

Poi ci sono gli 8 mila addetti ai Centri provinciali per l'impiego.

Il Jobs act prevede l'istituzione di un'Agenzia nazionale per l'impiego. Dunque dovrebbero passare allo Stato. Ma per capire il ginepraio normativo basti pensare che il lavoro è una competenza regionale affidata alle

Province da una legge dello Stato. Infine il personale della polizia provinciale il cui passaggio negli organici statali è stato bloccato dalla Ragioneria. Potrebbero spostarsi presso le Regioni, ma non c'è - appunto - nulla di sicuro.

PER SAPERNE DI PIÙ www.upinet.it www.funzionepubblica.gov.it

Il numero delle Province dal 1861 al 2013

59

1861

1941

1970

1974

1992

2001

2013

97

94

95

103

107

110

Quanto si risparmia con il taglio delle Province milioni di euro all'anno

61

595

1.038

1.794

100 FONTE: Ibi Costi del personale Costi della politica Funzioni trasferite a Comuni e Regioni Privatizzazioni
RISPARMI TOTALI

Foto: Il ministro Marianna Madia

IN DIECI ANNI

Gurria (Ocse) "Per l'Italia con le riforme 6 punti di Pil"

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«Se l'Italia avviasse veramente il suo pacchetto di riforme, e le mettesse in atto come previsto, potrebbe avere tre punti di crescita in più nel giro di cinque anni, e sei nel giro di dieci». Il segretario dell'Ocse, Angel Gurría, si presenta al parlamento europeo nei panni del piazzista degli interventi strutturali, quelli che «non li chiede l'Europa, ma vanno fatti nell'interesse di tutti». Guarda la combinazione, il messicano cita il governo Renzi, l'esecutivo che più ha pubblicizzato la voglia di cambiar marcia, ma che ancora deve convincere i partner di sapere trovare in parlamento la compattezza indispensabile per avanzare svelto. «Senza riforme tutto può essere inutile», assicura. Anche gli sforzi europei per rilanciare l'economia con gli investimenti. Il riferimento è al piano Juncker, ambiziosa opera che dispone 21 miliardi di euro presi dal bilancio Ue per cercare di generarne 315 in valore di opere cantierabili grazie al contributo dei privati. L'idea è giusta, nota l'uomo dell'Ocse: «L'Europa ha elettrocardiogramma piatto perché mancano gli investimenti, non dobbiamo sorprenderci che non ci sia crescita», ha affermato ai deputati della commissione Econ di Roberto Gualtieri (Pd). Qualora il mercato interno non funzioni e non sia davvero competitivo, insiste, «il Piano Juncker non potrà cambiare le cose». Al contrario, «se sarà rafforzato, non ci sarà bisogno di sostegno pubblico», poiché i privati verranno da soli. E' un appello generalizzato. Presentando esplicitamente l'esempio di Irlanda, Spagna e Portogallo, Gurría ha sottolineato che «tutti i paesi in cui si sono prese le decisioni di riforma necessarie vanno abbastanza bene», sebbene nel resto del continente «la crescita rimanga «pigra», la «disoccupazione calerà molto lentamente», mentre «permangono inuguaglianze di reddito», esperienza dalla quale trae un altro avvertimento: «L'eredità della crisi è l'erosione della fiducia nelle istituzioni». Il passo successivo, sembra voler dire, è il populismo. Per questo ci vuole un cocktail di politiche bilanciato e attento. «Occorre riorientare l'azione verso la crescita, non solo verso il consolidamento», così da migliorare deficit e debito «agendo sul denominatore».

NON SI SBLOCCA IL FINANZIAMENTO DI 7,2 MILIARDI SENZA IL QUALE ATENE FALLIRÀ NEL GIRO DI POCHI GIORNI

Grecia-Ue, un'altra fumata nera E il default è sempre più vicino

Varoufakis lascia Bruxelles senza aver convinto i partner sulle riforme
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Gli sherpa di Alexis Tsipras hanno rimesso le loro cose in valigia e si sono imbarcati a Zaventem per tornare a casa, con gli appunti e le idee in cui il gruppo bruxellese dei loro creditori non ha visto il piano di riforme che attendeva. Dopo quattro giorni di negoziato, l'ex troika formata da Ue, Fmi e Bce non ritiene ancora che sia il caso di consigliare l'erogazione almeno di una parte dei 7,2 miliardi rimasti nel piano di salvataggio condizionato esteso a fine giugno. Oggi alle 15 è in calendario una riunione telematica dell'Euro Working Group, i tecnici dei ministeri del Tesoro dell'Eurozona, ma non dovrebbe sbloccare l'impasse. «Non intravedo una svolta prima di Pasqua», stima il presidente del Consiglio Ue, Donald Tusk. E non è il solo. Cresce il pessimismo «Siamo lontani» è la formula del «Brussels Group», parole che stonano con la retorica che rimbalza da Atene, dove si semina ottimismo non si sa su quali basi. «Abbiamo avuto l'opportunità di illustrare in modo esaustivo la lista delle riforme approntata dal governo», assicurano fonti dell'esecutivo ellenico, convinte al punto da assicurare che «adesso i colloqui s'intensificheranno nella capitale greca». Si può immaginare che il team di Tsipras sia persuaso che, come probabile, i creditori non lascino fallire la Grecia, dunque si faccia un accordo, ottenuto il quale il premier potrà dire «ve l'avevo detto!». Atene a secco il 20 aprile. È un gioco rischioso. L'altro mantra che unisce le dichiarazioni formali e no dei creditori, dai negoziatori bruxellesi ai leader massimi Merkel e Hollande, è che il «tempo sta finendo». Atene deve rimborsare 448 milioni il 9 aprile al Fmi; poi ci sono 1,4 miliardi di bond in scadenza da rinnovare il giorno 14. Nessuno ha smentito l'indiscrezione secondo cui il ministro dell'Economia Varoufakis sarebbe destinato a rimanere a secco il 20 aprile, e nemmeno quella che vede l'asciutto nei forzieri già dopo il pagamento a Washington. Fa poca differenza. Senza gli assegni dell'ex Troika, Tsipras danza il tango con la bancarotta. E senza riforme, non avrà un cent. «La cosa più importante è che da parte greca si chiariscano le intenzioni economiche e politiche del governo», avverte ancora il polacco Tusk, comunque persuaso che un accordo sia possibile «entro aprile». «La palla è nel campo di Atene - dice Mina Andreeva, portavoce della Commissione -: il tempo (dei pagamenti) dipende dall'approvazione della lista ampia e credibile che si sono impegnati a presentarci». A Bruxelles, se dovesse servire, sono pronti a lavorare tutto il fine settimana. Lo schema di Tsipras Quello che c'è non è sufficiente. Lo schema di Tsipras è fondato su 3,7 miliardi auspicati di maggiori entrate, 1,5 di privatizzazioni (700 meno del vecchio piano) compreso il porto del Pireo e 14 scali locali, 8 macro settori di riforme fiscali previdenziali, fiscali e giudiziarie. «Titoli senza articolo», ripete una fonte comunitaria, mentre cresce la sfiducia e la diffidenza fra le parti. «Incolpare la Troika non è produttivo - dice il segretario Ocse, Angel Gurría -, i problemi della Grecia non sono nati 5 anni fa ma prima, quando dicevano di avere deficit del 5%, invece era il 15: dimenticavano un "uno"». Tsipras gioca a carte semicoperte e su molti tavoli. «Rispetteremo i patti sottoscritti il 20 febbraio coi creditori», ha proclamato in Parlamento. La sensazione è che stia prendendo tempo, sebbene non si capisca perché. Stuzzica l'Europa mandando segnali a Mosca. «Flirtare con Russia e Cina rende più difficile una soluzione costruttiva con l'Europa», avverte Manfred Weber, capogruppo popolare all'Europarlamento, il che dà un colore politico alla contesa. Ieri i Verdi dell'Ue hanno incontrato Varoufakis assicurandogli solidarietà. È molto «europeo». Ma lo è anche saldare i debiti e rispettare i patti.

La bozza delle riforme ELENCO UFFICIOSO DEI PROPOSITI DEL GOVERNO GRECO Incremento netto dei fondi pubblici disponibili atteso nel 2015

3,7 miliardi 150 200 600 82 di euro 250-400 725-875 1.500 10 150-300 Milioni di euro - LA STAMPA Lotta al lavoro nero NUOVE SPESE 350-420 300-400 270-600 / 20 350-380 / 50-70 NUOVI INTROITI Lotta all'evasione dell'Iva Enti previdenza accorpati Più controllo sulla spesa RISPARMI Autorizzazioni giochi

online Tredicesima a pensioni basse Contributi ai pensionati deboli Più efficiente tassazione sui redditi Tassa sulle lotterie / Tassa sul lusso Privatizzazioni (meno dei 2.200 previsti) Asta licenze Tv / Tassa su pubblicità Tv Stretta su trasferimenti bancari ed enti offshore Lotta a contrabbando di petrolio, tabacco, alcol

tutto SCIENZE&salute / Il programma Erc

"I fondi Ue? C'è chi li usa come un alibi"

STEFANO RIZZATO

Pochi ricercatori di punta, convincenti, premiati. E una maggioranza di colleghi che non ce l'hanno fatta e, semmai, ci riproveranno. Uno degli effetti dei bandi dello European Research Council, nei loro otto anni di vita, è stato questo: dividere la platea di chi lavora nella scienza tra alcuni vincitori e tanti delusi. Le cifre dei finanziamenti europei per la ricerca lo spiegano bene. Dal 2007 al 2013 hanno ottenuto un finanziamento - assai corposo - solo 4556 dei circa 43.500 progetti in gara. Poco più del 10%. Nel 2014 la musica è andata appena meglio, con 867 vincitori su quasi 6 mila proposte scientifiche. Aggiungendo la complessità del processo di candidatura e gli alti requisiti richiesti, il quadro è chiaro: si tratta di bandi iperselettivi, che danno molto a pochi. E che spingono tanti ricercatori a rinunciare già in partenza. «È un'obiezione su cui ha senso discutere - dice il presidente dell'Erc, Jean-Pierre Bourguignon - ma dobbiamo guardare alla questione in modo più ampio». CONTINUA A PAGINA 31 SEGUE DA PAGINA 29

E aggiunge: «Questi bandi sono competizioni molto selettive, ma si deve tenere conto del posto e del ruolo che hanno nel sistema dei finanziamenti alla ricerca. Un sistema fatto di tante altre parti, che devono tutte funzionare a dovere». Specialmente a vederle dall'Italia, il Paese dei fondi distribuiti a pioggia, la filosofia e le cifre dei bandi dell'Erc possono suonare stonate. Un finanziamento, infatti, arriva a superare i due milioni di euro già per uno «starting grant», riservato ai ricercatori all'inizio della loro carriera. Basterebbe dare meno a ciascun progetto per supportarne di più, fa notare chi critica il sistema. Ma una scelta andava fatta e quella della Commissione Europea è stata precisa: concentrare le risorse - non infinite - su una rosa ridotta di proposte, valutate con rigore. È questo che Bourguignon ha sottolineato, a margine di un incontro organizzato giovedì scorso all'Università Statale di Milano: «I finanziamenti dell'Erc non possono né devono sostituire i fondi che ogni Stato assegna alla ricerca. Hanno il compito di dare dinamismo a un sistema che - ripeto - include tante componenti. I singoli Stati e le aziende devono fare la loro parte e non pensare di delegare tutto all'Europa». Inseriti dallo scorso anno nella cornice del programma «Horizon 2020», i bandi Erc hanno a disposizione 13,1 miliardi di euro da utilizzare in sette anni: circa il 17% del budget di «Horizon 2020». Per il 2015 e il 2016 verranno assegnati 1,7 miliardi all'anno, poi la cifra salirà fino a 2,2 miliardi nel 2020. «E le statistiche - osserva il presidente dell'Erc dicono che non è vero che finanziamo soprattutto la ricerca applicata. Al contrario: l'85% delle proposte è rappresentato dalla ricerca di base. Quelli Erc sono bandi svincolati da obiettivi e tematiche prefissate, che ai ricercatori danno uno spazio per proporre ciò che vogliono. Nel 65% dei casi sottolinea - sono stati premiati giovani ricercatori, che hanno così trovato totale libertà e indipendenza». Fino ad oggi, in particolare, sono stati finanziati 216 progetti nell'area delle neuroscienze, uno degli ambiti di punta, a cui è stato destinato un totale di 411 milioni dal 2007 al 2013: il 27% dei progetti riguarda la sfera cognitiva e comportamentale. Il rigore e il livello del processo di valutazione, che coinvolge esperti ai massimi livelli, poi, rappresentano - ha sottolineato il presidente - un altro punto forte dell'Erc. Ma ci sono ancora sfide aperte e aspetti su cui migliorare, ammette Bourguignon: «Dobbiamo puntare a un maggiore equilibrio a livello di genere, coinvolgendo più scienziate. Le loro chance di successo sono comparabili a quelle dei ricercatori maschi, ma il numero di candidate è stato in calo nel 2014. E infine - conclude - abbiamo ancora qualche difficoltà a valutare e gestire al meglio i progetti multidisciplinari: a questi, a volte, finiamo per assegnare risorse non sufficienti».

Jean-Pierre Bourguignon Matematico RUOLO : È PRESIDENTE DELL'ERC (EUROPEAN RESEARCH COUNCIL), L'ORGANISMO DELL'UE CHE FINANZIA I RICERCATORI D'ECCELLENZA

Foto: I neuroni: le neuroscienze sono al centro di molti progetti dell'Erc

Operazione trasparenza Inps

Pensioni, si parte dagli under 40 Boeri: ci sono assegni troppo alti

Luca Cifoni

Si parte dagli "under 40". L'Inps procede con l'operazione destinata a far conoscere ai lavoratori il proprio futuro previdenziale: data di pensionamento e probabile importo dell'assegno. A pag. 3 Si parte dai giovani, dagli "under 40". L'Inps procede con l'operazione destinata a far conoscere ai lavoratori italiani il proprio futuro previdenziale, ovvero la data di pensionamento e il probabile importo del relativo assegno. Dopo le anticipazioni del Messaggero, il presidente Boeri ha delineato e precisato ieri in un'intervista televisiva a Ballarò su Rai 3 - i contorni del piano "La mia pensione" il cui debutto è fissato tra un mese; piano che poi si svilupperà gradualmente coinvolgendo entro fine anno 10-15 milioni di lavoratori. Nella stessa giornata Boeri ha fatto una lunga tappa a Palazzo Chigi, dove ha esposto i dettagli dell'iniziativa in corso. Si parte quindi da maggio, quando sarà attiva un'apposita sezione sul sito Inps. La comunicazione ai cittadini avverrà prevalentemente per via telematica, attraverso il Pin dell'istituto previdenziale. Ma è prevista una quota residuale di utenti che da settembre saranno informati per via cartacea, attraverso la una più tradizionale lettera (analoga alla "busta arancione" utilizzata in Svezia).

SCelta NON SCONTATA La condizione minima richiesta per poter ottenere le informazioni è un'anzianità contributiva di almeno cinque anni, in qualunque gestione dell'istituto. Sulla platea totale di circa 23 milioni di lavoratori che versano contributi, la precedenza sarà data a quelli che hanno meno di 40 anni. Una scelta non ovvia, come fa notare lo stesso Boeri: in realtà sarebbe stato più semplice prendere la strada contraria, ovvero partire da coloro a cui mancano pochi anni per maturare i requisiti di uscita, che hanno quindi una situazione più definita. Invece, i primi destinatari delle informazioni saranno i lavoratori per i quali esse potrebbero risultare più indigeste, con la prospettiva di un assegno previdenziale futuro piuttosto magro a causa del sistema di calcolo contributivo associato a minori certezze sulla carriera lavorativa futura. Il dato sul quantum non sarà comunque "secco", in particolare nel caso di accesso via Pin. La procedura informatica chiederà all'utente di fornire a sua volta alcune informazioni, ossia stime sugli anni residui di attività nell'ambito delle regole previdenziali, sulla possibile evoluzione della retribuzione e così via. In base a questi elementi il sistema ipotizzerà la pensione futura. Così i lavoratori più giovani potranno fare valutazioni sulla sua adeguatezza, ed eventualmente decidere se correre ai ripari (potendoselo permettere) anche con fondi pensione o polizze integrative. Il progetto dell'Inps proseguirà poi con i lavoratori di età fino a 50 anni; dovrebbe in questo modo arrivare a coinvolgere complessivamente 10-15 milioni di persone. Il prossimo anno, in base ai piani dell'istituto, toccherebbe anche ai dipendenti pubblici iscritti alla gestione ex *Inpdap*. *Per loro la ricostruzione del quadro contributivo è più complicata perché i relativi dati vanno verificati e resi compatibili con quelli Inps per il lavoro privato.*

L'OBiettivo Boeri ha già spiegato in precedenza, anche nella sua lettera rivolta ai dipendenti in attesa dell'insediamento, che il fine ultimo dell'operazione è la trasparenza nei confronti degli iscritti: far sapere loro quanto c'è nel «salvadanaio di vetro» dei versamenti contributivi, anche per fare in modo che questi non siano più percepiti come una tassa nell'immediato, ma piuttosto come una quota di reddito futuro. Ma funzionerà l'ambiziosa procedura? All'Inps sono abbastanza tranquilli anche sulla base delle due sperimentazioni già portate a termine, alle quali se ne aggiungerà un'ultima a partire proprio da oggi. Il presidente Boeri è tornato anche sulla questione delle pensioni alte, a volte dette "d'oro": a suo avviso ce ne sono alcune «non giustificate dai contributi»: ai titolari potrebbe essere chiesto di dare un contributo, da usare per contrastare la povertà nella fascia 55-65 anni.

Foto: Il presidente dell'Inps, Boeri

Pubblica amministrazione

Scatta la fatturazione elettronica risparmi per 1,5 miliardi di euro

Scatta l'obbligo di fattura elettronica nei confronti di tutte le 21mila pubbliche amministrazioni, altrimenti niente pagamenti. Un «cambiamento epocale» dice il premier Matteo Renzi, sottolineando che le comunicazioni digitali dei fornitori anche verso oltre 12mila enti locali, «tra Regioni, Province, Comuni, ma anche scuole, università e Camere di Commercio» porteranno «grandi risparmi di tempo e denaro non solo per lo Stato (e parliamo di circa 1,5 miliardi di euro l'anno), ma anche per le aziende che lavorano con la Pa». Si chiude insomma la fase sperimentale, che già da giugno dello scorso anno aveva coinvolto, ricorda il premier 9mila enti dell'amministrazione centrale, e che porterà entro l'anno, nelle previsioni dell'Agenzia delle Entrate, alla gestione di oltre 50milioni di documenti via web, inviati da circa 2 milioni di imprese, per un valore stimato in circa 135 miliardi. La «rivoluzione digitale», come la chiama Renzi, «significa un rapporto più semplice e più trasparente, con il controllo della spesa da parte dello Stato e con la certezza dei tempi di pagamento per le aziende conclude - Questo è un pezzo fondamentale della riforma della PA, che la rende più moderna, più efficiente, più vicina alle esigenze del cittadino e delle imprese». Certo, ancora ci sono amministrazioni (oltre 400, dall'Unione delle Province a molte federazioni sportive) che non sono riuscite a fare lo 'switch' entro ieri, strettamente monitorate dall'Agenzia per l'Italia digitale, e inviate a fare presto visto anche che basta semplicemente registrarsi all'indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa), per ottenere l'indirizzo digitale cui i fornitori dovranno inviare le fatture.

IL RETROSCENA LUPI DOVREBBE DIVENTARE CAPOGRUPPO CENTRISTA ALLA CAMERA AL POSTO DELLA DE GIROLAMO

Delrio alle Infrastrutture a Ncd il ministero del Sud

Oggi le probabili nomine. Richetti o Guerini verso il ruolo di sottosegretario alla Presidenza Il nuovo dicastero somma gli Affari regionali ai fondi strutturali Ue: quattro donne in corsa
Alberto Gentili

Già oggi, al massimo domani, Matteo Renzi cederà l'interim delle Infrastrutture. Evapora così il piano del premier di tenersi il dicastero di Porta Pia, «per fare pulizia», fino a dopo le elezioni regionali del 31 maggio: «Troppe opere rischiano di bloccarsi, troppi appalti di non essere aggiudicati... questo è un lavoro che richiede un ministro a tempo pieno», ha ammesso Renzi prima di tornare ieri mattina ad aprire il dossier innescato dalla dimissioni di Maurizio Lupi. A meno di improbabili sorprese, il nuovo ministro sarà Graziano Delrio, uno che in un anno di governo nel delicatissimo ruolo di sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha imparato a destreggiarsi tra le questioni più complesse. Grandi opere comprese. IL NODO DEL SOTTOSEGRETARIO Se non è scattata la nomina, è soltanto perché Renzi sta ancora riflettendo (in contatto con il Quirinale) su chi dovrà prendere il posto di Delrio a palazzo Chigi. Di nomi non ne circolano molti. Uno è quello di Matteo Richetti, emiliano come Delrio, 41 anni, già presidente dell'assemblea regionale dell'Emilia Romagna e renziano a fasi alterne. L'altro nome è Lorenzo Guerini, vicesegretario del Pd, 49 anni, già presidente della Provincia e poi del Comune di Lodi. E' lui che per conto di Renzi, grazie all'indole dorotea e alla capacità di sbrogliare i problemi, ha tessuto la tela del Patto del Nazareno. Ma, forse per scaramanzia o per prudenza, sia il primo che il secondo smentiscono categoricamente. Della questione Renzi ha parlato a metà pomeriggio con gli alleati Angelino Alfano e Lupi. Il leader del Nuovo centrodestra e l'ex ministro, dopo che Sergio Mattarella ha raccomandato al premier di non penalizzare il partito centrista per non trasformare il governo in un monocolor Pd, sono andati a palazzo Chigi con due messaggi. Il primo: «Non siamo interessati alle Infrastrutture». Il secondo: «Il Ncd rivendica un dicastero di peso, con portafogli, per aver riconosciuto il peso di pilastro della maggioranza». Come previsto, in poco più di un'ora di colloquio, Renzi e Alfano hanno raggiunto un'intesa: al Nuovo centrodestra andrà il neonato ministero per il Sud. Traduzione: la delega agli Affari regionali lasciata libera da Maria Carmela Lanzetta, traslocata alla giunta regionale calabrese. Ma, soprattutto, al nuovo ministero centrista andrà la programmazione e la gestione dei fondi strutturali europei. La scelta di Alfano sarebbe caduta sul coordinatore del partito Gaetano Quagliariello. Ma Renzi preferisce una donna visto che, dopo le dimissioni della Lanzetta, la quota rosa del governo si è assottigliata. Ed ecco che filtrano quattro nomi: Valentina Castaldini, 37 anni, consigliere comunale a Bologna e nuova portavoce del Ncd; l'ex europarlamentare dell'Udc Erminia Mazzoni, 50 anni; la deputata Rosanna Scopelliti, 31 anni, figlia di Antonino, il magistrato ucciso nel 1991 dalla 'ndrangheta; Federica Chiavaroli, 35 anni, vicepresidente del gruppo del Ncd al Senato. In base a questo carosello di deleghe, la scelta su Delrio è ormai inevitabile. Solo il passaggio del sottosegretario alla Infrastrutture, infatti, consentirà a Renzi di trasferire i fondi strutturali europei agli Affari regionali per dar vita al ministero per il Sud. In più, con Delrio alle Infrastrutture, il premier potrà rinunciare alla difficile operazione di trasferire a palazzo Chigi la Struttura tecnica di missione: il cuore pulsante del dicastero di Porta Pia, quello in cui fino a dicembre comandava Ercole Incalza. In più, sarà proprio Delrio a procedere all'operazione-pulizia promessa da Renzi. Il piccolo rimpasto dovrebbe portare novità anche nel gruppo del Ncd alla Camera. A Montecitorio si rincorrono le voci riguardo a una raccolta di firme promossa dai deputati, alcuni sostengono su suggerimento di Alfano, per chiedere la convocazione urgente dell'assemblea del gruppo. Obiettivo: sfiduciare Nunzia De Girolamo, esponente dell'area più critica verso Renzi, e mettere al suo posto Lupi. La De Girolamo ha risposto con una nota: «Ho sempre detto che il ruolo di capogruppo non è mio ma mi è stato assegnato dai deputati che, ovviamente, possono riprenderselo quando vogliono. Ho già dimostrato di non essere una poltronista, ma non oso pensare che tutto ciò sia vero. Ancor di più non posso credere che il ministro degli Interni perda il

suo tempo nell'organizzare trame di questo tipo anche perché non ce ne sarebbe bisogno».

Foto: Il presidente del Consiglio Matteo Renzi con Graziano Delrio

Foto: (foto LAPRESSE)

Foto: Graziano Delrio

Foto: (Foto LAPRESSE)

Foto: Matteo Richetti

Foto: (Foto ANSA)

Foto: Erminia Mazzoni

GLI INTERVENTI

Sul tavolo di Palazzo Chigi il decreto per far ripartire le opere incompiute

IN PRIMO PIANO ANCHE GLI APPALTI, IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE E L'ESTENSIONE DELL'ALTA VELOCITA'

Umberto Mancini

Dall'alta velocità da portare al Sud (fino a Bari), e nel Nord-Est (Verona-Venezia e Brescia-Verona), alle opere incompiute, dal nuovo codice degli appalti al trasporto pubblico locale, dalle «smart city» fino all'housing sociale. Sono questi i dossier aperti sul tavolo di Matteo Renzi dopo l'addio dell'ex ministro Lupi e la bufera giudiziaria che ha investito Ercole Incalza. Tre gli obiettivi del premier che ha preso l'interim delle Infrastrutture: completare i «progetti avviati e finanziati», cambiare marcia sugli appalti, far ripartire le infrastrutture che «devono avere un ruolo cruciale» per il rilancio del Paese. A fare da punto di riferimento politico, in questa fase di interregno, è il vice ministro Riccardo Nencini che ha illustrato i nodi da sciogliere con urgenza. Spetterà poi a Palazzo Chigi, che avrà al suo interno anche la cabina di regia sulle opere strategiche (l'ex unità di missione guidata da Incalza) indicare priorità e risorse. Di certo, in questa prima fase, c'è solo un dato. La ferma volontà del premier di costruire una corsia preferenziale per le opere che possono essere effettivamente realizzate, abbandonando quelle ritenute non strategiche. Sotto esame c'è l'elenco delle incompiute, oltre 700, che dovranno essere attentamente selezionate, vista la penuria di fondi. In arrivo, secondo quanto risulta al Messaggero, un decreto ministeriale con l'elenco puntuale di quelle da mandare avanti con le relative coperture finanziarie. Tra i provvedimenti sul tavolo del governo ci sono poi i decreti attuativi dello Sblocca-Italia, il nuovo codice della strada approvato dalla Camera ma non ancora dal Senato e, soprattutto, quello sull'housing sociale: il progetto che prevede l'utilizzo di circa 20 mila alloggi da rimettere sul mercato a prezzo calmierato. Il trasporto pubblico locale, settore pieno di debiti, è senza dubbio il fascicolo più spinoso. Si tratta di oltre 1.100 imprese che ricevono dallo Stato fondi per 5 miliardi e che sono perlopiù in deficit. La riforma dovrebbe introdurre i costi standard, accorpando le aziende. In più il governo dovrebbe procedere a una sorta di liberalizzazione: finora le poche gare svolte nell'90% dei casi hanno visto la conferma delle società aggiudicatrici o di aziende in house. Meno urgente è il piano porti. L'idea è quella di trasformare le autorità portuali in spa e di procedere a un cospicuo taglio, scendendo dalle attuali 24 autorità a massimo 16. C'è poi il piano aeroporti, con la chiusura degli scali «improduttivi» e la decisione di puntare su dodici scali principali: lo schema è già pronto, va portato il Consiglio dei ministri per il varo. Da far arrivare in porto anche il nuovo codice degli appalti di cui si occupa Nencini, inserito in un disegno di legge delega che attende ancora l'approvazione del Senato. Obiettivo: garantire trasparenza e tempi certi per le opere, individuare le responsabilità, mettere fine al girotondo delle varianti e alla connessa lievitazione dei costi.

Azzardo, le regole si possono cambiare

La Consulta: restrizioni al settore legittime se in gioco c'è la tutela del pubblico La sentenza La Corte costituzionale respinge il ricorso della società B Plus Giocolegale e ribadisce le priorità sociali da difendere: trasparenza, ordine pubblico, sicurezza, protezione di minori e delle fasce adulte più deboli
ANTONIO MARIA MIRA

Sono «legittime restrizioni all'attività di organizzazione e gestione dei giochi pubblici affidati in concessione», per «garantire un livello di tutela dei consumatori particolarmente elevato» e «padroneggiare i rischi connessi a questo settore». I motivi sono «contrasto alla diffusione del gioco irregolare o illegale in Italia; tutela della sicurezza, dell'ordine pubblico e dei consumatori, specie minori d'età; lotta contro le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore». Lo afferma la Corte costituzionale nella sentenza n.56, pubblicata ieri, che dichiarando «infondata» la questione di legittimità costituzionale promossa dal Consiglio di Stato, respinge così il ricorso della società B Plus Giocolegale, una delle cosiddette "dieci sorelle", contro alcune norme contenute nella legge n.220 del 13 dicembre 2010 (Legge di stabilità 2011). Le norme che il concessionario contestava introducono, si legge nella sentenza della Consulta (relatore il giudice Daria de Pretis), «requisiti in tema di forma giuridica dell'impresa, sede legale, residenza delle infrastrutture, capacità tecnico-infrastrutturale, solidità patrimoniale e finanziaria, nonché garanzie e misure atte a prevenire conflitti di interessi o a garantire l'onorabilità e professionalità degli amministratori» e imponevano «obblighi di periodica comunicazione all'Aams di informazioni e dati contabili, di immediata e integrale ricostruzione del capitale sociale» e altre misure di tipo economico-finanziario. Ma soprattutto imponevano l'«adozione di strumenti per escludere i minori dall'accesso al gioco» la «promozione di comportamenti responsabili di gioco». Obblighi che il vecchio concessionario ha contestato ritenendosi danneggiato, in quanto peggiorativi, a suo dire, degli accordi preesistenti. Avrebbero imposto, «intollerabili pesi e oneri sia gestionali che economici». E si appellava agli articoli 3, 41 e 42 della Costituzione (uguaglianza e libertà economiche). Contestazioni infondate, secondo la Consulta, in quanto «le norme denunciate sono dichiaratamente rivolte a contemperare gli interessi privati dei concessionari con i prevalenti interessi pubblici coinvolti del settore dei giochi e delle scommesse e a migliorarne la tutela, senza che sia dato rinvenire elementi di arbitrarità nella loro individuazione». Anzi, sottolineano i giudici costituzionali, «costituiscono una misura minima di ripristino della par condicio dei gestori, del tutto giustificata dalla situazione di vantaggio del concessionario "preesistente" che, avendo aderito alla fase di sperimentazione e avvio a regime di sistemi di gioco costituiti dal controllo remoto del gioco attraverso videoterminali, non ha dovuto sottoporsi alla gara per il nuovo affidamento». E «la mancata estensione ai concessionari "preesistenti"» dei nuovi obblighi «avrebbe creato un irragionevole vantaggio competitivo rispetto ai nuovi concessionari con la conseguenza di un'ulteriore ingiustificata lesione del principio di concorrenza». Affermazioni molto importanti, soprattutto in vista della prossima, tanto attesa e necessaria, riforma del settore. E che, oltretutto, respinge le contestazioni di uno dei concessionari che ha abbondantemente goduto di sconti e sanatorie per la nota vicenda dei videoterminali "staccati" del sistema, sanzionata dalla Corte dei conti. Ricordiamo che B Plus, assieme a altre nove società, ottenne la concessione per le slot nel 2004 con scadenza 2009, prorogabile per un anno. Proprio nel 2009 col "decreto L'Aquila", si diede il via alla sperimentazione con le nuove "macchinette" Vlt, assegnandola, onerosamente, ai vecchi concessionari, ma già prevedendo l'apertura a nuovi. Cosa che è avvenuta nel 2010 con le nuove regole imposte anche ai "vecchi". Ed è quello che B Plus contesta, sostenuta dal Consiglio di Stato. Ma la Consulta nuovamente ricorda come quelle nome «oggetto di censura» sono state introdotte «a garanzia di plurimi interessi pubblici, quali la trasparenza, la pubblica fede, l'ordine pubblico e la sicurezza, la salute dei giocatori, la protezione dei minori e delle fasce di giocatori adulti più deboli, la protezione degli interessi erariali». Anche «introducendo clausole penali e meccanismi diretti a rendere effettive le cause di decadenza dalla concessione». E questo viene prima di tutto.

485 milioni*RACCOLTA NEL MERCATO DELLE SCOMMESSE SPORTIVE NEL MESE DI MARZO 2015***+26%***AUMENTO DELLA RACCOLTA RISPETTO ALLO STESSO MESE DELL'ANNO PRECEDENTE***94 milioni***RACCOLTA NEL SETTORE DELLE SCOMMESSE ONLINE, SEMPRE A MARZO DI QUEST'ANNO***119 miliardi***IL FATTURATO DELL'AZZARDO NEGLI STATI UNITI. L'ITALIA È QUARTA CON 23,9 MILIARDI*

Tagli alla spesa, il governo è al lavoro

Previsti dieci miliardi di risparmi da delineare già nel prossimo Def Gutgeld punta a forze di polizia e partecipate
Pubblicate le analisi dei gruppi di Cottarelli
MAURIZIO CARUCCI

Tagli della spesa pubblica per dieci miliardi di euro per il prossimo anno. È questa la linea di Palazzo Chigi per snellire i costi della macchina statale e scongiurare le clausole di salvaguardia nel 2016 e dunque rialzi dell'Iva e delle accise e poi procedere con nuovi sgravi fiscali. Il tutto da delineare da subito nel Def, il Documento di economia e finanza, che approderà in Consiglio dei ministri entro il 10 aprile. Intanto il documento finale dei Gruppi di lavoro dell'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli, pubblicato sul sito revisionedellaspesa.gov.it, ha ipotizzato risparmi per 700 milioni di euro per i costi della politica tra Comuni, Regioni e finanziamento ai partiti e una serie di proposte per non vanificare i 150 milioni di minori spese per le Province. Mentre il nuovo commissario, Yoram Gutgeld, ha spiegato che «se riusciremo a fare di più potremo continuare nell'operazione di riduzione delle tasse che abbiamo iniziato quest'anno e che abbiamo come obiettivo di continuare e rafforzare». Gutgeld ha assicurato che non si metterà mano alle pensioni, ma alle forze di polizia e alle partecipate, che Cottarelli voleva scremare portandole da 8mila a mille. Il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, ha invece sottolineato che «il numero massimo di Camere di commercio sarà 60». In pratica saranno quasi dimezzate: sono 105. Il ministro ha chiarito che «la soglia minima di imprese è di 80mila, sotto le quali non si può andare». Tuttavia, ha aggiunto, «viene data la facoltà alle Province autonome e alle Città metropolitane di derogare a questa soglia». Le altre novità approvate riguardano «la gratuità degli incarichi e un focus specifico sulle funzioni legate allo sviluppo del territorio». Infine la fatturazione elettronica. Dopo le operazioni iniziate il 6 giugno del 2014, con la Pa centrale che ha coinvolto 9.050 enti, da ieri mattina sono stati coinvolti altri 12.250 enti locali fra Regioni, Province, Comuni, ma non solo. Stando ai dati dell'Osservatorio fatturazione elettronica del Politecnico di Milano, infatti, a queste amministrazioni si aggiungono scuole, Atenei, industria, artigianato, Camere di commercio, per un totale complessivo - tra le due tornate - di 21.500 enti pubblici coinvolti e 46.076 uffici. L'Osservatorio, inoltre, ha rilevato 2,2 milioni di fatture elettroniche già veicolate dal Sistema di Interscambio. Ma si stima che a regime saranno circa 50 milioni quelle scambiate tra la Pa e i suoi circa 100mila fornitori abituali a cui aggiungono 1,8 milioni di fornitori occasionali, per un valore complessivo dell'acquistato pari a 135 miliardi di euro ogni anno.

Il punto

La disoccupazione risale e torna al 12,7%

Il report mensile dell'Istat ridimensiona le aspettative di una ripartenza del mercato del lavoro già in atto: «Cifre ancora contraddittorie nonostante i primi segnali positivi dall'economia» Gli occupati in un mese sono diminuiti di 44mila unità. Gelata a febbraio dopo due mesi positivi. È polemica sui numeri dell'esecutivo. A diminuire a febbraio sono stati soprattutto gli impieghi delle donne. I senza lavoro sono 67mila in più di un anno fa e tra i giovani l'indice balza al 42,6%

NICOLA PINI

Doccia fredda per il lavoro. L'Istat ha registrato a febbraio un calo degli occupati (-44mila) e un aumento della disoccupazione generale, risalita al 12,7%, e di quella giovanile, balzata al 42,6%. I dati ridimensionano le aspettative di un cambio di passo in atto sul mercato del lavoro, alimentato negli ultimi giorni dal governo e attribuito anche ai nuovi provvedimenti messi in campo, come gli sgravi contributivi in vigore da gennaio (mentre il Jobs act è partito a marzo). Le cifre del ministero sui primi due mesi del 2015, relative alle attivazioni e alle chiusure dei contratti di lavoro, indicavano una moderata crescita tanto dei contratti in generale che di quelli a tempo indeterminato. Una tendenza che l'istituto di statistica ora invece non conferma spiegando che a febbraio per l'occupazione è tornato il segno meno «dopo la crescita di dicembre e la sostanziale stabilità di gennaio». Insomma la ripresa, se c'è, ancora non impatta sui grandi numeri del lavoro «che restano contrastanti», rileva l'Istat, «nonostante i primi segnali positivi dell'economia». Nello specifico il numero dei disoccupati è salito di 23mila unità su base mensile (+0,7%) portando il totale a 3 milioni 240mila con una quota del 12,7%, la stessa del febbraio 2014. In un anno i senza lavoro sono 67mila in più. Rispetto a gennaio cresce leggermente (+9mila unità) anche il numero degli inattivi (quelli che non hanno lavoro e non lo stanno cercando) e ciò significa che la risalita della disoccupazione non può essere attribuita a uno svuotamento del bacino dei cosiddetti scoraggiati. Gli occupati sono diminuiti di 44mila unità rispetto a gennaio e a soffrire è soprattutto la componente femminile: le occupate sono 40mila in meno. Mentre resta positivo il raffronto con il febbraio 2014 (+93mila posti). L'Istat pubblica anche un dato medio su tre mesi, meno "volatile", in base al quale l'occupazione è rimasta stabile sul trimestre precedente mentre la disoccupazione è scesa di 0,4 punti ma tutto a vantaggio degli inattivi (+0,3%). Anche da questo versante quindi non si vede ancora il sereno. Dopo sei anni di recessione oggi in Italia lavorano 22 milioni 270mila persone, con un tasso di occupazione nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni del 55,7% (-0,1% in un mese). La contraddizione tra i dati dell'Istat e quelli del ministero (che peraltro tenevano conto solo di dipendenti e collaboratori, escluso il lavoro domestico e il pubblico impiego) viene rimarcata dai sindacati. E le forze politiche di opposizione vanno all'attacco del governo, accusandolo di fare propaganda. «Alla faccia del Jobs act la disoccupazione cresce», afferma Renato Brunetta (Fi) parlando di «bluff» dell'esecutivo. Così come Beppe Grillo (leader M5S) rileva che «i senza lavoro aumentano e le balle pure». Replica il ministro del Lavoro Giuliano Poletti: «La contrazione dell'occupazione dopo due mesi di crescita conferma una valutazione che ho più volte ribadito: in coda ad una crisi le cose tendono a non essere stabilizzate ed è immaginabile che ad una fase positiva possa seguire una flessione».

ANNAMARIA FURLAN «Un patto sociale o non ci sarà rilancio» I dati sulla disoccupazione «dimostrano ancora una volta che senza un patto tra governo e parti sociali non ci potrà essere un rilancio degli investimenti», afferma il segretario della Cisl.

CARMELO BARBAGALLO «Guardare a Obama non a Merkel» La crescita dei senza lavoro è la riprova dell'inefficacia delle politiche di austerità, afferma il leader della Uil, secondo il quale bisogna «andare a scuola da Obama non dalla Merkel»

SUSANNA CAMUSSO «Nauseante balletto su cifre del lavoro» In queste settimane abbiamo assistito a un nauseante balletto sui numeri dell'occupazione in cui di volta in volta si faceva propaganda su dati parziali e inconsistenti. La realtà è assai diversa.

Sospensione mutui, è un bluff

Lo stop alla restituzione dei prestiti bancari da parte delle imprese scende da 36 mesi a 12. Le aziende saranno assoggettate al ricalcolo degli interessi

BEATRICE MIGLIORINI

Scende da 36 mesi a 12 (eventualmente rinnovabili) la sospensione della restituzione dei prestiti bancari da parte delle imprese. Potranno accedere al beneficio solo pmi che non avranno debiti scaduti da più di 90 giorni e che daranno prova di poter riprendere i pagamenti. Lo stand by non sarà comunque a costo zero: le imprese infatti saranno assoggettate a un ricalcolo degli interessi. Lo prevede l'accordo Abi-associazioni delle imprese che attua la legge di Stabilità. Migliorini a pag. 29 La sospensione della restituzione dei prestiti da parte delle imprese scende da 36 a 12 mesi, eventualmente rinnovabili. E lo stand by non sarà a costo zero: le imprese infatti dovranno fare i conti con il ricalcolo degli interessi che appesantirà il conto finale (si veda ItaliaOggi del 24 e 31 marzo). Potranno, inoltre, accedere solo le pmi che non avranno debiti scaduti da più di 90 giorni che daranno prova di poter riprendere i pagamenti. Questo è quanto prevede la bozza di accordo tra Abi e associazioni delle imprese che attua la norma contenuta nella legge di Stabilità 2015 e che dovrebbe vedere la luce entro oggi. Una sola opzione. Un compromesso al ribasso, ma l'unico accordo possibile. Questa la linea di condotta a cui imprese e famiglie hanno deciso di sottostare per riuscire a raggiungere una soluzione in tempi accettabili (la scadenza, infatti, era fissata per ieri) senza l'ausilio del ministero dello sviluppo economico e delle finanze. Un accordo che, se da un lato contraddice lo spirito con cui è stato scritto il comma 246 della legge 190/2015, dall'altro lato si pone come l'unica via percorribile alla luce delle nuove regole che le banche sono tenute a rispettare in base ai dettami europei. Ed ecco, quindi, che da tre anni la sospensione scende a 12 mesi. Al massimo rinnovabili di anno in anno. E a ridursi è anche la platea degli aventi diritto. Nonostante l'autore della norma, Francesco Cariello (M5S), abbia più volte sottolineato il fatto che la disposizione sancisce un diritto per tutti i cittadini e le imprese, ecco che per accedere alla sospensione saranno necessari dei requisiti ad hoc, come l'assenza di posizioni debitorie o sofferenze consistenti o debiti scaduti oltre i 90 giorni. I casi di sospensione verranno, inoltre, esaminati uno ad uno senza automatismi di sorta. Gli istituti bancari, poi, dovranno dare una risposta entro e non oltre 30 giorni lavorativi dalla presentazione della domanda e, facoltà delle parti, sarà quella di poter effettuare una revisione dei contenuti dell'accordo entro il 31 dicembre di ogni anno. Il paradosso. Oltre al danno, però, per le imprese ci sarà anche la beffa che si concretizzerà in due differenti aspetti. Il primo, relativo al fatto che potranno accedere alla sospensione del pagamento della quota capitale delle rate dei mutui solo le attività che siano in grado di dimostrare alla banca la possibilità concreta di riprendere regolarmente i pagamenti al termine del periodo di sospensione. Con il risultato che potranno accedere alla misura solo le attività meno in difficoltà. Paradosso, che rischia di concretizzarsi anche per le famiglie. Il secondo aspetto, invece, attiene ai rincari dell'operazione. Nonostante i tentativi portati avanti dalle associazioni delle imprese che, a più riprese, avevano ribadito che il loro obiettivo minimo era quello di fare in modo che, quanto meno, l'operazione fosse complessivamente a costo zero, la sospensione porterà dei rincari. Alla fine dei 12 mesi, infatti, le imprese dovranno scontare il ricalcolo degli interessi effettuato dagli istituti di credito frutto del maggior accantonamento a cui gli istituti stessi sono tenuti come sorta di garanzia. La restrizione dei requisiti per accedere alla sospensione mette a rischio, poi, anche le imprese dell'indotto Iva. Nel corso dei lavori al dl salva-Iva, infatti, è stato introdotto il comma 8-ter all'art. 2, nel quale è stabilito che le attività operanti nell'indotto Iva possono accedere alla sospensione dei mutui tout court. Disposizione che, alla luce di quanto previsto nella bozza di accordo, rischia di essere quanto meno depotenziata. Richiesta di intervento. A non mollare le redini, invece, è il Movimento 5 Stelle che, ieri, al termine dell'incontro organizzato alla Camera da Cariello con le associazioni dei consumatori e il mondo delle imprese, ha sollecitato nuovamente i ministeri competenti a intervenire in modo che imprese e famiglie non soccombano di fronte al potere contrattuale

dell'Abi. Richiesta a cui hanno aderito Altroconsumo, Assoutenti, Asso-consum, Casa del consumatore, Movimento difesa cittadino, Pmi Italia, Unimprese, Commissione credito e finanziaria di Confindustria Puglia e Codici, associazione consumatori.

Foto: Da ItaliaOggi del 31 marzo 2015

CONTRATTI PUBBLICI

Con la riforma un freno al massimo ribasso e meno stazioni appaltanti

ANDREA MASCOLINI

Mascolini a pag. 28 Con la riforma un freno al massimo ribasso e meno stazioni appaltanti Divieto di affidamento al contraente generale della direzione lavori, ampio utilizzo del performance bond, istituzione di un albo nazionale dei commissari di gara gestito dall'Anac che, inoltre, avrà più ampi e incisivi poteri di regolazione; riduzione del numero delle stazioni appaltanti in ragione della loro qualificazione tecnico-professionale; divieto del massimo ribasso per i servizi intellettuali e utilizzo preferenziale del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Sono queste alcune delle ipotesi emendative presentate ieri in commissione ambiente e territorio al senato dal relatore del disegno di legge delega per il recepimento delle direttive appalti pubblici e per la riforma del codice dei contratti pubblici, Stefano Esposito, che saranno recepite in un nuovo testo del disegno di legge-delega. Sempre ieri, infatti, la commissione ha incaricato lo stesso Esposito e l'altro relatore, Lionello Pagnoncelli, a redigere un nuovo testo, da sottoporre anche ai fini della successiva fissazione del termine per gli emendamenti, con l'obiettivo di licenziare il testo per l'aula entro l'ultima settimana di aprile. Appare evidente come il testo del governo potrebbe uscire fortemente revisionato anche alla luce del lungo e articolato ciclo di audizioni che ha evidenziato molte richieste di modifica da un po' da tutti gli operatori del settore. Per questa ragione il relatore ha fatto circolare le ipotesi emendative che saranno oggetto del nuovo testo e fra i temi individuati vi è in primo luogo quello dell'organizzazione amministrativa. In linea con l'orientamento del governo, la proposta sarebbe quella di indicare espressamente dei parametri attraverso i quali arrivare a una sensibile riduzione del numero delle stazioni appaltanti, legati ad esempio all'importo dei contratti e al numero degli abitanti di un determinato territorio. Nell'ambito del rafforzamento dei poteri dell'Anac, un altro tema che tocca l'organizzazione amministrativa e sul quale anche le audizioni hanno evidenziato una generale conversione di orientamenti, è quello della qualificazione delle stazioni appaltanti; secondo l'ipotesi del relatore si dovrebbe immaginare un indice di qualificazione basato sulla loro effettiva capacità organizzativa e professionale, individuato dall'Anac. Sempre l'Anac potrebbe poi gestire un'altra attività delicatissima quale è quella dei commissari di gara; in questo caso l'ipotesi sul tavolo sarebbe quella di istituire ex novo un albo nazionale dei componenti delle commissioni giudicatrici degli appalti, gestito dall'Autorità presieduta da Raffaele Cantone, «prevedendo specifici requisiti di moralità, di competenza e di professionalità e l'assegnazione mediante sorteggio alle varie commissioni». All'Anac, nell'ambito del rafforzamento dei suoi poteri, è previsto che debbano essere affidate funzioni di regolazione più ampie e incisive e ciò soprattutto se il nuovo codice dei contratti pubblici, che recepirà le direttive europee, dovrà essere molto più snello dell'attuale con la conseguente previsione di un apparato di soft law che si immagina debba essere gestito dall'Anac. E anche sul fatto che si dovrà trattare di un codice molto snello, c'è assenso quasi totale in commissione. Sul fronte dell'affidamento dei contratti il relatore propone un ampio utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa con il divieto di utilizzo del massimo ribasso per alcune tipologie di contratti come quelli aventi ad oggetto servizi intellettuali (ma già oggi per la progettazione sarebbe così, in base al dpr 207/2010). Importante anche la proposta di introduzione della polizza globale di esecuzione o performance bond a garanzia della regolare esecuzione dell'opera, oggi prevista per limitate ipotesi, e la limitazione delle modifiche ai contratti durante il periodo di validità, anche per quelli sotto soglia. È poi certa, anche alla luce delle recenti inchieste giudiziarie, la profonda riforma della disciplina per la realizzazione delle opere infrastrutturali con l'espresso divieto di affidamento della direzione dei lavori al contraente generale. ©Riproduzione riservata

Le proposte per il nuovo testo Divieto di affidamento della responsabilità lavori al

Divieto di affidamento della responsabilità lavori al • contraente generale; Istituzione dell'albo nazionale componenti commissioni giudicatrici presso l'Anac; Inserimento di criteri riduzione stazioni in ddl • delega; Attribuzione di funzioni di regolazione più ampie • ad Anac; Preferenza per aggiudicare con criterio dell'offerta

- economicamente più vantaggiosa; Rafforzamento della polizza globale di esecuzione • a garanzia esecuzione opera (performance bond)

Dirigenti a contratto contrastano con il congelamento delle assunzioni

Luigi Oliveri

Le assunzioni di dirigenti a contratto contrastano con il congelamento delle assunzioni disposto dall'articolo 1, comma 424, della legge 190/2014. La Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per il Piemonte, col parere 4 marzo 2015, n. 26 dichiara ai comuni l'alt all'assunzione di dirigenti a tempo determinato, in applicazione dell'articolo 110 del dlgs 267/2000 (in combinazione con le previsioni dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001), perché in questo modo le amministrazioni locali «consumerebbero» posti vacanti delle dotazioni organiche, da destinare ai dirigenti delle province dichiarati in sovrannumero. La Sezione giunge alla conclusione muovendo dall'osservazione che la «Sezione Autonomie con deliberazione n. 12/2012 ha affermato che a detti incarichi «non si applica la disciplina assunzionale vincolistica prevista dall'articolo 9, comma 28, del dl 78/2010», e che «gli enti che intendono conferire detti incarichi (la cui spesa va considerata ai sensi dell'art. 1, comma 557 e 562, della L. n. 296/2006), oltre a osservare gli obblighi assunzionali (generali) previsti per tutte le pubbliche amministrazioni (richiamati nella presente deliberazione), devono essere in linea con i vincoli di spesa e assunzionali per gli stessi previsti dalla normativa in vigore (punti 2 e 3 del dispositivo)». Insomma, la Sezione regionale del Piemonte ricorda che la Sezione Autonomie ritiene le assunzioni dei dirigenti a contratto un modo proprio per colmare, sia pure a tempo determinato, i vuoti della dotazione organica. Dunque, secondo il parere della Sezione Piemonte, tale assunto «porterebbe a pensare, per quanto qui d'interesse, che, se un ente locale decidesse di coprire un posto della dotazione organica tramite contratto ex art. 110, comma 1, del Tuel, ridurrebbe i posti disponibili in pianta organica, vanificando, anche in questo caso, lo scopo delle disposizioni in questione», cioè l'articolo 1, comma 424, della legge 190/2014. Il parere della Sezione Piemonte è un'altra tegola sulla disciplina degli incarichi dirigenziali a contratto, insieme con la sentenza della Corte costituzionale 37/2015. Lette in combinazione, le due pronunce (per quanto la Sezione Piemonte abbia rimesso la questione alle Sezioni Riunite o alla Sezione Autonomie per evitare possibili contrasti interpretativi), evidenziano come la disciplina degli incarichi dirigenziali a contratto sia totalmente da rivedere. Non solo assunzioni di dirigenti a tempo determinato, poste a coprire le dotazioni organiche, risultano un evidente sistema per eludere l'intento della ricollocazione dei dipendenti provinciali con qualifica dirigenziale. C'è anche da prendere atto che gli stessi incarichi a contratto già attribuiti ai funzionari interni sono a fortissimo sospetto di illegittimità: infatti, si tratta esattamente di una specie del genere di incarichi dirigenziali conferiti senza concorso e prove selettive, come quelli attribuiti dalle agenzie fiscali, ritenuti contrastanti con l'ordinamento nella parte motivazionale della sentenza della Consulta. È ben evidente che gli effetti della sentenza della Corte costituzionale 37/2015 non possono considerarsi limitati al solo ambito delle agenzie; tanto più in una fase straordinaria come quella del riordino delle province, nella quale la copertura di posti delle dotazioni organiche attraverso contratti assegnati con sistemi contrastanti con la Costituzione vanificano la ricollocazione dei dipendenti provinciali tanto quanto, e forse più, il conferimento di nuovi incarichi a contratto. La Sezione regionale per il Piemonte della magistratura contabile nel parere in commento si mostra particolarmente attenta allo scopo dell'articolo 1, comma 424, della legge 190/2014, anche con riferimento alla mobilità neutra. E, nel contrasto giurisprudenziale già sorto tra le Sezioni Lombardia e Sicilia, secondo le quali tale mobilità neutra sarebbe ammissibile nonostante il congelamento delle assunzioni, e la Sezione Puglia, che ritiene bloccata ogni forma di mobilità diversa da quella finalizzata alla ricollocazione dei dipendenti provinciali, appoggia quest'ultima. Secondo la Sezione Piemonte, infatti, «sebbene le mobilità siano neutre sul piano finanziario, esse determinano la riduzione dei posti disponibili in pianta organica, sicché consentirne l'ammissibilità vanificherebbe lo scopo delle disposizioni in questione». © Riproduzione riservata

Provvedimento emanato dall'Agenzia delle entrate

Spesometro stop

P.a. escluse e commercio snellito Confermate le semplificazioni per i dettaglianti e i tour operator: al fine solo le operazioni attive over 3 mila euro

ROBERTO ROSATI

Niente spesometro per le amministrazioni pubbliche. Confermate inoltre le semplificazioni per dettaglianti e tour operator, che dovranno comunicare al fine solo soltanto le operazioni attive da 3 mila euro in su, anche se fatturate. Queste le novità arrivate dall'Agenzia delle entrate a pochi giorni dalla scadenza dell'appuntamento con l'adempimento, 10 aprile per i contribuenti mensili e 20 aprile per i trimestrali). Per l'anno d'imposta 2014, dunque, le amministrazioni, anche autonome, destinatarie della fattura elettronica p.a. non dovranno presentare la comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva, il cosiddetto spesometro. I soggetti esonerati dall'obbligo di fatturazione e le agenzie di viaggio, invece, continuano a beneficiare, in sostanza, della esclusione transitoria dalla comunicazione delle eventuali fatture emesse di importo non superiore a 3 mila euro, Iva esclusa (le operazioni senza fattura hanno già questo limite a regime). È quanto stabilisce il provvedimento prot. n. 44922/2015 dell'Agenzia delle entrate, datato 31 marzo 2015. La decisione di escludere totalmente dallo spesometro, per l'anno 2014, le amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, della legge n. 196/2009 e le amministrazioni autonome, è giustificata dal riconoscimento delle esigenze di adeguamento dei sistemi informatici e delle procedure, in conseguenza delle novità in materia di fatturazione elettronica e di split payment dell'Iva che hanno interessato recentemente questi enti. Una decisione che si inquadra, come spiega il provvedimento, nell'ottica di «progressiva semplificazione degli adempimenti», dietro la quale non è difficile scorgere la prospettiva futura della radicale esclusione dall'obbligo della comunicazione in ragione del tracciamento delle operazioni attraverso la fattura elettronica. Per quanto riguarda i soggetti di cui all'art. 22 del dpr 633/72, ovvero le imprese esonerate dall'obbligo di emissione della fattura se non richiesta dal cliente (dettaglianti, laboratori artigiani, ristoratori, ecc.), nonché quelli dell'art. 74-ter dello stesso dpr, ossia le agenzie di viaggio, l'esclusione dallo spesometro delle operazioni attive di importo unitario inferiore a 3 mila euro, al netto dell'Iva, si pone in linea di continuità con l'analoga misura già adottata per gli anni 2012 e 2013, in considerazione delle difficoltà segnalate dalle associazioni di categoria degli operatori dei settori interessati.

Voluntary su misura per Campione d'Italia

Domenico Morosini

Voluntary disclosure su misura per Campione d'Italia. Ok alla procedura di collaborazione volontaria, senza raddoppio dei termini benché abbiano l'esonero della compilazione del quadro Rw. Un provvedimento di ieri dell'Agenzia delle entrate ha dato attuazione alle disposizioni della legge 186/2014 (legge sulla Voluntary disclosure) per i residenti di campione d'Italia in «considerazione della particolare collocazione geografica del comune». Per il comune al confine con la Svizzera non si applicherà dunque il raddoppio dei termini di accertamento. La scelta è dovuta al fatto che i residenti di Campione d'Italia sono già esclusi dall'obbligo di compilazione del modello RW limitatamente alle disponibilità detenute presso istituti elvetici, derivanti da redditi di lavoro, da pensioni e da altre attività lavorative svolte direttamente in Svizzera. L'esonero si intende riferito anche agli investimenti e alle attività di natura finanziaria detenute dai residenti campionesi in Svizzera, considerato come paesi in cui svolgono la propria attività lavorativa. L'esonero si applica agli adempimenti a decorrere dal periodo d'imposta 2009, fermo restando, ricorda nelle motivazioni del provvedimento, Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate, «l'obbligo di dichiarare i redditi derivanti dalle attività estere di natura finanziaria e dagli investimenti esteri, da effettuarsi nei relativi quadri reddituali del modello Unico». Per quanto non disciplinato dal provvedimento emanato ieri si fa rinvio ai modelli per la richiesta di accesso alla procedura di collaborazione volontaria per l'emersione e il rientro dei capitali detenuti all'estero e per l'emersione nazionale.

SAN MARINO

I Fatca non sono fiscali

Per San Marino l'accordo Fatca è diverso da un accordo sulla doppia imposizione fi scale. Le precisazioni arrivano dalle Segreterie di Stato per gli Affari Esteri e per le Finanze. I soggetti interessati al Fatca sono tutti i cittadini americani titolari di conto bancario, inclusi i minorenni; sono invece esclusi coloro che percepiscono una pensione dagli Stati Uniti ma non sono cittadini di quel Paese. L'Accordo intergovernativo Fatca, per San Marino, non è uno strumento fi scale ed è totalmente distinto da un Accordo sulla doppia imposizione fi scale (Dta) o sulla sicurezza sociale. Le categorie di contribuenti interessate da tali accordi, o meglio le tipologie di reddito, vengono concordate tra le parti nella fase di negoziato. La precisazione arriva in merito alla decisione del Consiglio Direttivo della Fratellanza San Marino - America di promuovere un'Istanza d'Arengo per la stipula di un Accordo contro le doppie imposizioni fra la Repubblica di San Marino e gli Stati Uniti d'America.

Termini più lunghi e disapplicazione delle sanzioni per chi perfeziona al posto del de cuius

La Voluntary allunga i tempi

Sei mesi in più agli eredi in caso di decessi dell'autore
CLAUDIA MARINOZZI

Il decesso dell'autore della violazione non ne esclude la regolarizzazione attraverso la Voluntary disclosure (Vd). L'erede infatti potrà presentare istanza di Vd a favore del de cuius o concludere la procedura attivata dal defunto quando questo era in vita. In tal caso l'erede fruirà di termini più lunghi rispetto a quelli ordinari e benefi cerà della disapplicazione delle sanzioni. Questo quanto chiarito dalla Circolare 10/E del 2015. In linea generale l'ordinamento riconosce agli eredi una proroga di sei mesi di tutti i termini pendenti alla data della morte del contribuente o scadenti entro quattro mesi da essa (art. 65 dpr 600/1973). Ai fini della Vd tale proroga deve essere coordinata con le diverse tempistiche e scadenze che caratterizzano la procedura. Presentazione da parte dell'erede dell'istanza di Vd a favore del de cuius. L'istanza di accesso alla Vd deve essere presentata entro il 30 settembre 2015, tuttavia tra la data di ricevimento della richiesta di collaborazione e quella di decadenza dei termini per l'accertamento e per la contestazione delle sanzioni in materia di monitoraggio fiscale devono intercorrere non meno di 90 giorni (art. 5 quater, c. 5 dl 167/1990). Gli eredi, qualora decidessero di aderire alla procedura a favore del de cuius potranno usufruire della proroga dei termini di cui al citato art. 65 ma in maniera limitata ciò per garantire «la concreta realizzazione della procedura». L'Amministrazione ha infatti chiarito che nel caso di decesso del soggetto dopo il 31 maggio 2015, l'istanza di Vd potrà essere presentata dagli eredi «al più tardi entro il 31 dicembre 2015, termine per le attività di controllo delle annualità in scadenza; in tal caso l'Ufficio compie l'attività di controllo entro il 30 marzo 2016». La presentazione del modello di accesso alla Vd a favore del de cuius, tuttavia, non è valevole a far sì che la procedura si consideri attivata anche a favore dell'erede. Quest'ultimo infatti, qualora sia egli stesso autore di violazioni sanabili potrà presentare un'autonoma e distinta istanza di Vd nei termini ordinariamente previsti dalla normativa, con riguardo alla propria posizione nel suo complesso, eventualmente comprensiva anche della quota ereditaria. Conclusione da parte dell'erede della procedura attivata dal de cuius. Qualora l'autore della violazione deceda dopo aver attivato la procedura di disclosure, l'erede avrà la facoltà di concludere la procedura o di abbandonarla, presentando una nuova istanza in qualità di erede. Nel primo caso l'erede usufruirà della proroga semestrale con riguardo ai termini previsti per gli adempimenti successivi l'istanza, necessari per il perfezionamento della procedura, compresi quelli relativi ai pagamenti. Nella Circolare è chiarito che qualora l'erede non effettui il versamento del dovuto troverà «applicabile la disposizione di cui all'art. 5 quinquies, c. 10 dl 167/1990, che prevede una deroga ai termini di notifica degli atti di accertamento e contestazione da parte dell'Agenzia». Inapplicabilità delle sanzioni all'erede. In virtù dell'applicazione del principio generale secondo cui «l'obbligazione al pagamento della sanzione non si trasmette all'erede» (art.8 dlgs 472/1997), a quest'ultimo non potranno essere irrogate le sanzioni connesse alle violazioni del de cuius regolarizzate. Ciò sia nel caso in cui l'erede attivi la procedura di Vd a favore del de cuius sia nel caso in cui egli subentri nella procedura attivata dall'autore della violazione prima del suo decesso.

I chiarimenti della circolare 14/E. Applicazione concorrente con lo split payment

Nei contratti l'Iva è su misura

Doppio regime se il reverse charge opera solo in parte
FRANCO RICCA

Doppio regime Iva sul contratto avente per oggetto operazioni solo in parte soggette all'inversione contabile: l'imposta dovrà infatti applicarsi con il meccanismo speciale su dette operazioni e con le regole ordinarie sulle altre. Sarà pertanto indispensabile individuare distintamente la base imponibile imputabile a ciascun regime e si renderà opportuna, ancorché non obbligatoria, per agevolare l'esecuzione degli adempimenti, l'emissione di distinte fatture. Per le operazioni nei confronti degli enti non commerciali, poi, occorre distinguere l'eventuale parte imputabile all'attività istituzionale, alla quale non è applicabile l'inversione contabile. Di conseguenza, per gli acquisti fatti dagli enti pubblici, si profila l'applicazione concorrente, sulla stessa operazione, di entrambi i regimi speciali dell'inversione contabile e dello «split payment». Queste le ulteriori riflessioni suscitate dalla circolare n. 14/E del 27 marzo 2015 dell'Agenzia delle entrate, che illustra le novità in materia di reverse charge, in particolare l'estensione del meccanismo alle prestazioni di servizi di pulizia, di demolizione, di installazione impianti e di completamento degli edifici. Contratto con prestazioni plurime. Secondo la circolare, in presenza di un unico contratto che comprende sia prestazioni rientranti nel regime dell'inversione contabile sia operazioni soggette alle regole ordinarie, è necessario scomporre le operazioni per individuare le singole prestazioni da assoggettare al meccanismo speciale, che per le sue finalità antifrode rappresenta «la regola prioritaria». La circolare esemplifica il caso di un contratto che prevede l'installazione di impianti insieme ad altre prestazioni generiche. In tal caso, sarà necessario distinguere i corrispettivi per determinare la base imponibile da assoggettare all'imposta con il meccanismo speciale (integrazione a cura del committente) e quella da fatturare invece con le regole ordinarie (rivalsa del prestatore). A questo punto, per facilitare gli adempimenti contabili di entrambi i soggetti, sembra opportuno procedere all'emissione di distinte fatture. Il principio della scomposizione, prosegue la circolare, non trova tuttavia applicazione nell'ipotesi di un unico contratto d'appalto, comprensivo anche di prestazioni soggette al reverse charge, avente ad oggetto la costruzione di un edificio o interventi di restauro, risanamento o ristrutturazione ex art. 3, lett. c) e d), dpr n. 380/2001, nel qual caso, in una logica di semplificazione, l'agenzia ritiene applicabili solo le regole ordinarie. È da osservare, al riguardo, che un contratto del genere potrebbe esulare radicalmente dall'ambito oggettivo dell'inversione contabile in quanto riconducibile alla divisione 41 della tabella Ateco 2007, e non ai codici attività che, secondo la circolare, delimitano il perimetro delle prestazioni soggette al meccanismo speciale, rientranti nella divisione 43 (e, per i servizi di pulizia, nella divisione 81). Acquisti degli enti non commerciali. Il doppio regime si rende applicabile, altresì, nel caso in cui un ente non commerciale acquisti un servizio oggettivamente rientrante fra quelli sottoposti all'inversione contabile, da destinare promiscuamente sia alla propria attività commerciale che alla sfera istituzionale, ad esempio i servizi di pulizia dei locali. In tale ipotesi, secondo la circolare, occorre distinguere la quota di servizi da imputare all'attività d'impresa, da assoggettare all'inversione contabile, e quella da imputare invece all'ambito istituzionale, da sottoporre all'Iva con le regole ordinarie; a tal fine si farà riferimento agli accordi tra le parti, al corrispettivo pattuito, alla superficie dei locali, ecc. Per le forniture alla pubblica amministrazione, il meccanismo dell'inversione contabile, ove applicabile, ha diritto di precedenza rispetto all'altro sistema speciale dello «split payment», il quale non si applica, infatti, quando l'ente riveste la qualifica di debitore dell'imposta. La circolare osserva, al riguardo, che sono soggetti all'inversione contabile solo i servizi che l'ente pubblico acquista nell'esercizio della propria attività economica. Raccordando i chiarimenti sopra rammentati, si arriva alla conclusione che se l'ente non commerciale che acquista per finalità promiscue servizi rientranti nell'inversione contabile è un ente pubblico menzionato nell'art. 17-ter del dpr 633/72, sulla quota parte del servizio imputabile alla sfera commerciale si applicherà l'inversione contabile, mentre sulla quota restante si applicherà invece lo «split payment». Anche in questa eventualità sarà quindi opportuna

l'emissione di distinte fatture in relazione al doppio regime dell'operazione. © Riproduzione riservata

Residenza estera fi ttizia, legame in Italia non basta

Valerio Stroppa

I legami affettivi e familiari mantenuti in Italia non bastano a provare la fi ttizietà della residenza estera del contribuente. Tali elementi «non hanno una rilevanza prioritaria» e possono assumere peso «solo unitamente ad altri probanti criteri che unicamente attestino il luogo col quale il soggetto ha il più stretto collegamento». Vale a dire gli aspetti economici e professionali. È quanto afferma la sezione tributaria della Cassazione nella sentenza n. 6501/15, depositata ieri. La questione vedeva coinvolto un professionista italiano residente in Svizzera, paese di cui aveva acquisito la nazionalità già negli anni 70 con contestuale iscrizione all'Aire. L'Agenzia delle entrate contestava al contribuente l'omessa dichiarazione per l'anno 1999 dei redditi di lavoro autonomo, percepiti in Italia per l'incarico di amministratore unico di una società. L'uffi cio aveva fatto applicazione dell'articolo 2, comma 2-bis del Tuir, secondo il quale il soggetto che si trasferisce in un paese black list si presume fi scalmente residente in Italia, salvo prova contraria a suo carico. Prova che però, nel caso in esame, sia i giudici di merito della Ctp Genova sia quelli della Ctr Liguria avevano ritenuto validamente fornita. Il professionista aveva infatti documentato il possesso del passaporto elvetico, la residenza in Svizzera per la maggior parte del periodo d'imposta e un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato da 40 ore settimanali. In Italia, egli aveva mantenuto solo un immobile locato a uso archivio. Le Entrate ricorrevano per cassazione affermando che i magistrati di merito non avessero «idoneamente valutato» la rilevanza dei legami affettivi e personali. Secondo la suprema corte, però, tali elementi hanno una valenza secondaria rispetto al lato economico. Per vincere la presunzione relativa di residenza fi ttizia va individuato «il centro degli interessi vitali del soggetto, dando prevalenza al luogo in cui la gestione viene esercitata abitualmente». Il contribuente era quindi validamente iscritto all'Aire e la sua residenza estera effettiva. Da qui il rigetto del ricorso dell'uffi cio.

Ddl p.a., le camere di commercio passano da 105 a 60

Francesco Cerisano

Quasi dimezzate le camere di commercio. Gli enti camerali passano dagli attuali 105 a non oltre 60 attraverso l'accorpamento sulla base di una soglia dimensionale minima di 80 mila imprese (ma sono previste deroghe per le province autonome e le città metropolitane), salvaguardando la presenza di almeno una camera di commercio in ogni regione. Il restyling delle Cciao è contenuto in un emendamento del relatore alla delega p.a. approvato ieri in senato. La commissione affari costituzionali di palazzo Madama concluderà oggi i lavori sul ddl Madia incardinato a settembre e finora esaminato a singhiozzo, alternando improvvise accelerazioni e bruschi rallentamenti. E si attende un finale col botto, visto che il piatto forte del ddl, ossia la riforma della dirigenza pubblica con l'istituzione del ruolo unico e la soppressione dei segretari comunali (confermata ma di fatto congelata per tre anni), è stato lasciato da parte per oggi. Il governo, intanto, porta a casa la riforma delle camere di commercio in una versione un po' più addolcita rispetto ai primi propositi che puntavano ad eliminare del tutto gli enti camerali. Il compromesso raggiunto al senato, grazie a un emendamento del relatore Giorgio Pagliari (Pd), prevede la ridefinizione di compiti e funzioni eliminando le duplicazioni con altre amministrazioni pubbliche. Inoltre, le partecipazioni societarie saranno limitate a «quelle necessarie per lo svolgimento delle funzioni istituzionali, limitando lo svolgimento di attività in regime di concorrenza, eliminando progressivamente le partecipazioni societarie non essenziali e gestibili secondo criteri di efficienza da soggetti privati». E ancora, è previsto il riordino delle competenze relative alla «tenuta e valorizzazione del registro delle imprese» con particolare riguardo «alle funzioni di promozione della trasparenza del mercato e di pubblicità legale». Sarà ridotto anche «il numero dei componenti dei consigli e delle giunte, nonché delle unioni regionali e delle aziende speciali». Si prevede anche «il riordino della disciplina dei compensi dei relativi organi, prevedendo la gratuità degli incarichi diversi da quelli nei collegi dei revisori dei conti». Per garantire la completa attuazione della riforma viene anche contemplata la possibilità di nominare commissari in caso di inadempienza delle camere di commercio. Via libera anche a un emendamento a firma Massimo Mucchetti (Pd), che assegna a Unioncamere il compito di definire standard nazionali di qualità delle prestazioni delle camere di commercio e di monitorare il rispetto degli standard. La riforma delle Cciao dovrà essere adottata dal governo entro dodici mesi dall'entrata in vigore della delega. Via libera anche a un emendamento con cui vengono recepite le direttive Ue sui servizi di pubblica utilità, compresi i servizi idrici, senza intaccare il principio della natura pubblica dell'acqua sancito dal referendum. In pratica, ha spiegato il relatore Giorgio Pagliari (Pd), «il legislatore che recepirà le direttive non potrà prescindere dal referendum». Confermato (si veda ItaliaOggi del 14/3/2015) lo scorporo del Comitato paralimpico dal Coni. In materia di servizi pubblici locali, vengono previsti incentivi e meccanismi premiali per gli enti locali «che favoriscono l'aggregazione delle attività e delle gestioni secondo criteri di economicità ed efficienza». Il testo, inoltre, prevede per i servizi pubblici locali «l'abrogazione, previa ricognizione, dei regimi di esclusiva, comunque denominati, non conformi ai principi generali in materia di concorrenza». Infine, arriva la sforbiciata ai decreti inutili. La commissione ha approvato un emendamento che taglia i decreti inutili con l'obiettivo di semplificare il sistema normativo e favorire il processo di attuazione delle leggi. Sarà possibile, quindi, eliminare, rimandi a provvedimenti non legislativi di attuazione, entrati in vigore dopo il 31 dicembre 2011. La sforbiciata dovrà essere messa in atto entro novanta giorni dall'approvazione della delega.

Spending review, finalmente online i dossier Cottarelli

Andrea Pira

I dossier sulla spending review sono online. I documenti dei 19 gruppi di lavoro su cui si è basata l'attività dell'ex supercommissario Carlo Cottarelli sono stati pubblicati sul sito del governo dedicato alla revisione della spesa. I rapporti erano diventati una sorta di oggetto misterioso della politica, visto che sono trascorsi quasi sei mesi dalle dimissioni di Cottarelli, il cui piano ipotizzava risparmi fino a 7 miliardi nel 2014, 18 quest'anno e 34 nel 2016. Il ruolo di controllore della spesa è passato ora al parlamentare Pd Yoram Gutgeld, consigliere economico del premier Matteo Renzi, affiancato dall'economista Roberto Perotti. I rapporti riguardano gli investimenti pubblici, l'organizzazione della pubblica amministrazione, i costi della politica, l'acquisto di beni e servizi, gli immobili pubblici, il pubblico impiego, le partecipate degli enti locali, Province, Regioni, Comuni e ministeri, dalla Difesa all'Interno. Per la pubblica amministrazione si ipotizzano ad esempio risparmi fino a 3,2 miliardi in tre anni grazie alla revisione della spesa per beni e servizi. In materia di investimenti si propone tra le altre cose il rafforzamento delle azioni di sorveglianza nella fase di esecuzione e messa in esercizio delle opere programmate dal Cipe e l'istituzione di un fondo progetti e di un fondo opere. Intanto anche i nuovi commissari fissano degli obiettivi di risparmi: 10 miliardi per il 2016, ha spiegato ieri Gutgeld. E si punta a raggiungere tale target entro novembre per inserirlo nella Legge di Stabilità. (riproduzione riservata)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

ROMA

Campidoglio svolta sui dirigenti "Ora saranno pubblici tutti i loro redditi"

Il piano Sabella pronto dopo Pasqua Online anche curricula e stato patrimoniale "Tutto quello che vale per il Comune, varrà anche per i municipi e per le società controllate"

GIOVANNA VITALE

NON SOLO gli eletti: sindacoe assessori, presidenti di municipio e consiglieri.

No. Da fine aprile, allorché le integrazioni al piano triennale di prevenzione della corruzione saranno approvate in giunta, anche i dirigenti del Campidoglio e forse pure i manager delle società partecipate dovranno rendere noti - e pubblicare sui rispettivi siti istituzionali - la situazione patrimoniale complessiva, oltre a curriculum e dichiarazione dei redditi. Possibilmente estesa all'intera famiglia: dunque al coniuge e ai congiunti entro il secondo grado.

Come già accade per gli amministratori locali.

A lavorare alla riforma che trasformerà Palazzo senatorio in quella "casa di vetro" che il sindaco Marino aveva promesso in campagna elettorale è l'assessore alla Legalità, Alfonso Sabella. «Dopo Tangentopoli il legislatore ha progressivamente separato l'indirizzo politico dalla gestione amministrativa, col risultato che le mazzette date alla politica si sono spostate sui dirigenti, ormai in buona parte titolari del potere decisionale», spiega con una sintesi un po' brutale l'ex pm antimafia.

«Il problema è che noi non abbiamo mai previsto per la dirigenza le stesse regole sulla trasparenza applicate alla politica, ed è proprio quello che vorremmo fare adesso».

Non si capisce infatti perché, ragiona Sabella, il consigliere comunale deve pubblicare la sua situazione patrimoniale dettagliata, mentre i dirigenti no. Tanto più che, come Mafia Capitale insegna, sono spesso le figure apicali dell'amministrazione «i soggetti più a rischio», per cui «è giusto che i cittadini sappiano quanto guadagnano e cosa possiedono: è una forma di controllo piuttosto efficace», prosegue Sabella. E le nuove regole varranno pure per i municipi e le società partecipate. «In sostanza voglio sapere se il capo dipartimento o il direttore generale dell'azienda tal dei tali ha la Porsche o la Panda, se ha la villa a Cortina o vive in un appartamento a Tor Bella Monaca. È dal tenore di vita che spesso emergono le contraddizioni». Ben consapevole dei limiti dello strumento: moglie e congiunti non sono infatti obbligati alla pubblicazione e se uno ha intenzione di nascondere i propri beni con intestazioni fittizie, eludere i controlli è piuttosto semplice.

La materia è tuttavia controversa e pure scivolosa. Perciò «stiamo ancora approfondendo», si fa prudente l'assessore: «Si tratta infatti di tirare il più possibile la trasparenza nel pubblico, fino ai limiti della legge e del rispetto della privacy». Una volta ultimate le dovute verifiche, «dopo Pasqua porterò la delibera in giunta e poi tutti si dovranno adeguare». Una bella sfida alla burocrazia che tende a sfuggire ogni controllo: vedremo chi la vincerà.

PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.lazio.it www.roma.repubblica.it

MILANO

Manca un mese all'avvio dell'Expo In ritardo tre cantieri su quattro

Il commissario Sala: "Sono fiducioso". Ma nessuno sa che cosa sarà pronto il 30 aprile Pronti percorsi guidati per nascondere ai turisti le parti non finite. Ma sarà sufficiente?

FABIO POLETTI MILANO

Manca un mese. E l'orologio di Expo 2015 corre veloce. Pure troppo stando al cruscotto dei lavori sul sito grande come 170 campi da calcio. Dei 34 lotti di competenza italiana - non vanno contati i 53 padiglioni esteri selfbuilding - il 74% è ancora in lavorazione, il 9% in fase di collaudo, altrettanti sono già finiti, il 6% sono sottoposti a verifica amministrativa e l'1% sono sospesi. Nel cantiere che non dorme mai dove quasi 6 mila operai fanno turni di 24 ore e dove si lavora contemporaneamente per completare gli edifici e finire gli allestimenti interni, più di uno dorme sonni poco tranquilli. Il commissario unico Giuseppe Sala spande ottimismo a piene mani: «Sono fiducioso su quello che saremo in grado di completare e che il visitatore vedrà all'apertura di Expo 2015 il primo maggio». Una frase e zero numeri. A leggerla bene una frase che non toglie proprio tutti i dubbi. Dal sito dell'esposizione alla voce «ritardi» appare una frase e zero numeri: «Questi dati sono in via di acquisizione ed elaborazione». Perché alla fine nessuno sa con esattezza cosa sarà pronto il 30 aprile, il giorno prima dell'inaugurazione, tanto per dire la data di fine lavori dei cinque piani di Palazzo Italia. Dai piani alti di Expo ammettono che è impossibile che sia tutto pronto: «Ci saranno percorsi guidati. Il visitatore non si accorgerà di niente. Si continuerà a lavorare di notte o dietro le quinte. Ma di sicuro non si vedrà un operaio al lavoro». Il «camouflage» Anche perché, a dirla tutta, quello che non sarà pronto si potrà sempre nascondere. O camuffare. L'appalto per il «camouflage» è stato chiuso il 26 marzo. Prevede uno stanziamento di 2 milioni 685 mila e 200 euro per la messa in opera degli «External exhibition elements». Da Expo minimizzano: «Vogliamo nascondere solo alcune parti tecniche e alcune strutture nell'area perimetrale del sito ma che non ne fanno parte...». La pagina 2 della gara d'appalto per il camouflage è un po' più ambigua: «Sono oggetto del presente appalto gli allestimenti da realizzare attorno ai monoblocchi "street food" con funzione di schermatura visiva». Cosa ci sia da vedere e da non far vedere si vedrà. Manodopera raddoppiata Di sicuro la parte più critica dell'intera opera a parte i cinque piani di Palazzo Italia con i bei lastroni di cemento biodinamico e i vetri asimmetrici - la disposizione degli allestimenti interni del padiglione biglietto da visita è stata cambiata più volte con gran gioia degli architetti - è tutta la zona del Cardo Sud. La strada che attraversa il sito da Nord a Sud, come se fosse la branchia di un pesce, dove si affacciano il padiglione della Coldiretti, della Confindustria, delle eccellenze italiane e di Palazzo Lombardia. Negli ultimi giorni gli operai al lavoro sono raddoppiati. Il governatore Roberto Maroni tre giorni fa faceva il nervoso: «Sono moderatamente preoccupato dei ritardi. Ma non chiedete a me, non sono mica io che tiro su i padiglioni». Primo maggio tutto aperto Diana Bracco, presidente di Expo 2015 e commissario per il Padiglione Italia, rassicura tutti: «Il primo maggio apriremo tutto. Anche l'Albero della vita è a buon punto, sarà pronto in una ventina di giorni. Stiamo andando avanti bene. Ci sono tanti operai al lavoro anche sul Cardo Sud». Peccato che a complicare le cose ci sia che l'impresa costruttrice è quella Italiana Costruzioni finita nell'inchiesta Grandi Opere di Firenze dove un capitolo è aperto pure per il Padiglione Italia. Perché se non bastassero i ritardi oggettivi ci sono pure le inchieste giudiziarie. Tipo quella sulle Vie d'acqua per cui era finito agli arresti domiciliari l'ex subcommissario Antonio Acerbo indagato pure a Firenze. E così quel progetto contestato dagli ambientalisti ha il fiatone: la fine dei lavori del tratto Guisa è prevista per il 6 agosto, l'anello Verde azzurro una settimana dopo, il 15 ottobre quello che lambisce Monza. I Paesi stranieri Certo non sono il core business dell'esposizione. Rischiano di fare una figura peggiore alcuni Paesi che il padiglione se lo stanno costruendo da sé e pure in gran ritardo. Gli olandesi che hanno aderito ad Expo solo a dicembre promettono di fare in tempo. I russi oberati da problemi interni sono in affanno. Come la Turchia che sembrava non voler aderire dopo lo schiaffo di Milano a Smirne nell'aggiudicazione dell'esposizione. O il

Nepal che ha deciso di costruire un bel padiglione tutto intarsiato da scalpellini arrivati apposta da Kathmandu, che intagliano il legno di giorno e di notte pur di fare in tempo.

La mappa delle opere Palazzo Italia non dorme mai Il padiglione che non dorme mai è Palazzo Italia, cinquanta metri per cinquanta, alto cinque piani. Per finirlo in tempo si lavora giorno e notte con turni di 24 ore. La criticità è rappresentata dalle finiture interne anche perché la disposizione degli spazi di quest'area, pure di rappresentanza istituzionale, è stata cambiata più volte. Albero della vita ancora senza luci La bandiera del Comune di Brescia svetta sulla cima dell'Albero della vita, il simbolo di Expo 2015. I tecnici e gli operai bresciani assicurano che tra venti giorni sarà tutto pronto. Mancano solo le migliaia di luci e i collaudi di questo albero di legno e acciaio alto 35 metri con le fronde che si stagliano per 27 metri. Nepal centimetro per centimetro Concepito come un mandala, il cerchio della vita, il Nepal si aggiudica la palma del padiglione più complicato. Interamente costruito in legno, il padiglione risulterà intagliato centimetro dopo centimetro. Sempre che finiscano in tempo gli scalpellini arrivati apposta da Kathmandu. Al Cardo Sud doppio lavoro Per finire il Cardo Sud, lo stradone verticale che attraversa la piastra di Expo e dove si affacciano le eccellenze italiane, sono stati raddoppiati gli operai al lavoro. I punti più critici sono il padiglione della Coldiretti, quello della Confindustria e Palazzo Lombardia. Dalla Russia con il fiatone Tradizione artigianale e innovazione architettonica sono le caratteristiche del padiglione della Russia. Gli operai lavorano senza sosta per finire la facciata di legno e la tettoia di 30 metri all'ingresso. All'origine dei ritardi la situazione interna al Paese. Turchi in affanno Se lo finiranno per tempo con i suoi 4170 metri quadrati il padiglione della Turchia sarà il quinto più grande. Con case ottomane in legno, un bel ristorante e un caffè. Indecisi fino all'ultimo se partecipare, dopo lo schiaffo di Milano a Smirne, adesso i turchi sono in affanno.

170 campi da calcio Sono queste le faraoniche dimensioni della struttura in via di ultimazione a Milano

34 lotti italiani Il 74% è ancora in fase di lavorazione il 9% è in fase di collaudo, altrettanti sono già terminati, l'1% sospesi 2 milioni e 685 mila La cifra stanziata per gli «Exthernal exhibition elements»: il camuffamento delle parti non finite

30 aprile È la data ultima per finire i lavori Il giorno dopo ci sarà l'inaugurazione dell'Esposizione mondiale sul cibo

TORINO

Reportage

E sull'autostrada Torino--Milano slittano i lavori e crescono i costi

Da maggio cantieri sospesi per 6 mesi: fine ristrutturazione rinviata al 2019 Un viaggio tra i disagi nei tratti già pronti e in quelli ancora da completare

MAURIZIO TROPEANO TORINO-MILANO

Volete un consiglio? Se ad aprile dovete utilizzare l'autostrada Torino-Milano fatelo solo dopo aver visitato il sito della Satap, ascoltato Onda verde o telefonato alla polizia stradale. Da qui alla fine di aprile Satap, il concessionario dell'A4, ha programmato tre chiusure notturne settimanale parziali e possibili restringimenti diurni per permettere di asfaltare il manto da Ghisolfa a Certosa. Dal primo maggio, giorno di inaugurazione dell'Expo, da Torino a Milano e per sei mesi, su tutta l'autostrada ci sarà un blocco quasi totale dei cantieri. Satap ha accolto il pressing degli organizzatori dell'evento. La conseguenza? Lo spostamento di due anni, al 2019, della fine dell'ammodernamento iniziato nel 2002. E anche un aumento dei costi: 30 milioni in più che si aggiungono agli 1,5 miliardi previsti. Al volante In attesa di capire chi pagherà siamo tornati sull'autostrada per vedere lo stato di avanzamento dei lavori dopo 6 mesi. In 200 giorni non si possono fare miracoli, e infatti l'A4 non sarà finita in tempo per Expo, ma è migliorata la sicurezza. Alle nove del mattino, quando imbocchiamo l'autostrada da corso Giulio Cesare, lo sguardo segue il profilo delle montagne innevate. In primo piano, però, fanno bella mostra di sé i segni di un cantiere in allestimento che partirà dopo l'estate per completare i tre chilometri che portano verso Settimo. Sulle due corsie non ci sono problemi d'accesso e si arriva in un batter d'occhio lungo i 70 chilometri che portano a Novara Ovest (aperti nel 2008 e costati 549 milioni). Qui si viaggia su tre corsie e devi fare più di uno sforzo per mantenere i limiti di velocità. I cartelli gialli che indicano i primi restringimenti arrivano subito dopo la variante di Agognate. È il cantiere lungo poco più di 10 chilometri e mezzo e che dovrebbe costare 9,1 milioni a chilometro. I progetti sulla carta Sulla carta quei lavori avrebbero dovuto essere completati lo scorso febbraio ma già a settembre dell'anno scorso era chiaro che l'obiettivo non sarebbe stato raggiunto. Adesso siamo al 51% della tabella di marcia e Satap fissa la fine dei lavori ad ottobre 2016. Rispetto a sei mesi fa, però, si viaggia (verso Milano) con meno stress perché le corsie sembrano leggermente più larghe (scoprirò poi di 17 centimetri) e l'auto non procede più dentro una sorta di galleria a cielo aperto dove a una spanna dagli specchietti incroci Tir a destra e new jersey a sinistra. I lavori lungo i 7 chilometri tra Novara Est e Langosco sono andati avanti in questi duecento giorni. Lo stato di avanzamento è al 45%, chiusura prevista: ottobre del 2016. Anche in questo caso i «muri» sono più lontani e in versione Expo la larghezza arriverà a 3,75 metri con corsia d'emergenza. L'operatività dei due cantieri fino al 30 ottobre sarà praticamente azzerata, funzioneranno al 10%. La variante Nei mesi scorsi, invece, il completamento della variante di Bernate (finita a novembre scorso) ha permesso di ultimare l'ammodernamento di un tratto di 8 chilometri fino a Marcallo-Mesero e allo svincolo per la Malpensa. Poi riprendono i lavori e il tachimetro perde velocità ma senza rallentamenti. Sullo sfondo si vedono le macchine al lavoro per 4 chilometri dove si viaggia, e si viaggerà ancora, dentro corsiemuri. Secondo Satap lo stato di avanzamento dei lavori è al 46%; fine prevista: marzo 2017. In un altro mondo Poi si arriva a Pregnana e da lì si entra in un altro mondo: 4 corsie già pronte anche se adesso si circola solo su 3 in attesa della segnaletica. Dopo la barriera della Ghisolfa ecco la prima coda. I disagi aumenteranno visto che nelle prossime settimane si procederà ad asfaltare gli ultimi 5 chilometri. Solo dopo Expo si potrà riprendere l'iter dell'ammodernamento ma sarà necessario rifare, almeno in parte, il progetto e poi partire con la gara. Se tutto filerà liscio l'ammodernamento sarà ultimato 17 anni dopo l'inizio dei lavori con una spesa di 1,5 miliardi. Di fondi pubblici c'è poco, circa 40 milioni il resto è finanziato anche con i pedaggi che dal primo gennaio sono schizzati a 14,10 euro: 0,08 cent a chilometro per le auto. Nel 2002 erano 0,03.

L'aumento dei pedaggi: autostrada Torino-Milano

0,196**0,161****0,098 0,085 0,083***0,088*

0,073 0,044 0,038 0,037 A4 CLASSE 3 Veicoli a 3 assi CLASSE 4 Veicoli a 4 assi CLASSE 5 Veicoli a 5 o più assi - LA STAMPA CLASSE B Veicoli a 2 assi di altezza superiore a 1,3 m (misurata all'asse anteriore) CLASSE A Veicoli a 2 assi di altezza inferiore o uguale a 1,3 m (misurata all'asse anteriore). Sono ammessi in autostrada solo gli scooter di cilindrata superiore ai 150 cc **TARIFE EURO/KM AL NETTO DI IVA E DEVOLUZIONE ALLO STATO 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015**

200 giorni Rispetto a sette mesi fa i lavori sono andati avanti ma non potranno essere finiti prima dell'inizio dell'Expo

50,9**45****46**

Il percorso a ostacoli 15 35 55 m m 75 % m m % m m 95 m m m m % m m m m m m 3,75 3,75 3,33 3,50 3,75 3,75 3,75 3,75 3,50 3,50 3,33 3,33 115 3,50 3,75 120 - LA STAMPA in metri in metri Ghisolfi 3,33/3,50 3,33/3,50 125 km PIEMONTE Marcallo Mesero Fine lavori marzo 2015 LOMBARDIA 0 5 10 Larghezza corsie segnaletica bianca Larghezza corsie segnaletica gialla 60 65 70 Corsia di emergenza 80 85 90 Fine lavori ottobre 2016 20 25 30 40 45 50 **AVANZAMENTO LAVORI PER 100 105 110 Novara Ovest Novara Est Langosco TRATTO ULTIMATO LAVORI IN CORSO**

70 chilometri Sono quelli che portano a Novara Ovest (aperti nel 2008 e costati 549 milioni) Qui si viaggia su tre corsie e ci si sforza per mantenere i limiti di velocità

Foto: REPORTERS

Foto: Cantieri Un tratto della Torino-Milano Il costo finale dei lavori è calcolato in un miliardo e mezzo al quale si devono aggiungere altri 30 milioni

ROMA

I CONTI

Sos di Marino: «Extracosti azzerati»

Il sindaco: «A causa dei mancati introiti per i tagli agli enti locali e al trasporto pubblico stiamo perdendo 110 milioni». Allarme conti dopo la chiusura anticipata del piano di rientro: «Il Comune ha fatto il proprio dovere, lo facciano anche gli altri» SCONGIURATI GLI EFFETTI NEGATIVI SUL BILANCIO 2015: «ADESSO IL TAVOLO INTERISTITUZIONALE TORNI A RIUNIRSI»

Fabio Rossi

Gli extra costi per Roma Capitale, almeno per quest'anno, rischiano di essere azzerati dalla minori trasferimenti provenienti dal fondo di solidarietà dei Comuni e da quello per il trasporto pubblico locale. Ignazio Marino lancia il grido d'allarme al termine della conferenza Stato-città, al Viminale: «Nel saldo finale della città di Roma ci troviamo con 110 milioni in meno rispetto a quelle che erano le indicazioni che avevamo discusso nel piano di rientro insieme al Governo e alla Regione». Una cifra uguale, in negativo, allo stanziamento annuo per il Campidoglio deciso da Palazzo Chigi 110 milioni, appunto - per coprire i costi aggiuntivi che Roma sopporta per il suo ruolo di Capitale della Repubblica. Il sindaco perciò chiede «di risedersi al tavolo interistituzionale per rivalutare il piano di rientro, perché dal punto di vista del Comune di Roma noi i compiti a casa li abbiamo fatti davvero tutti e quindi vogliamo che lo stesso rigore ci sia da parte di tutti gli attori». GLI ENTI LOCALI Il primo punto è quello del fondo di solidarietà (o di perequazione) che si dividono i Comuni italiani. Da quest'anno per calcolare le quote spettanti a ogni ente locale si sarebbero dovuti usare i fabbisogni standard, calcolati con criteri oggettivi, e non più la spesa storica, spesso gonfiata da sprechi e cattiva gestione. Il Campidoglio si è messo in regola sul fronte delle uscite, con l'attuazione completa del piano di rientro, e si aspettava l'applicazione piena delle nuove norme. Ma, per evitare il collasso di alcuni Comuni, si è optato per una soluzione basata in parte ancora sulla spesa storica, facendo perdere 40-50 milioni a Palazzo Senatorio. IL TPL Altra partita è quella del Tpl: al tavolo interistituzionale il Campidoglio aveva fissato in 240 milioni annui il suo fabbisogno per far funzionare a regime il trasporto pubblico della Capitale. La Regione ha messo in campo il massimo sforzo possibile, portando il suo contributo fino a 180 milioni, con l'impegno di arrivare a 240 nel prossimo futuro, e il Comune si aspettava che fosse il ministero dell'Economia a integrare i restanti 60 milioni. Cosa che non è avvenuta. I mancati introiti non hanno conseguenze sul bilancio di previsione 2015 appena approvato dal consiglio comunale, che non teneva in considerazione i 110 milioni mancanti, ma creano non pochi problemi a un'amministrazione già impegnata, peraltro, in una trattativa con Il Governo sui fondi straordinari per il Giubileo.